

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

686<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 7 OTTOBRE 1999

(Antimeridiana)

---

Presidenza del vice presidente ROGNONI,  
indi del vice presidente FISICHELLA

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* ..... Pag. V-XVI

*RESOCONTO STENOGRAFICO* ..... 1-53

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta)*..... 55-62

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le co-  
municazioni all'Assemblea non lette in Aula  
e gli atti di indirizzo e di controllo)* .... 63-92



## INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI ..... Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..... 1

## INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sulle nomine dell'ENI:

PRESIDENTE ..... 2, 3, 4 e *passim*  
AMATO, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ..... 2, 3, 4 e *passim*\* MACONI (Dem. Sin.-L'Ulivo) ..... 2, 3  
\* SERVELLO (AN) ..... 3, 4, 5 e *passim*  
GRILLO (Forza Italia) ..... 6, 7  
PALUMBO (PPI) ..... 9  
D'ONOFRIO (CCD) ..... 10, 11  
CAPONI (Misto-Com.) ..... 11, 12  
TABLADINI (Lega Forza Padania per indip. Nord) ..... 13, 14

SULL'ADOZIONE DEL QUESTION TIME IN ASSENZA DI DIRETTA TELEVISIVA:

PRESIDENTE ..... 15, 16  
SERVELLO (AN) ..... 15  
TABLADINI (Lega Forza Padania per indip. Nord) ..... 16

## DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(4205) Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per il settore della pesca (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per il settore della pesca:

PRESIDENTE ..... 16, 17, 18 e *passim*BARRILE (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore. Pag. 16, 23, 24 e *passim*  
D'ONOFRIO (CCD) ..... 17, 33  
BEDIN (PPI) ..... 18, 34  
RECCIA (AN) ..... 20, 26, 28 e *passim*  
MINARDO (Forza Italia) ..... 21  
SARACCO (Dem. Sin.-L'Ulivo) ..... 22  
FUSILLO, sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. 23, 26, 27 e *passim*  
MORO (Lega Forza Padania per indip. Nord) ..... 24  
FERRANTE (Dem. Sin.-L'Ulivo) ..... 28, 31  
AZZOLLINI (Forza Italia) ..... 29  
CASTELLANI Carla (AN) ..... 29  
GERMANÀ (Forza Italia) ..... 30, 33  
SCOPELLITI (Forza Italia) ..... 32  
MAZZUCA POGGIOLINI (Misto-Dem.-L'Ulivo) 34

## MOZIONI E INTERPELLANZE

Discussione della mozione 1-00422 e svolgimento dell'interpellanza 2-00912 sulla ricostruzione nella ex Jugoslavia

Approvazione della mozione 1-00422:

\* SENESE (Dem. Sin.-L'Ulivo) ..... 35  
SALVATO (Dem. Sin.-L'Ulivo) ..... 37  
PIANETTA (Forza Italia) ..... 40  
NOVI (Forza Italia) ..... 42  
RUSSO SPENA (Misto-RCP) ..... 43, 50  
SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri ..... 45  
MAGNALBÒ (AN) ..... 48  
MIGONE (Dem. Sin.-L'Ulivo) ..... 49

## DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3366) Deputati CORLEONE ed altri. - Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche (Approvato dalla Camera dei deputati)

(424) BRUNO GANERI. - Tutela dei patrimoni linguistici regionali

(1207) MANCONI ed altri. - Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche

(2082) MARINI ed altri. - Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche

(2332) ZANOLETTI ed altri. - Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali

<i>(3037) MONTELEONE. - Norme per la tutela delle minoranze etnico-linguistiche albanesi</i>		<b>MOZIONE E INTERPELLANZA</b>	
<i>(3426) TAPPARO ed altri. - Norme in materia delle minoranze linguistiche (Relazione orale):</i>		Ordine del giorno .....	Pag. 62
PRESIDENTE .....	Pag. 51	<i>ALLEGATO B</i>	
GASPERINI ( <i>Lega Forza Padania per indip. Nord</i> ) .....	51	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
Verifica del numero legale .....	51	Annunzio di presentazione .....	63
<b>INTERROGAZIONI</b>		Approvazione da parte di Commissioni permanenti .....	63
<b>Per lo svolgimento:</b>		<b>GOVERNO</b>	
PRESIDENTE .....	52	Trasmissione di documenti .....	63
PIZZINATO ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ) .....	52	<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
<i>ALLEGATO A</i>		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni .....	64
<b>DISEGNO DI LEGGE N. 4205:</b>		Annunzio .....	53
Articolo unico del disegno di legge di conversione .....	55	Interpellanze .....	66
<b>Decreto-legge n. 312:</b>		Interrogazioni .....	69
Articolo 1 .....	55	Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	92
Articolo 2, emendamenti e ordine del giorno .....	56		
Articolo 3 .....	59	N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente ROGNONI

*La seduta inizia alle ore 9,30.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.*

#### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

#### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,33 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sulle nomine dell'ENI

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Rinuncia all'intervento introduttivo.

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-l'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-II Centro.*

MACONI (*DS*). Espresso il rammarico per le dimissioni dell'ambasciatore Ruggiero, ma anche soddisfazione per la nomina del professor Gros-Pietro, chiede quali iniziative si possano adottare per scongiurare l'eventuale ripetersi di una crisi e garantire stabilità al gruppo industriale.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Condivide il rammarico, considerata la vasta esperienza nei rapporti internazionali di Ruggiero. Le sue dimissioni, al di là di una componente legata ai caratteri delle due persone coinvolte, sono state causate da una diversa interpretazione dei poteri statutari del presidente e dell'amministratore delegato, che riguardano l'autonomia societaria. Nell'esprimere soddisfazione per la nomina di Gros-Pietro a nuovo presidente dell'ENI, non ritiene si possano profilare ulteriori segnali di crisi.

MACONI (*DS*). Si dice sicuro che la nomina del nuovo presidente contribuirà fortemente alla stabilità dell'ente.

SERVELLO (*AN*). Chiede se il Governo condivide il giudizio di pressapochismo sulle nomine del vertice del gruppo petrolifero, il cui recente ricambio ha prodotto enormi danni nelle relazioni internazionali.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Essendo personalmente coinvolto come Ministro nella nomina iniziale di Ruggiero, non può concordare su una valutazione di pressapochismo; tuttavia, come dimostra l'andamento delle quotazioni in borsa, non è condivisibile neanche il timore che la vicenda abbia indebolita la solidità finanziaria dell'ente. Probabilmente, le incomprensioni sull'esercizio della delega del presidente si possono imputare alla mancanza di esperienza specifica di Ruggiero in ordine ai meccanismi societari.

SERVELLO (*AN*). Prende atto che il Ministro scarica la responsabilità su Ruggiero, che con la sua permanenza all'ICE ha dimostrato viceversa grandi qualità diplomatiche. È invece preoccupante la chiusura in ambito ristretto da parte dell'ENI, anche in vista della liberalizzazione del gas naturale, nonché l'atteggiamento del Governo, stigmatizzato dal presidente Mancino, che, con le recenti nomine ai vertici di ENI e di IRI, sembra aver voluto favorire la componente dell'Asinello della maggioranza. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Travaglia*).

GRILLO (*FI*). Chiede spiegazioni sul conferimento, da parte dello statuto dell'ENI, avallato dal Tesoro, di tutti i poteri in capo ad una sola persona; chiede inoltre chiarimenti sulle strategie delle alleanze e sugli investimenti, dopo le molteplici dimissioni intervenute dal 1992 e gli utili miliardari che tuttavia non hanno prodotto ulteriore occupazione.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Attenendosi all'oggetto delle interrogazioni, si limita a ricordare che per tradizione, risalente al suo fondatore Mattei, lo statuto dell'ENI concentra nell'amministratore delegato tutti i poteri, senza tuttavia escludere che vi possano essere deleghe anche ad altri soggetti, compreso il presidente.

GRILLO (FI). Il ministro Amato non può sottrarsi ad un confronto sulle strategie dell'ente, dal momento che nel 1992 era Presidente del Consiglio e che il Tesoro continua a detenere il 35 per cento delle azioni della società.

PALUMBO (PPI). Chiede se si ritenga di intervenire per una modifica dello statuto dell'ente, al fine di impedire che, al di là delle differenze caratteriali, nel futuro possano ripresentarsi contrasti tra presidente e amministratore delegato.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Dai primi contatti intervenuti tra i due nuovi soggetti, si presagisce un'armonia di intenti; comunque, la revisione dello statuto rientra nella disponibilità societaria dell'ENI.

PALUMBO (PPI). Desta soddisfazione che il *fair play* personale e le intese delle ultime ore scongiurino pericoli per la futura gestione della società.

D'ONOFRIO (CCD). Chiede se il Governo sia informato e condivida il giudizio del Presidente del Senato, che ha parlato di pulizia etnica all'interno dell'ENI. Chiede inoltre se il nuovo presidente della società intenda ricorrere alla *golden share* per tutelare gli azionisti di minoranza.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Non risultano fenomeni di pulizia etnica sul territorio nazionale, né si è mai parlato con Ruggiero o con Gros-Pietro di ricorso alla *golden share*.

D'ONOFRIO (CCD). Sollecita l'audizione del ministro Amato presso la Commissione giustizia del Senato, accanto a quella di alcuni *manager* di Stato, in vista di eventuali modifiche concernenti le norme societarie. (*Applausi dal Gruppo CCD e dei senatori Sella di Monteluce e Valentino*).

CAPONI (Misto-Com.). Poiché lo scontro ai vertici dell'ENI attiene anche a divergenze sulle strategie imprenditoriali, chiede se il Governo ritenga più rispondente agli interessi nazionali una specifica impostazione tra quelle venute in conflitto.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Si è trattato piuttosto di una differente interpretazione dei ruoli assegnati alle due figure; con questo peraltro non si può attribuire la responsabilità della situazione a Ruggiero, cui forse si può imputare solo scarsa pazienza nell'inserirsi nei meccanismi tipici di una società per azioni.

CAPONI (*Misto-Com.*). La privatizzazione parziale dell'ENI è l'esperienza più positiva in questo campo, proprio perché lo Stato ha mantenuto la maggioranza del controllo azionario. Forse il Governo, prima di procedere oltre nella più rilevante di tutte le privatizzazioni, che riguarda l'ENEL, dovrebbe riflettere sull'andamento complessivo del processo di privatizzazione e liberalizzazione, che in Italia non ha fatto registrare finora risultati soddisfacenti, nei mercati assicurativo, del carburante e della telefonia.

TABLADINI (*LFPIN*). Premette che l'ENI di Mattei è stato il fiore all'occhiello dell'industria italiana, stabilendo peraltro un rapporto sano con la politica e divenendo un «carrozzone» solo negli ultimi anni. Inoltre, l'acquisto del petrolio in determinate zone del mondo, dove il concetto di contratto è diverso da quello occidentale, ha portato a concentrare in una sola persona i poteri di gestione dell'azienda.

PRESIDENTE. Richiama le norme che regolano il *question time*.

TABLADINI (*LFPIN*). Chiede se è vero che è in atto una pulizia etnica all'interno dell'ENI.

PRESIDENTE. Fa presente che il senatore Tabladini ha già impiegato il tempo complessivamente a sua disposizione.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Ribadisce la risposta data al senatore D'Onofrio.

PRESIDENTE. Dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

### **Sull'adozione del *question time* in assenza di diretta radiotelevisiva**

SERVELLO (*AN*). La procedura di *question time* è stata di recente introdotta nel Regolamento per consentire una diffusione diretta e immediata all'opinione pubblica, anche attraverso i mezzi radiotelevisivi, del dibattito parlamentare su alcune questioni particolarmente rilevanti. Poiché per la seduta odierna, ma anche in un'altra occasione, non è stata predisposta la diretta radiotelevisiva, la procedura adottata non ha senso e sarebbe stato più opportuno un normale svolgimento di strumenti di sindacato ispettivo, che tra l'altro consentono ai senatori di argomentare più diffusamente le proprie posizioni.



PRESIDENTE. Il Regolamento prevede che la diretta televisiva venga disposta quando a rispondere sia il Presidente del Consiglio dei ministri o quando lo richieda l'importanza degli argomenti. Per prassi, tale seconda ipotesi scatta quando ne faccia richiesta un Presidente di Gruppo. Nelle occasioni citate dal senatore Servello ciò non è avvenuto.

TABLADINI (*LFPIN*). Protesta poiché non gli è stato consentito di replicare alla risposta del ministro Amato.

PRESIDENTE. Ribadisce che il senatore Tabladini ha utilizzato per la sola domanda più tempo di quanto il Regolamento assegna ad un senatore per la domanda e la risposta. Del resto, il *question time* ha una logica e spetta al Presidente farla rispettare a termini di Regolamento. (*Commenti del senatore Tabladini*).

#### **Discussione del disegno di legge:**

**(4205) Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per il settore della pesca. (Relazione orale)**

**Approvazione, con modificazioni con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per il settore della pesca**

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Barrile a svolgere la relazione orale.

BARRILE, *relatore*. Il decreto-legge n. 312 si è reso necessario per sostenere i settori economici legati all'attività della pesca nel mare Adriatico nella fase di completamento delle operazioni di bonifica delle aree interessate dal rilascio delle bombe nel corso della guerra del Kosovo. All'articolo 2 viene invece individuata una misura di accompagnamento sociale al fermo biologico imposto al Tirreno ed allo Ionio. La Sicilia e la Sardegna non sono interessate dal provvedimento poiché hanno autonomia statutaria in materia: mentre la prima regione ha già provveduto a fissare un periodo di fermo biologico, è auspicabile che anche la Sardegna adotti al più presto questa misura di indubbia validità sul piano economico sociale. La Commissione ha proposto un emendamento che recepisce le indicazioni contenute in ordini del giorno accolti dal Governo in sede di esame del decreto-legge n. 154 del 31 maggio 1999, che stabiliva l'arresto temporaneo delle attività di pesca; lo scopo è quello di estendere il sostegno economico anche agli altri settori colpiti dal cosiddetto fermo bellico nell'Adriatico. Dando atto al Governo di aver agito tempestivamente e con iniziative adeguate, chiede all'Aula la rapida approvazione del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

D'ONOFRIO (CCD). Preannuncia il voto favorevole del suo Gruppo alla conversione in legge del decreto, che risponde positivamente alle richieste avanzate dal suo Gruppo nel corso della discussione sul decreto-legge n. 154.

BEDIN (PPI). L'ampia convergenza che va delineandosi sul provvedimento in esame dipende anche dal successo delle iniziative individuate a seguito della conversione del decreto-legge n. 154, in particolare modo in tema di sicurezza. È infatti proprio per completare l'opera di monitoraggio e garantire quindi piena sicurezza ai lavoratori del mare che si è reso necessario un prolungamento del fermo bellico. Il Governo deve comunque sottolineare a livello nazionale ed internazionale la necessità di adottare procedure diverse per il rilascio di armamenti a conclusione di missioni aeree. Va sottolineato positivamente il rispetto delle disposizioni comunitarie in tema di parametrizzazione delle indennità. Da ultimo, per quanto riguarda il fermo pesca, va giudicata positivamente l'attribuzione di tale competenza alle regioni, come sollecitato anche dall'Unione europea. Preannuncia il voto favorevole dei Popolari. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

RECCIA (AN). Alleanza Nazionale voterà a favore della conversione in legge del decreto, ma rileva che il ristoro assicurato alle popolazioni dell'Adriatico per i danni derivanti dal fermo bellico è del tutto parziale ed è stato frazionato in due momenti diversi. Poiché il Governo non ha tradotto in un articolo del nuovo decreto il contenuto degli ordini del giorno accolti dal ministro De Castro alla Camera nella seduta del 21 luglio, la Commissione agricoltura del Senato è dovuta intervenire presentando un apposito emendamento. Resta però il problema di individuare uno strumento tecnico per sostenere tutti i settori dell'indotto colpiti dalla cessazione delle attività di pesca nell'Adriatico.

MINARDO (FI). L'intervento straordinario a tutela del settore appare necessario, ma occorre ancora accertare le responsabilità del disastro biologico ed economico-sociale causato dal rilascio degli ordigni nel mare Adriatico e del ritardo con cui si procede alla bonifica. In dipendenza del fermo volontario, è necessario altresì riconoscere lo stato di crisi anche a tutti i settori contigui a quello della pesca.

SARACCO (DS). Con il decreto si pone fine agli strascichi della guerra in Kosovo, indennizzando una parte dei danni causati dalle operazioni di bonifica del mare. Il fermo biologico, poi, è stato ridotto al minimo proprio per contenere i danni economici che inevitabilmente ne deriveranno. In conclusione, si può dire che il provvedimento chiude in modo decoroso una vicenda che ha toccato emotivamente tutti e nella quale il Governo si è ben comportato. (*Applausi dai Gruppi DS e Misto-Com.*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

BARRILE, *relatore*. Non interviene in replica.

FUSILLO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Il Governo esprime soddisfazione per l'atteggiamento del Senato, che ha attivamente collaborato alla predisposizione del provvedimento, che affronta con concretezza i problemi sul tappeto. In tal senso, esprime disponibilità ad accogliere l'emendamento proposto dalla Commissione, precisando che tali norme non erano state inserite sin dall'inizio per effettuare un monitoraggio quanto più possibile completo dei danni e degli interventi necessari. Al senatore Reccia va ricordato che il Governo ha dovuto provvedere per tappe poiché non erano calcolabili i tempi necessari a completare la bonifica.

PRESIDENTE. Dà lettura dei pareri della Commissione bilancio sul disegno di legge e sugli emendamenti presentati.

Passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, ricordando che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Invita i presentatori ad illustrare gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 2, ricordando che il 2.0.100 è improcedibile ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento.

MORO (*LFPIN*). Sottoscrive e dà per illustrati gli emendamenti del senatore Antolini.

RECCIA (*AN*). Ritira l'emendamento 2.0.100, rinnovando l'invito al Governo ed al relatore a trovare lo strumento per estendere i benefici a tutti i settori colpiti dal fermo bellico.

BARRILE, *relatore*. L'emendamento 2.0.1 tiene conto delle richieste sottese al 2.0.100, che invita pertanto a ritirare, eventualmente trasformandolo in un ordine del giorno. Esprime inoltre parere contrario sugli altri emendamenti.

FUSILLO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Anche il Governo invita i presentatori a ritirare il 2.0.100; è inoltre favorevole al 2.0.1 e contrario ai restanti emendamenti.

*Il Senato respinge gli emendamenti 2.1, 2.2 e 2.3.*

RECCIA (*AN*). Ritira il 2.0.100 e lo trasforma nell'ordine del giorno n. 1. (*v. Allegato A*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno (*v. Resoconto stenografico*) ripropone l'ipotesi di rimborso fiscale su cui si era incentrato il parere contrario della 5ª Commissione.

BARRILE, *relatore*. Poiché dalle considerazioni del senatore Reccia emerge piuttosto l'esigenza di una più precisa individuazione delle

attività dell'indotto cui estendere le provvidenze, si potrebbe limitare l'ordine del giorno ad una raccomandazione in tal senso al Governo.

FUSILLO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. L'emendamento 2.0.1 fornisce garanzie in tale direzione; il Governo è comunque disponibile a valutare in futuro l'ipotesi di rimborsi fiscali.

FERRANTE (DS). Segnala l'eccessiva genericità della dizione «attività dell'indotto» contenuta nell'ordine del giorno ai fini dell'individuazione dei soggetti beneficiari.

AZZOLLINI (FI). Data la diversa natura dei due strumenti, il parere contrario della 5ª Commissione all'emendamento 2.0.100 non inficia la possibilità per il Governo di accogliere l'ordine del giorno.

RECCIA (AN). Modifica l'ordine del giorno, sopprimendo il riferimento alle attività dell'indotto. (v. *Allegato A*).

CASTELLANI Carla (AN). Appone la firma all'ordine del giorno.

FUSILLO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Pertanto non verrà posto ai voti.

*Il Senato approva l'emendamento 2.0.1.*

PRESIDENTE. Passa alla votazione dell'articolo unico.

GERMANÀ (FI). Il Gruppo FI si asterrà in segno di protesta nei confronti del Governo che, lungi dall'agire con quella tempestività che invece è stata vantata, continua a dimostrare disattenzione nei confronti del settore della pesca ed indisponibilità verso le iniziative dell'opposizione. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

FERRANTE (DS). Non vi sono stati ritardi né disattenzione del Governo, semmai un esame approfondito, ma rapido, da parte del Parlamento, anche grazie al clima di ampia convergenza che ha consentito di definire un testo congruo ed equilibrato, in linea con le attese degli operatori. Dichiara quindi il voto favorevole del Gruppo. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

RECCIA (AN). Dichiara il voto favorevole del Gruppo, esprimendo soddisfazione per il fatto che non si è voluto escludere per il futuro l'ipotesi di un rimborso fiscale a vantaggio degli operatori danneggiati. (*Applausi del senatore Monteleone*).

SCOPELLITI (FI). In dissenso dal Gruppo, voterà a favore del provvedimento, la cui stesura finale va ascritta a merito dell'iniziativa politica del Gruppo FI e del Polo per le libertà nel suo complesso.

### **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

D'ONOFRIO (CCD). Pur comprendendo le ragioni di astensione del Gruppo FI, il CCD voterà a favore.

MAZZUCA POGGIOLINI (Misto-DU). I Democratici voteranno a favore di un provvedimento che considerano un atto di giustizia.

BEDIN (PPI). Dichiaro il convinto voto favorevole del Gruppo e l'apprezzamento per il lavoro svolto dal Parlamento, in perfetta sintonia con il Governo.

*Il Senato approva il disegno di legge n. 4205, composto del solo articolo 1, con il seguente nuovo titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per il settore della pesca», autorizzando la Presidenza ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.*

### **Discussione e approvazione della mozione n. 422 e svolgimento dell'interpellanza n. 912 sulla ricostruzione nella ex Jugoslavia**

SENESE (DS). Sulla materia oggetto della mozione n. 422 il Governo ha mantenuto un atteggiamento di coerenza tra le ragioni che provocarono l'intervento umanitario e l'ostilità nei confronti di Milosevic, sulla cui sorte dovranno decidere i cittadini jugoslavi secondo le regole democratiche. Occorre tuttavia che i cittadini serbi abbiano la possibilità di partecipare al processo democratico. In una società moderna, ciò dipende dalla disponibilità reale di quelle infrastrutture che consentono l'effettivo soddisfacimento di bisogni essenziali. Da qui la richiesta al Governo di opporsi alla proposta di regolamento, varata il 31 maggio 1999 dalla Commissione europea, che impedirebbe, se approvata, la fornitura alla Repubblica federale di Jugoslavia di beni e servizi indispensabili per restituire normalità alla vita civile e quindi per riavviare il processo democratico. Anche se oggi tale proposta non appare più all'ordine del giorno delle istituzioni europee, resta come minaccia di fondo a cui opporre un fermo rifiuto.

SALVATO (DS). L'interpellanza 2-00912 sollecita il Governo ad opporsi in particolare alla proposta di regolamento della Commissione

europea; inoltre, soprattutto in vista del prossimo inverno, chiede un intervento urgente in favore della popolazione civile. Sono condivisibili le considerazioni del senatore Senese, ma deve essere colta la distanza tra esse e quanto realmente il Governo pone in atto, anche con riferimento ai rapporti dell'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite. Un intervento non discriminatorio in quella zona risponde infatti ad un alto senso di civiltà e fa emergere la vera concezione dei diritti umani.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

PIANETTA (FI). L'ordine del giorno n. 1 impegna il Governo a porre in essere presso l'Unione europea le necessarie azioni che portino al superamento delle due posizioni comuni della Commissione, in base alle quali sarà emanato il regolamento in questione. È vero che attualmente l'*iter* di tale regolamento appare bloccato, ma occorre mettere in atto tutti i necessari interventi per consentire lo sviluppo e la stabilità dell'area e rafforzare quindi la pace.

NOVI (FI). Condivide lo spirito e il contenuto della mozione e dell'interpellanza, pur ricordando che ancora il 10 maggio scorso i Governi europei proponevano per la ex Jugoslavia un *embargo* analogo a quello adottato per l'Iraq. Simili proposte non si traducono in un'opposizione al regime di Milosevic, bensì in un danno verso la popolazione civile serba e kosovara, la cui opposizione al regime stenta a rafforzarsi e subisce pesanti attacchi.

RUSSO SPENA (Misto-RCP). Condivide pienamente la mozione n. 422, di cui è cofirmatario, nonché le considerazioni dei senatori Senese e Salvato. Le ragioni della contrarietà espresse dai senatori di Rifondazione comunista sull'intervento nella ex Jugoslavia, a causa dei concomitanti interessi economici, si sono puntualmente dimostrate fondate. Dal drammatico bilancio dei morti, dei feriti e dei civili in fuga emerge che è in corso una vera e propria pulizia etnica, che porterà in tutta l'area dei Balcani alla creazione di Stati mafiosi e ne impedirà lo sviluppo democratico e civile; bisognerebbe invece incrementare il rapporto cooperativo tra i vari popoli, superando un'impostazione punitiva nei confronti della popolazione civile. Sollecita quindi l'attuazione della mozione approvata dal Senato un anno fa, che impegnava il Governo ad attivarsi contro il perdurante *embargo* nei confronti dell'Iraq.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La notoria posizione del Governo si inserisce nel quadro delle determinazioni dell'Unione europea, nelle decisioni dell'ONU e del comando militare della NATO, finalizzate a realizzare uno stabile e pacifico sviluppo dell'area. Per quanto attiene agli aiuti umanitari, non si intende discriminare la popolazione serba, ma occorre verificare che essi non contribui-

scano al rafforzamento del regime di Milosevic; è per questo che occorre considerare con particolare attenzione le aree e le municipalità rette dalle opposizioni. Il Governo ha sostenuto, in un incontro internazionale a Washington del 28 settembre scorso, la necessità di accelerare l'invio degli aiuti umanitari, anche in base alle risultanze dei rapporti dell'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite; inoltre, la Presidenza del Consiglio sta elaborando un disegno di legge per lo stanziamento di risorse straordinarie per l'area dei Balcani, che probabilmente verrà esaminato subito dopo la conclusione della Conferenza di Bari. Accoglie quindi il dispositivo della mozione n. 422 e l'ordine del giorno n. 1 come raccomandazione.

PRESIDENTE. Pertanto l'ordine del giorno n. 1 non verrà posto ai voti.

Passa alla votazione della mozione n. 422.

MAGNALBÒ (AN). L'Italia deve attivarsi affinché l'intervento europeo sia propositivo ed organizzativo e non si espliciti soltanto in provvedimenti di inibizione e divieto. Dichiaro voto favorevole alla mozione.

MIGONE (DS). Una delegazione di parlamentari di quasi tutti i paesi della NATO recatasi in Kosovo ha potuto constatare che il ripetersi di gravi atti di violenza sulla minoranza serba, liquidati dai rappresentanti dell'UCK come episodi di criminalità comune, rischia di portare alla creazione di uno Stato etnico a guida non democratica. Poiché sarebbe grave se questo fosse l'esito finale dell'intervento della comunità internazionale, è necessaria una forte iniziativa dell'Unione europea, a partire dalla Conferenza di Bari, per consentire la libera formazione degli orientamenti politici in Kosovo in vista delle future scadenze elettorali. Dichiaro il voto favorevole dei Democratici di sinistra.

RUSSO SPENA (Misto-RCP). Dichiaro il voto favorevole dei senatori di Rifondazione Comunista, sottolineando la necessità che il Governo muti radicalmente il proprio punto di vista sulla ricostruzione nei Balcani, altrimenti gli impegni assunti dal sottosegretario Serri non troveranno attuazione.

*Il Senato approva la mozione n. 422.*

#### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(3366) Deputati CORLEONE ed altri.** – *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche* (Approvato dalla Camera dei deputati)

**(424) BRUNO GANERI.** – *Tutela dei patrimoni linguistici regionali*

**(1207) MANCONI ed altri.** – *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche*

**(2082) MARINI ed altri.** – *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche*

**(2332) ZANOLETTI ed altri.** – *Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali*

**(3037) MONTELEONE.** – *Norme per la tutela delle minoranze etnico-linguistiche albanesi*

**(3426) TAPPARO ed altri.** – *Norme in materia delle minoranze linguistiche*

*(Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri si era chiusa la discussione generale e che i relatori ed il rappresentante del Governo avevano replicato e si erano pronunciati sugli ordini del giorno.

GASPERINI (*LFPIN*). Ribadisce la richiesta di rinvio alle Commissioni competenti del provvedimento e chiede che il voto sia preceduto dalla verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e, apprezzate le circostanze, rinvia il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

### **Per lo svolgimento di interrogazioni**

PIZZINATO (*DS*). Chiede che venga inserito all'ordine del giorno dell'Assemblea lo svolgimento delle interrogazioni 4-15204 e 4-15689 sulla ripresa dell'attività terroristica in Lombardia. Ricorda di aver già sollevato il problema in Aula il 6 luglio e di aver avuto successivamente dalla Presidenza la conferma delle numerose sollecitazioni rivolte al Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. La Presidenza esprime rammarico per la situazione venutasi a creare ed assicura che le interrogazioni avranno risposta orale e saranno poste all'ordine del giorno della prima seduta utile.

MEDURI, *segretario*. Dà annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

*La seduta termina alle ore 12,46.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).  
Si dia lettura del processo verbale.

MANCONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bertoni, Bo, Bobbio, Borroni, Cecchi Gori, Debenedetti, Del Turco, De Martino Francesco, Di Pietro, D'Urso, Elia, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Lubrano di Ricco, Manzella, Maritati, Martelli, Rocchi, Scivoletto, Taviani, Toia, Wilde.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Conte, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa; Besostri, Occhipinti e Rescaglio, per attività della Conferenza parlamentare dell'Iniziativa centro europea.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

**Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sulle nomine dell'ENI**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*) sulle nomine dell'ENI.

Ricordo che, ai sensi del nuovo testo dell'articolo 151-bis del nostro Regolamento, dopo l'eventuale intervento del Governo per non più di dieci minuti, un senatore per ciascun Gruppo parlamentare può, per non più di un minuto, formulare interrogazioni consistenti in una pura e semplice domanda al Governo senza alcun commento. Dopo la risposta, per tre minuti, del rappresentante del Governo l'interrogante può a sua volta replicare per non più di tre minuti.

Ricordo inoltre che, stante il carattere estremamente agile e non formalizzato dell'istituto, allo scadere dei tempi sopraindicati (un minuto o tre minuti) sarà automaticamente spento il microfono agli oratori e, conseguentemente, tolta loro la parola.

Ministro Amato, intende intervenire in premessa?

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, la ringrazio, ma non ho ragioni per utilizzare la possibilità che mi offre. Mi riservo di intervenire in sede di risposta alle domande che mi verranno poste.

MACONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACONI. Signor Presidente, credo si debba esprimere il rammarico per le dimissioni del professor Ruggiero, ma contemporaneamente anche la soddisfazione per la nomina del professor Gros-Pietro sia per la tempestività sia per le indubbie qualità della persona indicata. Questo mi sembra un fatto importante, perché ricostruisce le condizioni di stabilità al vertice dell'ENI, in una fase in cui questo gruppo deve affrontare il completamento della riorganizzazione in vista della liberalizzazione del mercato del gas e i problemi di alleanze internazionali.

Partendo da questa considerazione positiva, chiedo però al signor Ministro quali iniziative il Governo intenda assumere per impedire che si possano ricreare le condizioni e le ragioni che hanno portato alla crisi del vertice dell'ENI e alla dimissioni del professor Ruggiero, e quali iniziative possa assumere, rispettando ovviamente l'autonomia dei vertici dell'ENI, per garantire la necessaria coesione e stabilità di questo importante gruppo industriale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, senatore Maconi, anch'io esprimo in questa sede il rammarico del Governo per le dimissioni del professor Ruggiero da presidente dell'ENI, incarico al quale era stato designato nell'aspettativa che la sua vasta esperienza di negoziatore internazionale potesse dare a quell'ente un contributo in una delle aree in cui la dinamica futura della vita dello stesso, della società e dei suoi rapporti con *partner* e concorrenti, ha una proiezione internazionale di grandissima rilevanza.

Le ragioni che hanno portato alle sue dimissioni fondamentalemente riflettono, al di là dei caratteri degli esseri umani che a volte incidono fortemente (si parla di chimica a questo proposito e se ne parla per matrimoni e per altri rapporti che gli esseri umani intrattengono tra loro), una diversa interpretazione tra i protagonisti dello statuto della società e dei poteri rispettivi dell'amministratore delegato e del presidente nei confronti della struttura. Questa è una tematica tipicamente interna, sulla quale poco può un Governo, sempre che non emerga, nell'ambito della società, un orientamento volto a modificare questi assetti, orientamento che peraltro, nell'ambito della stessa al momento non è in alcun modo emerso, sembrando esserci un consenso unanime sull'equilibrio dei poteri così come configurato dallo statuto.

In questo senso, è di particolare soddisfazione per noi non soltanto il fatto che si sia potuto arrivare alla nomina, per ora come amministratore, del professor Gros-Pietro in vista dell'assemblea, ma anche l'apprendere che dai primi contatti informali che sono intervenuti all'interno dell'ENI sembrano non profilarsi in alcun modo ragioni di conflitto che possano portare a crisi future.

MACONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACONI. Signor Presidente, ringrazio il ministro Amato per le puntuali e chiare precisazioni. Mi limito semplicemente ad esprimere la sicurezza che la nomina del professor Gros-Pietro riesca a ridare quella necessaria stabilità all'ente per raggiungere quegli importanti obiettivi industriali che possano garantire lo sviluppo e soprattutto l'occupazione in questo gruppo.

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SERVELLO. Signor Presidente, in primo luogo volevo chiedere al Ministro se non pensa che quanto è successo all'ENI con le traumatiche dimissioni dell'ambasciatore Ruggiero dopo solo quattro mesi di presidenza non evidenzia il pressapochismo con cui il Governo ha voluto a suo tempo procedere ad un ricambio parziale del vertice del gruppo petrolifero, senza una minima riflessione sulla percorribilità statutaria delle

deleghe per i rapporti strategici internazionali dell'ENI, che venivano affidate ad un personaggio di prestigio come l'ambasciatore Ruggiero. Lo stesso fatto che sia stato il Governo ad indicare *a priori* il contenuto delle deleghe, senza preoccuparsi che potessero essere realmente operative in una società quotata in borsa in via di privatizzazione totale, salvo prova contraria, e non lo stesso gruppo ENI in base al suo statuto segnala l'anomalia e la superficialità dell'azione di Governo.

Vorrei sapere se risulta che quanto avvenuto nell'ENI abbia per caso procurato danni enormi all'immagine della società in campo internazionale. Abbiamo potuto leggere impietosi resoconti della stampa internazionale che ha messo in rilievo negativamente le conseguenze di interventi impropri e contraddittori dell'autorità politica, incapace di esprimere una conduzione adeguata per quella che resta una delle maggiori società italiane.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, la domanda, così formulata, mi crea qualche difficoltà, dal momento che rappresento il Governo e colui che ha compiuto la scelta dell'ambasciatore Ruggiero. Se il senatore Servello mi chiede se sono stato pressapochista in questa scelta, la mia risposta tende ad essere negativa.

SERVELLO. Quindi non si pente?

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Non mi pento. Mi è capitato in qualche occasione di pentirmi di quello che avevo fatto, ma non mi pento di questa scelta.

Mi rendo conto – sono d'accordo con il senatore Servello – che una crisi al vertice di una società di portata internazionale come l'ENI non arreca beneficio al buon nome dell'ENI stesso, anche se va constatato che, al di là dei commenti che sono apparsi, non ne ha risentito né la solidità finanziaria né il valore dell'azione dell'ente. La pronta soluzione della vicenda probabilmente farà sì che non vi saranno tracce per il futuro dell'ENI. Quindi, non ho ragioni, nel modo più assoluto, di preoccuparmi per il futuro.

Convengo sul fatto che non si è determinato – come ho affermato in precedenza – quel *rendez-vous* che auspicavamo. Il Governo, nella sua qualità di azionista all'interno dell'ENI, scelse di indicare Ruggiero per mettere a disposizione dell'ente l'esperienza internazionale e il prestigio di questo personaggio (come giustamente sottolineato dal senatore Servello), fornendolo di una delega del tutto prevista dallo statuto e dall'assetto delle deleghe interno all'ENI per valorizzare le sue qualità.

Il problema che si è verificato – come ho cercato di accennare in precedenza – è nato per delle incomprensioni che si sono determinate tra il presidente e l'amministratore delegato sui modi attraverso i quali il presidente esercita la sua delega. Il dottor Ruggiero, forse perché in passato non aveva avuto esperienze societarie (benché fosse molto esperto

di tantissimi meccanismi istituzionali, non lo era dei meccanismi istituzionali della società per azioni), si aspettava forse che tutto ciò che poteva servire per l'esercizio della delega gli potesse essere direttamente messo a disposizione dalla struttura dell'ENI, senza passare per l'amministratore delegato; ciò, in una società per azioni, tende a non accadere.

Tale fenomeno, nonostante i ripetuti tentativi di sistemare la vicenda fino all'approvazione fatta dal consiglio di amministrazione col voto dello stesso presidente (che poi si sarebbe dimesso) di un assetto, ha portato al fatto che questo assetto venisse da lui ritenuto insoddisfacente. Di questo ci siamo rammaricati e abbiamo dovuto provvedere.

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SERVELLO. Signor Presidente, prendo atto del fatto che il ministro Amato non si pente, ma si rammarica. Tutto sommato, mi sembra che egli scarichi la responsabilità sull'ambasciatore Ruggiero. Ora, se è vero che non ha «retto» società, questo personaggio è notissimo in tutto il mondo per aver retto la più grande organizzazione del commercio, quindi deve senz'altro possedere delle qualità diplomatiche per essere arrivato a questo stadio della sua prestigiosa carriera.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'impressione che l'ENI sia chiuso, sia una cittadella o un forte, nel momento in cui sta per scattare la liberalizzazione del gas naturale, che metterà l'ENI in condizioni di grande rischio e responsabilità, per cui una soluzione Ruggiero internazionalmente così valida poteva produrre ripercussioni positive nelle trattative in corso a Parigi, peraltro per poter determinare una nuova alleanza tesa a fronteggiare quella che si contrappone nello stesso settore.

Signor Presidente, non vorrei qui riferirmi a quello che è stato detto dalla massima autorità di questa Assemblea, e cioè che D'Alema (e il Governo che conduce) è una specie di «assopigliatutto», ma è singolare che dopo questa accusa del presidente Mancino siano state fatte due nomine. La prima, quella di Gros-Pietro, che da presidente dell'IRI è passato ad essere il presidente dell'ENI, e l'altra, quella di Gnudi, che viene designato alla presidenza dell'IRI. È una singolare situazione, per cui ci si vuole quasi dimostrare che i Democratici di Sinistra non sono un assopigliatutto, perché si passa all'asinello di Prodi. Non so se sia vero quello che sostiene «l'Unità», e cioè che tra Prodi, Gros-Pietro e Gnudi c'è la comunanza nell'utilizzazione del sigaro toscano, tuttavia, pur salutando le soluzioni prospettate, rilevo che un conto è fare il liquidatore delle aziende dell'IRI e cosa diversa è dare un ente così importante e strategico per l'economia italiana in mano a persone che ancora, da questo punto di vista (quello della capacità di costruire in positivo), possono essere quanto meno sotto esame. Ma faccio tutti gli auguri in proposito.

Ho però l'impressione, da quello che emerge, dall'insieme di queste vicende, che vi sia una specie di sacra alleanza all'interno di vicende antiche, ma nemmeno tanto lontane. Stranamente, alcuni personaggi che ricorrono in questa vicenda sono gli stessi che facevano parte del Comitato di valutazione dell'Enimont; vanno dunque ricordate le disastrose conseguenze di pauroso dissesto che si sono determinate in quell'occasione.

Altro elemento, signor ministro del tesoro Amato, è quello relativo alla vicenda «Bernabè». Avete destinato Bernabè a Telecom Italia: non so se abbiate fatto bene o male, ma in definitiva non si sapeva che mandato avesse, sicchè l'incresciosa vicenda si è conclusa con le dimissioni e con la figura tutt'altro che positiva fatta non dico da Bernabè (o da lui soltanto), ma dallo Stato in generale e dal Governo in particolare.

Ecco, quindi, che il pressapochismo, onorevole Ministro del tesoro, non è tanto riferito alla sua persona, ma al Governo, al suo modo così disinvolto di intervenire sull'economia senza poi avere a disposizione gli strumenti o forse gli uomini idonei, o non sapendo e non volendo difendere gli uomini che poi prepone a determinati ruoli e funzioni. Ecco dove il Governo D'Alema mostra di zoppicare. Mentre vuole inserirsi pesantemente nell'economia proteggendo anche determinati fenomeni di alta finanza interna e internazionale nella presunzione, con questo, di acquisire maggiori fette di potere, poi nella sostanza finisce per fare brutte figure, e le fa fare anche al Governo nel suo complesso e alle istituzioni italiane.

Questo è il senso della mia disapprovazione e della mia profonda insoddisfazione, nella speranza che si possa discutere questo importante fenomeno della privatizzazione, che riguarda anche l'ENEL, non in una fase regolamentare di *question time*, ma in quella di un dibattito più ampio, sereno e responsabile. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Travaglia*).

GRILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO. Signor Ministro, tralasciamo l'espressione di sentimenti: ci spieghi perché il Tesoro ha avallato lo statuto dell'ENI, che attribuisce tutti i poteri di gestione ad una sola persona.

Credo che lei sia cosciente che, nel mondo, non esistono esempi di società multisettoriali e multinazionali dell'importanza dell'ENI, che hanno a capo una sola persona. La Esso e la Shell, ad esempio, hanno un *board* composto da quattro o cinque persone, ciascuna delle quali ha un compito strategico. Vorremmo capire qual è, secondo l'opinione del Ministero del tesoro, la strategia industriale di alleanza dell'ENI. Voglio ricordarle che nel 1992 l'allora amministratore Bernabè, assumendo il comando, disse: «occorre concentrare le risorse nel *core business* dell'energia; occorrerà quindi disinvestire in tutto ciò che non è *core business* e investire le risorse ricavate nel *core business* dell'energia». L'ENI, da allora, ha disinvestito nel settore del carbone, nel settore mi-

neralmetallurgico, nel settore meccanico (vendendo la Nuova Pignone), nel settore tessile, nel settore farmaceutico e in diverse altre attività minori. Ha distrutto l'IP di Genova svendendola e accorpandola all'AGIP Petroli.

A fronte di tutte queste dismissioni, quali gli investimenti che al Tesoro risultano siano stati effettuati dall'ENI dal 1992 ad oggi?

Le ricordo, signor Ministro, che l'ENI, dopo la gestione Bernabè, dal 1992 ad oggi ha perso dipendenti in questa misura: il personale è sceso da 120.000 dipendenti a 70.000. Non le viene in mente che, in un paese che registra una drammatica condizione di disoccupazione strutturale, ci sia qualcosa che non va in un gruppo, per giunta controllato dal Tesoro, che denuncia da anni utili miliardari e che dal 1992 ad oggi non ha più assunto una sola persona.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, se ricordo bene, all'ordine del giorno è lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata sulle nomine dell'ENI. Attenendomi all'ordine del giorno, posso rispondere sulle questioni legate alle nomine e ai poteri degli organi dell'ENI. È noto che l'ENI ha una sua tradizione, risalente al suo fondatore, che tende ad accentrare gli atti di indirizzo in una figura piuttosto che affidarli ad una gestione collegiale. Lo statuto però non prevede ciò: pur tendendo a concentrare competenze in capo all'amministratore delegato, non esclude affatto la possibilità di conferire deleghe ad altre figure e, in particolare, al presidente. Torno a sottolineare che la questione sorta non riguarda la delegabilità di funzioni a soggetti diversi dall'amministratore delegato, ma il modo in cui soggetti diversi dall'amministratore delegato esercitano le loro funzioni nella relazione con le strutture operative della società. In questo l'ENI non presenta alcunché di eccezionale rispetto ad altre società: presenta un carattere diverso rispetto a società o enti che nelle loro esperienze patologiche – ne abbiamo avute anche nel settore pubblico – avevano attribuito deleghe a ciascun consigliere d'amministrazione, affidando a ciascuno di essi la parte di struttura corrispondente alla delega conferitagli, creando fenomeni di feodalizzazione che hanno contribuito non poco al malfunzionamento delle società o degli enti che avevano adottato questo metodo.

GRILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO. Signor Ministro, mi spiace, ma non posso seguirla in questo ragionamento. È vero che oggi parliamo dell'ENI, ma voglio ricordarle che i contrasti tra il professor Ruggiero e il ragioniere Mincato non sono riconducibili alle diversità caratteriali delle due persone. Sono, infatti, gli stessi contrasti – ne abbiamo avuto notizia dai giornali – che opponevano le logiche monopolistiche al tentativo del dottor Moscato di

avere un suo spazio per seguire una sua linea, atteso che egli era un protagonista nel settore petrolifero del nostro paese, in Europa e nel mondo. La questione dello statuto è pertanto fondamentale.

Tra l'altro, signor Ministro, nel 1992 lei era Presidente del Consiglio e avallò questa operazione. Allora non può impedire di dare un'interpretazione di ciò che capitò. Nel 1992 si fece questa operazione, si avallò uno statuto che poneva una persona al centro di tutto questo impero, perché si voleva evidentemente compiere un'operazione di copertura massima di quanto era accaduto proprio in quegli anni e che le cronache giudiziarie avevano ampiamente riferito. Ma quella condizione non è più praticabile oggi, anzi crea questa assoluta e anomala situazione, nella quale un gruppo multisettoriale, multinazionale, che fattura 60.000 miliardi di lire oggi vede a capo un ragioniere con nessuna esperienza nel settore petrolifero ed energetico.

Questo è il punto e su di esso faremmo un torto al professor Ruggiero se immaginassimo di ridimensionare questi contrasti riconducendoli ad una smania di potere che lo stesso aveva.

Sull'altra questione non posso che dichiararmi insoddisfatto. Questa mattina abbiamo l'occasione di discutere le nomine dell'ENI, ma esse si collocano all'interno di una logica di gestione di questo grande gruppo che per giunta, possedendone il Tesoro ancora il 35 per cento, può essere definito un gruppo pubblico. Allora – mi meraviglio che gli esponenti di sinistra non colgano questo aspetto – vogliamo fare chiarezza sulle strategie industriali dell'ENI e sulla sua politica industriale? Vogliamo fare luce su quello che accade all'interno dell'ENI oggi? Ad esempio, oggi l'ENI ha deciso di svendere il suo patrimonio immobiliare, compreso il palazzo di vetro dell'EUR, compreso Metanopoli a San Donato milanese (Mattei si rivolterà nella tomba), ma questo a quale logica ubbidisce? Ubbidisce alla logica di un gruppo fortemente indebitato? No, perchè l'ENI ha 60.000 miliardi di fatturato ed ha meno di 10.000 miliardi di indebitamento. Secondo noi tutto questo si riporta ad una logica che è quella imposta dal 1992 ad oggi, di finanziarizzazione del gruppo, in forza della quale il gruppo tende a fare cassa, a realizzare plusvalenze, ad abbellire il bilancio, a realizzare grossi profitti da mettere a disposizione soprattutto di soci stranieri in qualche modo ingannando gli azionisti nostrani, che hanno creduto nella tenuta del titolo dell'ENI nella politica energetica. Quindi esattamente tutto il contrario della politica voluta da Enrico Mattei e dai suoi successori, quando hanno preteso che l'ENI fosse un ente per lo sviluppo, con una politica industriale di avanguardia.

A tutto questo oggi si rinuncia e da qui la «terra bruciata», le svendite, i costi enormi che l'ENI ha dovuto sopportare anche per la chimica, sapientemente ed intelligentemente distrutta da Bernabè quando ha venduto le fibre, ha venduto la detergenza, ha dismissed Politrema, ha liquidato l'agricoltura e ha fatto sì che l'ENICHEM, costata al contribuente italiano 5.000 miliardi, continui a perdere ancora oggi 800 miliardi l'anno. È di questo che da qualche parte, in qualche momento chiedo si discuta ed è anche su queste cose che era nostra speranza e nostra convinzione si potesse avere questa



mattina una parola chiara del Governo in termini di prospettive, cosa che non abbiamo avuto.

PALUMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, poiché è evidente che il contrasto non è di natura personale, ma verte sui poteri attribuiti alle due cariche, vorrei sapere se non ritiene che senza una modifica dello statuto permanga il rischio di un potenziale conflitto nella strategia di gestione anche tra il nuovo presidente e l'amministratore delegato.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, insisto a dire che non ritengo che ve ne siano le ragioni istituzionali, il resto può sempre dipendere, nei rapporti tra gli esseri umani – io su questo insisto, piaccia o non piaccia – da altre ragioni.

Come dicevo nella risposta alla prima domanda che è stata formulata, i primi informali rapporti di poche ore, che sono intervenuti tra il futuro presidente e l'attuale amministratore delegato, lasciano presagire che ci sia una unità di intenti più che possibile. Non vi è dubbio che sulla questione che ha portato alla crisi nel rapporto tra i due precedenti protagonisti, sulla questione poteri dell'uno, poteri dell'altro, rapporti rispettivi con la struttura tra il futuro presidente neo amministratore e l'attuale amministratore delegato c'è stato, a quanto mi risulta, un colloquio che è stato di intera soddisfazione per entrambi.

Questo mi conforta nella convinzione che non sia nell'ambito dei profili statutari e dei rapporti tra i profili statutari e gli andamenti gestionali una ragione di potenziale crisi permanente. D'altra parte, se per il futuro, ipoteticamente, cose del genere dovessero rideterminarsi, è nella disponibilità non del Governo, ma della società per azioni ENI provvedere in quanto si rendesse necessario rivedere lo statuto.

Al momento però, per quanto emerge dai primi rapporti tra il neo nominato presidente e l'amministratore delegato, non c'è traccia di questo bisogno.

PALUMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, se il Governo e il Ministro ritengono che la correttezza personale, il *fair play* e eventualmente anche le intese che sono state in queste ore raggiunte tra il nuovo presidente e l'amministratore delegato sono sufficienti a scongiurare questo rischio che mi sono permesso di sottolineare, posso anche ritenermi soddisfatto.

Se invece, come ritengo io, è necessaria una definizione sul piano normativo, attraverso anche modifiche statutarie, proprio per evitare

l'insorgere di eventuali conflitti, con tutti i riflessi che naturalmente vi sono sulla tenuta e anche sugli interessi degli azionisti, ma anche sul mercato sul piano più generale, i motivi della mia perplessità permangono.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Onorevole Ministro, la questione dell'ENI è molto complicata, come abbiamo ascoltato stamani. Cercherò soltanto di porre una domanda, articolata in due momenti.

Il Presidente del Senato, intervenendo al congresso del suo partito, ha usato un'espressione molto pesante, parlando di «pulizia etnica» nell'ENI. Vorrei sapere innanzitutto se il Governo è informato di questa pulizia etnica, se condivide l'opinione del Presidente del Senato, se non è informato e intende informarsene, se la questione del passaggio da Ruggiero a Gros-Pietro attiene alla pulizia etnica, che certamente nell'ENI è in corso contro tutti coloro i quali hanno usato una politica industriale in passato diversa da quella gradita al Governo degli ultimi anni.

Sempre in ordine alla pulizia etnica, la seconda parte della domanda riguarda il fatto se il Governo ha chiesto a Ruggiero o a Gros-Pietro se hanno idee in ordine alla possibilità di usare, nel momento in cui l'ENI fosse totalmente privatizzato, la *golden share* anche a proposito della tutela degli azionisti di minoranza oppure no. Siccome di questo si è trattato nel grande dibattito sulla Telecom, vorremmo non essere tratti in inganno da questo momento in poi e in ordine all'eventualità che la tutela degli azionisti di minoranza nella privatizzazione dell'ENI sia o non sia uno dei punti sui quali si può usare la *golden share*.

Questi sono due modi di articolare la stessa domanda: pulizia etnica e *golden share*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Devo confessare che sono del tutto impreparato a rispondere a queste domande.

Non mi risultano fenomeni di pulizia etnica sul territorio nazionale. Non ho mai discusso, né con il vecchio presidente, né con il futuro presidente, questo argomento, che mi è capitato di discutere in altre sedi a proposito della vicenda della Repubblica federale di Jugoslavia. Non mi è mai capitato di parlare, né con l'uno, né con l'altro, né con l'amministratore delegato, di *golden share* a proposito di non so quali vicende.

Mi dispiace di essere insoddisfatto, ma le domande sono state formulate su un terreno del quale io proprio non ho alcuna conoscenza, né cognizione.

SERVELLO. C'è stata la guerra delle poltrone.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. È ovvio che, di fronte all'affermazione del Ministro di non essere – per così dire – in sintonia con le domande, diventa per me difficile poter affermare di essere o meno soddisfatto per ragioni di merito.

Quindi, vorrei chiedere al ministro Amato di avere la cortesia di rendersi parte dirigente, come esponente del Governo e quindi della maggioranza, nei confronti anche della Commissione giustizia del Senato, alla quale da tempo ho chiesto, senza ricevere una risposta positiva, l'audizione del dottor Bernabé al fine di conoscere gli episodi di pulizia etnica che si sono svolti nel corso di questi anni. Venga il Governo in Commissione giustizia per farci sapere se l'esperienza dell'ENI degli ultimi sette anni induce a modifiche della legislazione sul diritto delle società per azioni e se la nomina del dottor Gros-Pietro spinge l'Esecutivo ad assumere un atteggiamento diverso da quello avuto nel caso Telecom, a proposito della difesa degli azionisti di minoranza.

Se non è questa la sede, mi auguro che sia almeno quella della Commissione giustizia del Senato della Repubblica. Ho chiesto, ed insisterò, che venga ascoltato il dottor Bernabé e chiederemo anche l'audizione del presidente Gros-Pietro. D'altronde, non abbiamo altri strumenti. Non vorrei che il Parlamento rimanesse nell'impossibilità di conoscere i fatti. Dico questo ai colleghi della cosiddetta maggioranza rissosa di Centro-Sinistra. Abbiamo il diritto di sapere che cosa succede. Il Governo dice di non poter rispondere perché le domande sono improprie ed allora mi auguro che alle vostre domande possa rispondere. (*Applausi dal Gruppo Centro Cristiano Democratico e dei senatori Sella di Monteluce e Valentino*).

CAPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Mi auguro, ministro Amato, che lo scontro che ha portato al cambiamento dei vertici dell'ENI tra il dottor Mincato ed il dottor Ruggiero non sia stato un fatto di semplice antipatia personale. Presumo che di questo non si tratti e che, invece, sottintenda uno scontro di strategie imprenditoriali.

Ora, se di questo si tratta, vorrei sapere se il Governo valuta – lo dico in questo modo – l'una strategia migliore dell'altra, più rispondente agli interessi delle imprese e a quelli nazionali e quale di queste strategie sceglie, anche alla luce della nomina del nuovo presidente nella persona del dottor Gros-Pietro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

AMATO, *ministro del tesoro, bilancio e programmazione economica*. Al senatore Caponi rispondo che non ho affermato che la questione

era solo di simpatia o antipatia. Ho detto, e lo confermo, che a volte in tutti i rapporti la chimica ha la sua parte, ma che abbia la sua parte non significa che abbia il tutto.

Detto questo ed escludendo che la ragione sia puramente personale, non riterrei per converso che allora la ragione debba essere una differenza tra strategie industriali o di futuro dell'azienda. Tra queste due, le ragioni personali e le ragioni strategiche, ce ne sono altre, magari meno labili delle prime, ma meno imponenti delle seconde. A tal proposito la convinzione che ho ricavato è che si sia trattato semplicemente di una diversa interpretazione dei ruoli assegnati o assegnabili all'interno della società alle figure rispettive del presidente e dell'amministratore delegato. Un dissenso che non chiamerei scontro, anche perché Renato Ruggiero è persona di tale simpatia umana che si possono con lui avere divergenze di opinioni – immagino – ma difficilmente scontri.

Divergenza c'è stata sull'interpretazione dei ruoli testé accennati, ritenendo Ruggiero che il ruolo del presidente dovesse essere supportato da una diretta disponibilità di strutture aziendali utili all'esercizio del suo ruolo, e ritenendo l'amministratore delegato che le strutture aziendali utili al ruolo del presidente dovessero ciò non di meno essere messe a disposizione dall'amministratore delegato, secondo non tanto regole peculiari della società ENI, ma regole correnti delle società per azioni.

Di questo si è trattato. Poiché non si è arrivati tra i due ad una soluzione ritenuta soddisfacente dal dottor Ruggiero, questi ha deciso di dimettersi, ma per questo non gli tiro alcuna croce addosso; tra l'altro, devo dire che è un così caro mio amico che non gli posso scaricare una responsabilità.

Devo dire però, proprio perché mio amico e visto che in quest'Aula stiamo parlando di questioni in parte societarie, in parte personali, in parte politico-istituzionali, che se fossi stato al suo posto avrei cercato di essere più paziente; di questo si tratta, non di altro.

CAPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, vorrei approfittare della replica per spendere alcune parole sulla parziale privatizzazione dell'ENI, che secondo me nel nostro paese è al momento, pur con tutti i suoi limiti, quella più positiva, proprio in quanto tale privatizzazione è stata parziale, in quanto lo Stato ha saputo conciliare l'apertura al mercato ed ai privati con il mantenimento del controllo azionario; quindi, apertura ai privati e, al contempo, tutela e garanzia dell'interesse pubblico.

La nostra opinione è che si dovrebbe proseguire così, non proponendosi cioè di immettere sul mercato ulteriori quote di capitale, perché ciò renderebbe – mi pare che attualmente lo Stato detenga una percentuale azionaria intorno al 30 per cento – scalabile, come si dice in gergo tecnico, l'impresa, la quale opera, non si deve mai dimenticare, in un settore cruciale e strategico come quello del rifornimento energetico e che ha svolto (penso agli abbattimenti dei prezzi operati nel campo dei

carburanti), sebbene in modo un po' insufficiente e discutibile, un'azione di calmieramento del prezzo della benzina.

Vorrei dedicare gli ultimi secondi del mio intervento per pregare il Governo – cosa che ho fatto anche molto recentemente, ministro Amato, quando pochi giorni fa ho avuto l'onore di interloquire con lei sulla vicenda Telecom – di verificare l'esigenza di una riflessione profonda dell'Esecutivo e del Parlamento su tutta la vicenda delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni.

Purtroppo, signor Ministro, vi è un dato oggettivo (io ho un'opinione ideologica che però non porto in campo adesso): in Italia l'esperienza ha dimostrato che liberalizzazioni e privatizzazioni non funzionano. In tutti i campi nei quali si è operato, dal mercato assicurativo a quello dei carburanti, a quello della telefonia, la liberalizzazione non ha portato concorrenza, ma cartelli di imprese, aumento del prezzo delle tariffe a carico degli utenti e pericoli per le prospettive future dello sviluppo delle imprese, soprattutto della loro base occupazionale.

Siamo allora alla vigilia di quella che è stata definita la madre di tutte le privatizzazioni, quella cioè di Enel; credo, Ministro, che prima di procedere sarebbe opportuna una riflessione ed una verifica seria e attendibile per vedere se sono necessari ulteriori strumenti, come ad esempio misure di tutela dell'utenza, perché è evidente che si tratta di grandi servizi in cui la concorrenza può agire su un mercato vincolato, obbligato ad acquistare quel determinato prodotto. Non c'è libertà di scelta da parte dell'utente, non si tratta del prosciutto o della mortadella o di un vestito che, al limite, può anche non essere acquistato: dell'energia, della benzina e del telefono c'è bisogno. Sono quindi necessarie misure di ulteriore regolazione e controllo del mercato che facciano in modo che queste liberalizzazioni e privatizzazioni, sulle quali peraltro conservo una riserva di fondo – che però non riguarda adesso questo ragionamento –, possano avere una loro effettiva efficacia.

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, nella formulazione della domanda utilizzerò qualche minuto in più rinunciando alla replica.

L'ENI è stata il fiore all'occhiello di questa nazione; è stata un biglietto da visita e di biglietti da visita non ne abbiamo molti. L'ENI è stata l'azienda di Mattei, che l'ha voluta.

Mattei fu un grandissimo personaggio il quale, ad un giornalista che gli chiese: «Ma lei come si muove con la politica, come opera?», rispose: «Per me la politica è come il tram: pago il biglietto, salgo e poi scendo alla fermata che desidero e che ho prenotato». Questo era il concetto sano con cui un'azienda sana portava questo paese all'estero.

In quest'Aula ho sentito echeggiare il concetto di pulizia etnica. Io sono un geologo e conosco superficialmente l'ENI perché non ci ho mai lavorato direttamente. Quest'azienda diventò uno dei tanti

carrozzoni del paese nel momento in cui personaggi come Mattei, purtroppo, scomparvero.

In questa sede è echeggiato anche il principio della delega. Può sembrare una banalità ma tenete presente che per acquistare petrolio è necessario recarsi in determinati territori in cui il concetto di contratto è assolutamente diverso da quello europeo e statunitense.

Un presidente, cioè la persona che rappresenta l'azienda, deve essere in grado in qualsiasi momento di gestire l'azienda stessa anche perché - vi ripeto - il concetto di contratto in alcuni paesi è completamente diverso dal nostro.

Si è parlato di pulizia etnica. Non dovrei difendere degli exdemocristiani; tutt'al più posso difendere della gente che è effettivamente preparata nel campo, che veramente ha contribuito affinché quest'azienda diventasse quella che è.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, abbia pazienza; io capisco le sue ragioni, ma le chiedo di formulare la domanda.

TABLADINI. Signor Presidente, io ho rinunciato alla replica proprio per disporre di alcuni minuti in più nella formulazione della domanda.

PRESIDENTE. Ma in questo modo si sbaglia proprio l'interpretazione del Regolamento. Che senso ha rinunciare alla replica? Il principio su cui si basa l'istituto del *question time* è rappresentato proprio dalla domanda.

TABLADINI. Grazie, signor Presidente. Lei con me è sempre molto rigido e questo mi fa piacere perché in questo modo ...

PRESIDENTE. Io non sono rigido.

TABLADINI. ... avremo modo di misurarla anche in altre situazioni!

PRESIDENTE. Non c'è bisogno di gridare.

TABLADINI. Ministro Amato, le chiedo se è vero che in quest'azienda, in questo momento, è in atto una pulizia etnica.

A questo punto, dirò nella replica ciò che non ho finito di dire.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, io non le permetterò di replicare perché lei ha impiegato cinque minuti per formulare la sua domanda.

Ha facoltà di rispondere il Ministro.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. La mia risposta non può essere diversa da quella che ho dato al senatore D'Onofrio.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata sulle nomine dell'ENI all'ordine del giorno (*question time*) è così esaurito.

**Sull'adozione del *question time*  
in assenza di diretta televisiva**

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, vorrei rilevare che l'istituto del *question time* è nato per dare vita ad un confronto immediato su problemi di grande impegno e di grande attualità e, data la brevità dello svolgimento, per dare modo ai mezzi d'informazione di diffonderne il contenuto. Questa è stata la ragione che ha portato all'introduzione di un meccanismo di questo tipo alla Camera dei deputati che l'ha adottato per prima all'interno del Parlamento italiano.

Non capisco perché in questa occasione – ma mi è stato detto anche in un'altra molto recente – lo svolgimento di tali interrogazioni è del tutto ignorato. La televisione questa mattina non era presente, mi risulta che neanche la radio, che finanziamo con mezzi dello Stato, abbia diffuso in diretta questo nostro confronto. Allora, che ragione c'è di fare un *question time*? Sarebbe sufficiente un dibattito su mozioni e interpellanze, per lo meno per metterci in condizioni di non parlare soltanto per pochissimi minuti in sede di presentazione della domanda.

Questa mattina, avremmo gradito magari un dibattito più ampio, con partecipazioni anche più diffuse. Concentrare, come prescrive il Regolamento in pochissimi minuti la domanda, la risposta del Governo e la replica di chi aveva posto la domanda, a me sembra una contraddizione in termini. Mi si dice che sarebbe stato necessario che la Conferenza dei Capigruppo determinasse questo tipo di scelta. A me sembrava ovvio che questo accadesse, ma siccome ovvio non è, allora il *question time* o ha una diffusione diretta e immediata anche in termini di pubblica opinione, oppure non ha senso e ricorriamo al sistema regolamentare tradizionale.

PRESIDENTE. Senatore Servello, in effetti il comma 6 dell'articolo 151-*bis*, del nostro Regolamento, prevede che: «Quando interviene per la risposta il Presidente del Consiglio dei ministri, o quando l'importanza degli argomenti lo richieda, il Presidente può disporre la trasmissione televisiva diretta». L'espressione: «quando l'importanza degli argomenti lo richieda», anche nella nostra prassi, è legata al fatto che almeno un Capogruppo sollevi il problema. Non c'è stata alcuna richiesta di questo tipo, e così sono andate le cose. Credo, comunque, che ciò che lei ha detto potrà costituire un'indicazione per i prossimi *question time*.

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, la mia domanda è facile e semplice. Ho consumato effettivamente i cinque minuti a disposizione?

PRESIDENTE. In realtà quattro minuti e mezzo circa.

TABLADINI. Allora, ho ancora trenta secondi.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, non è così.

TABLADINI. Signor Presidente, lei mi ha tolto la parola e mi ha impedito di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, abbia pazienza, lei dispone di un minuto per la domanda e di tre per la replica. Avendo parlato per quattro minuti e mezzo, appare evidente come io le abbia concesso mezzo minuto in più. Dovrebbe ringraziarmi. (*Commenti del senatore Tabladini*). No, non la riprendo. Abbiamo deciso di adottare nel nostro Regolamento lo strumento del *question time* con una logica, una domanda e una replica, ma se usiamo quattro minuti e mezzo solo per la domanda, secondo me ne tradiamo lo spirito. Si può fare tutto, ma a me spetta il compito di far rispettare il Regolamento.

#### **Discussione del disegno di legge:**

**(4205) Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per il settore della pesca (Relazione orale)**

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per il settore della pesca»**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per il settore della pesca».

Il relatore, senatore Barrile, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

BARRILE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'atto Senato n. 4205 ha per oggetto la conversione in legge del decreto-legge n. 312, del 9 settembre 1999, un decreto-legge che si è reso necessario, da parte del Governo, in dipendenza della continuazione delle azioni di bonifica delle aree dell'Adriatico interessate al rilascio delle bombe a



seguito della guerra nella ex Jugoslavia. La continuazione dell'azione di bonifica ha fatto sì che si rendesse necessaria la proroga delle provvidenze e del fermo bellico che era stato definito e sancito dalla legge n. 249 del 1999, di conversione del decreto-legge n. 154, del 31 maggio 1999.

Oltre al fermo bellico, il decreto-legge ha inserito all'articolo 2 il fermo di pesca per l'intero territorio nazionale, includendo quindi anche il Mar Jonio ed il Mar Tirreno, ma non la Sicilia e la Sardegna, in quanto regioni che provvedono secondo l'autonomia statutaria a definire misure in tema di fermo di pesca. Sappiamo che la Sicilia lo ha già fatto, però non abbiamo notizie della Sardegna, forse perché questa regione è impegnata a definire gli assetti istituzionali e deve ancora deliberare in materia. Auspichiamo che ciò avvenga, affinché su tutto il territorio nazionale si possa avere una misura prevista, fra l'altro, dalla normativa comunitaria e dagli indirizzi di politica della pesca in Europa (ma anche in Italia), in quanto riteniamo il fermo dell'attività di pesca uno strumento importantissimo per garantire lo *stock* della massa ittica e per consentire ai pescatori di ricavare un reddito.

In verità, per quanto riguarda il rispetto degli impegni assunti dal Governo in sede di conversione del decreto-legge n. 154, il Parlamento – per esso la Camera dei deputati – aveva sollecitato il Governo, tramite la presentazione di un ordine del giorno ad intervenire anche per i settori economici dell'Adriatico che, a causa del fermo bellico e dell'attività di bonifica, erano danneggiati dal fermo stesso. La Commissione, aderendo all'ordine del giorno presentato dalla Camera dei deputati e con il contributo e l'assenso del Governo, ha realizzato un buon lavoro, perché nelle proposte emendative approvate all'unanimità dalla Commissione anche questo problema è stato risolto.

Quindi, a mio avviso, il provvedimento, che contiene ovviamente le misure relative al fermo bellico, al fermo dell'attività di pesca e al risarcimento del settore del commercio dell'Adriatico, risponde alla portata della crisi e ha una sua importanza. Oggi il Senato è chiamato a convertirlo in legge (mi auguro all'unanimità), in quanto sono in scadenza i tempi regolamentari assegnati alla nostra Assemblea per la sua conversione.

A mio avviso, va detto con estrema serietà che, relativamente alla vicenda della crisi del Kosovo, quindi della crisi bellica nel mare Adriatico, il Governo ha agito con tempestività, fornendo risposte positive e adeguate alle esigenze della crisi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, il Centro Cristiano Democratico voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge presentato dal Governo, relativo ad alcune misure straordinarie per il settore della pesca, connesse agli eventi bellici che hanno riguardato i rapporti tra l'Italia e i paesi balcanici;

eventi bellici che hanno comportato particolari necessità di interruzione dell'attività della pesca in zone rilevanti del mare Adriatico.

Ricordo che quando operammo sul primo decreto-legge, fummo tra i partiti che chiedevano non solo l'estensione degli interventi di sostegno a tutto il periodo bellico e all'attività di recupero degli ordigni che erano stati rilasciati in Adriatico dagli aerei che andavano e venivano dall'ex Jugoslavia, ma anche che, compatibilmente con gli orientamenti dell'Unione europea, si potesse disciplinare in termini nuovi quel fenomeno che i pescatori conoscono molto bene, ossia il fermo biologico, in parti ovviamente diverse dall'Adriatico.

Vediamo accolte in questo decreto-legge sostanzialmente le due necessità che avevamo indicato, e cioè l'allungamento dei tempi di arresto temporaneo dell'attività di pesca nell'Adriatico, e quindi la previsione di provvidenze a favore delle aziende che operano nel settore peschereccio e di quelle che nella nuova legislazione si chiamano misure di accompagnamento sociale in dipendenza del fermo biologico, che riguardano anche altri mari, in particolare lo Ionio e il Tirreno. Per queste ragioni siamo favorevoli alle previsioni contenute in questo decreto-legge, in quanto vediamo accolte in esso le due maggiori preoccupazioni che avevamo espresso qualche mese fa. Per queste stesse ragioni il Gruppo Centro Cristiano Democratico voterà a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN. Signor Presidente, l'ampia convergenza registrata in Commissione su questo provvedimento, che con l'intervento svolto dal senatore D'Onofrio mi pare si stia confermando anche in Aula, nasce anche dall'ampio dibattito che si è già svolto sul decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154 che, come ha ricordato il relatore, è stato convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1999, n. 249.

L'articolo 1 del decreto-legge n. 312 dispone la proroga delle misure previste dalla legge precedente, tenuto conto che si è reso necessario, una volta terminato il periodo di vigenza del precedente decreto-legge, mantenere l'arresto temporaneo dell'attività di pesca nelle zone dell'Adriatico per il completamento delle operazioni di bonifica degli ordigni, in modo da assicurare completa sicurezza agli operatori del settore.

Anche sotto lo specifico aspetto della sicurezza, credo che il decreto-legge precedente abbia conseguito i risultati voluti, assicurandone, anche attraverso un apposito strumento, un continuo monitoraggio. Proprio tale monitoraggio ha consigliato, ha reso necessaria l'estensione temporale della precedente disposizione legislativa. Una volta convertito il decreto-legge in esame, credo sarà indispensabile in ogni caso non interrompere quest'azione di vigilanza, in modo che i pescatori abbiano la certezza della loro sicurezza sul lavoro.

In linea più generale ritengo che questa particolare esperienza nuova e certamente non positiva, nell'ambito della partecipazione italiana all'azione di polizia internazionale in Kosovo deve sollecitare il Gover-

no, sia sul piano interno che su quello dell'Alleanza atlantica, a proporre procedure diverse rispetto a quelle attuali per il rilascio dell'armamento aereo a conclusione delle missioni. Ci rendiamo tutti conto, infatti, che le procedure previste e finora attuate risultano in contrasto con la diversa realtà economica e sociale di oggi rispetto a quella esistente nel periodo storico in cui sono state decise. Sia il settore della pesca, sia l'utilizzo per finalità turistiche e di cura dei bacini marittimi e lacustri (i colleghi ricorderanno che anche il Lago di Garda è stato interessato da procedure di rilascio di ordigni) impongono infatti lo studio di nuove norme. Ci auguriamo che queste non debbano mai essere verificate sul campo, ma non possiamo certo far ritrovare i cittadini, i pescatori, gli operatori turistici ed i consumatori in una «situazione fotocopia» di quella che abbiamo appena vissuto.

Il decreto-legge che stiamo convertendo chiude una fase pericolosa e incresciosa che ha riguardato il paese e gli operatori della pesca, utilizzando anche un contributo definito sulla base dei parametri previsti dal regolamento CE n. 2468/98. Si tratta di una scelta certamente tecnica ed economica, ma, a giudizio del Partito Popolare, anche politica. La compatibilità dei parametri scelti dall'Italia con la normativa comunitaria è dimostrata, tra l'altro, dal fatto che la Commissione europea non ha sollevato eccezioni sul precedente provvedimento e quindi non lo farà nemmeno su questo, ma l'approvazione dell'Unione è anche un segno della compartecipazione dell'Europa allo sforzo che l'Italia ha sostenuto per l'operazione militare in Kosovo come paese di prima linea.

La Commissione agricoltura del Senato ha esaminato il nuovo provvedimento – come ha ricordato il relatore – anche in considerazione dell'impatto più generale, visto il ruolo che il mare svolge nella nostra economia, che riguarda certamente la pesca, ma anche il commercio e il turismo. L'emendamento 2.0.1 proposto dalla Commissione va in questa direzione, per sottolineare, appunto, la novità della materia.

Il provvedimento prevede, inoltre, l'interruzione temporanea delle attività di pesca nel mar Tirreno e nel mar Ionio, in linea con gli indirizzi assunti, anche in questo caso, in sede di Unione europea, in materia di conservazione degli *stock* ittici e di salvaguardia ambientale. Anche da questo punto di vista, il giudizio è quindi favorevole.

Per quanto riguarda le regioni a statuto speciale, in particolare la Sicilia e la Sardegna, come ha ricordato il relatore, l'Unione europea spinge per un'effettiva partecipazione delle regioni: la Sicilia è già intervenuta, speriamo che la Sardegna lo faccia al più presto perché sono materie da lasciare alla competenza regionale, considerato che stiamo complessivamente andando in questa direzione.

Per tutti questi motivi preannuncio fin d'ora il voto favorevole del Gruppo del Partito Popolare Italiano. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Reccia. Ne ha facoltà.

RECCIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, la conversione in legge di un decreto sulla pesca, contenente misure a parziale ristoro dello svantaggio e dei danni che le popolazioni rivierasche hanno subito durante il periodo della partecipazione dell'Italia ad una crisi evidente, qual è stata il conflitto nei Balcani, incontra, per ciò solo, il nostro parere favorevole; pur tuttavia, dobbiamo muovere delle piccole obiezioni, o se preferite, degli appunti.

Il ristoro che viene riconosciuto all'Italia è parziale e segmentato perché non vi è stato inizialmente un intervento globale: si è proceduto a tappe, e si sono progressivamente dovuti convertire tre distinti e successivi decreti-legge. Diciamo la verità: è questo un comportamento tipico della filosofia negativa italiana, per cui si chiede una cosa per poi avere il tempo di riflettere e conseguire risultati che vengono definiti migliorativi.

Ora, e certamente vero che il Governo decide nella sua autonomia, fornisce indirizzi certi e scrive le norme in modo chiaro secondo una sua filosofia, ma è altrettanto vero che il Parlamento è sovrano, dà gli indirizzi, approva le leggi e rivolge inviti al Governo e, una volta che queste indicazioni vengono votate favorevolmente, sono vincolanti per il Governo stesso, soprattutto quando quest'ultimo accoglie gli ordini del giorno presentati in Parlamento. È quanto è avvenuto in questo caso, in occasione della discussione alla Camera dei deputati del decreto precedente a quello oggi in esame, quando il Governo accolse, alcuni *tout court*, altri come raccomandazioni, tutti gli ordini del giorno presentati, che prevedevano l'estensione di misure sociali di sostegno a tutto l'indotto, non solo quindi agli operatori commerciali del settore ma anche ai titolari di stabilimenti (sia persone fisiche, sia titolari di cooperative) e la concessione di aiuti non solo alle persone individuali, ossia ai lavoratori, ma anche a tutto il restante comparto, che non riguarda semplicemente il lavoro degli operai.

Il Governo – come dicevo – ha accolto tutti quegli ordini del giorno: meraviglia, dunque, l'emanazione di un decreto-legge in data 9 settembre, che dimentica gli impegni assunti in data 21 luglio alla Camera dei deputati. La Commissione agricoltura è stata pertanto costretta, ancora una volta, a riportare l'iniziativa del Governo entro i giusti binari, segnalando l'opportunità di estendere le misure previste, che non rappresentano benefici, ma un parziale ristoro per i danni subiti, dal momento che il nostro Governo non è tuttora in grado di rendere sicuro il mare Adriatico, se è vero che ancora si rinvergono sulle spiagge – è notizia di pochi giorni fa – ordigni bellici. Al riguardo, è stata trovata una soluzione salomonica: si è affermato che, avendo raggiunto determinate profondità, gli ordigni scaricati nel mare Adriatico non potranno causare, né oggi né domani, alcun danno per le attività di marineria e per le popolazioni rivierasche.

Vogliamo prendere per buona questa dichiarazione, più volte espressa dal Governo, ma credo che le popolazioni del mare Adriatico sappiano di essere sottoposte ad un rischio incombente, che potrebbe improvvisamente provocare conseguenze dannose. Non è però opportuno parlare oggi di questo aspetto negativo, vogliamo parlare piuttosto di

argomenti che possano rallegrare la nostra giornata, considerate le speranze che tutti gli operatori del settore ripongono nella nostra azione.

Ebbene, dobbiamo dare una risposta globale e non segmentata a tutti gli operatori del comparto, compresi i titolari di stabilimenti, siano essi persone fisiche o cooperative: seppur con diverse accentuazioni, la Commissione ha condiviso pienamente questa posizione e l'emendamento presentato dal relatore è stato approvato all'unanimità. Non ritengo, tuttavia, che vi sia sufficiente chiarezza circa la completezza degli aiuti che devono riguardare tutti gli operatori, tutto l'indotto della pesca, perché tutti hanno subito un danno. Se il principio vale per una parte, ma non per un'altra, la nostra azione non può ritenersi giusta.

Ecco perché io invito il relatore, il Governo e i colleghi a trovare, anche attraverso momenti non dico di mediazione, ma di giusta riflessione, uno strumento tecnico più preciso e più consono che consenta di dare soddisfazione a tutti gli operatori del settore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minardo. Ne ha facoltà.

MINARDO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge oggi in esame, certamente scaturisce dalla necessità di porre in essere un provvedimento di straordinaria tutela per il settore della pesca che è stato danneggiato dal rilascio delle bombe nel mare Adriatico nel periodo della guerra nei Balcani.

Ci sono, quindi, aspetti diversi da valutare. Il primo è relativo al clamoroso errore militare, politico e strategico che determinò il rilascio delle bombe nel mar Adriatico, provocando una catastrofe non solo biologica, ma anche e soprattutto economico-sociale in una zona ed in un settore già fortemente penalizzati.

Un secondo aspetto riguarda la lentezza con cui le operazioni di bonifica procedono, provocando gravissimi ed ulteriori danni che forse nemmeno l'eccezionalità di questo provvedimento riuscirà mai a sanare.

Infine, vorrei fare alcune considerazioni strettamente tecniche e parlamentari che riguardano l'adozione di questo specifico provvedimento inteso a fronteggiare gli impatti negativi di questa situazione sul settore della pesca. In tal senso, sarebbe bene considerare e valutare il settore nella sua interezza e senza tralasciare quell'indotto che dalla piccola attività di pesca trae i mezzi economici.

In dipendenza del fermo volontario sarebbe, quindi, opportuno riconoscere lo stato di crisi anche di altre parti della filiera dei prodotti ittici, quali il settore degli addetti ai mercati, alla manifattura, alla lavorazione del pesce e al facchinaggio, prevedendo per gli operatori delle suddette categorie opportuni risarcimenti, in considerazione del mancato reddito e dei costi di gestione comunque affrontati.

Non c'è dubbio, signor Presidente, che tutti sono stati penalizzati e quindi il provvedimento deve comprendere tutti gli ambiti collegati

a questo settore se vogliamo dare una soluzione seria e concreta a quanto si è verificato nell'Adriatico.

Mi auguro, pertanto, che l'Assemblea valuti opportunamente queste considerazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saracco. Ne ha facoltà.

SARACCO. Signor Presidente, ritengo che sia opportuno porre definitivamente rimedio agli strascichi della guerra nei Balcani che hanno dato luogo ai problemi nel mar Adriatico, che si intende affrontare con questo provvedimento. Si tratta di indennizzare, in parte, i danni derivanti dalla bonifica dei residuati bellici che si è resa necessaria in quella parte di mare. Ricordo questo ai colleghi, perché ci serva come esempio che i costi della guerra si proiettano molto più in là degli eventi bellici cui essa dà luogo. Abbiamo, pertanto, coniugato il fermo volontario della pesca con la bonifica del mare dai residuati, riducendo e contenendo al minimo i tempi per compiere l'operazione e conseguentemente i danni che la filiera della pesca è stata costretta a subire.

Quello al nostro esame è un provvedimento che ha assunto al meglio possibile le sollecitazioni che sono arrivate dagli operatori. Bisogna dare atto al relatore del buon lavoro svolto nell'impostazione generale e alla Commissione agricoltura nel suo complesso, che ha fornito qualità aggiunta, nel senso che l'esame del testo non è stato un fatto rituale, come talvolta capita, ma in questo caso il provvedimento è stato arricchito dalla presenza e dalla partecipazione delle forze politiche, che hanno lavorato tutte con l'obiettivo di migliorarlo. Credo che, seppure non nel senso pienamente desiderato, questo provvedimento venga incontro alle esigenze dei pescatori e di una parte considerevole della filiera, se non di tutta, come ci ha ricordato il collega Minardo.

Credo anche che abbiamo dimostrato in questa circostanza di aver utilizzato con acume, buon senso e serietà gli spazi che questo dramma, che è stata la guerra del Kosovo, ci ha lasciato. Abbiamo infatti partecipato all'Alleanza in modo dialettico e propositivo, anche con una punta di temerarietà che, a mio modesto parere e detto *a posteriori*, non ha guastato. In sostanza, non siamo stati sempre sull'attenti con il rischio di anchilosarci, come ha ricordato recentemente il collega Andreotti, ma abbiamo agito come seri attori. Credo che il provvedimento in esame rappresenti una decorosa chiusura di questo avvenimento, che ha toccato profondamente tutti noi, ingenerando una riflessione che non è ancora approdata ad una sintesi.

Anticipo il voto favorevole del Gruppo di Democratici di Sinistra-l'Ulivo sul disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e dalla componente Comunista del Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.  
Ha facoltà di parlare il relatore.

BARRILE, *relatore*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FUSILLO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soprattutto per esprimere soddisfazione per il comportamento e l'atteggiamento che in Aula e in Commissione i colleghi, di opposizione e di maggioranza, hanno mostrato su questo provvedimento. Si tratta di un provvedimento certo del Governo, ma anche dell'intero Parlamento, perché l'attenzione e lo stimolo che i colleghi hanno dimostrato ha permesso di arrivare oggi ad un testo che mi pare completo e che dà una risposta finale al fermo bellico. L'augurio è che con esso si possa chiudere questa pagina.

Con il provvedimento ci poniamo anche il problema di favorire l'incremento dello *stock* ittico nei mari Tirreno e Ionio, che è la risorsa primaria delle imprese di settore, prevedendo misure di sostegno sociale.

Ho ascoltato la relazione del relatore, nella quale mi ritrovo, e gli interventi dei colleghi D'Onofrio, Bedin, Reccia, Minardo e Saracco. Il collega Reccia, nel suo intervento, ha detto che si è proceduto a tappe. Effettivamente ci sono state due tappe, ma ritengo che siano state necessarie perché non si conoscevano e non si potevano prevedere i tempi di cui avrebbe avuto bisogno l'unità di crisi per completare l'opera di bonifica nel Mar Adriatico. Tuttavia, devo dire che il Parlamento ed il Governo sono stati tempestivi e non credo che quello in esame sia un provvedimento tardivo, dal momento che viene incontro ad esigenze concrete.

Il collega Reccia ha poi lamentato il fatto che il provvedimento del Governo non prevede l'estensione a tutta o quasi l'intera filiera del settore, che in qualche maniera è stata danneggiata, ed ha fatto riferimento all'impegno del ministro De Castro, assunto il 21 luglio alla Camera dei deputati. Due sono le motivazioni, senatore Reccia, che stanno alla base di ciò: innanzitutto un'esigenza del Governo, di concerto con i Ministri interessati, di monitorare fino in fondo il danno e, in secondo luogo, la possibilità di intervenire, per cui, conoscendo la sua sensibilità, il Governo era convinto che il Parlamento avrebbe dato il proprio contributo in Commissione e in Aula. L'Esecutivo è stato subito disponibile affinché il provvedimento, oltre a prevedere la necessaria continuazione del fermo bellico, contenesse anche misure di accompagnamento sociale per il Mar Jonio ed il Mar Tirreno in particolare, attraverso l'approvazione di un emendamento della Commissione – quindi dell'intero Parlamento – votato all'unanimità.

Oggi, quindi, ci troviamo in questa sede ad approvare un provvedimento che mi auguro finale – si chiude, infatti, un capitolo – e che reputo soddisfacente perché viene incontro alle esigenze sostanziali del settore.

PRESIDENTE. Do lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta ad eccezione che sull'emendamento 2.0.100 per il quale il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che all'articolo 1 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

MORO. Signor Presidente, aggiungo la mia firma agli emendamenti presentati dal senatore Antolini e li do per illustrati.

RECCIA. Signor Presidente, gradirei fare qualche precisazione anche per l'ostacolo frapposto dalla Commissione bilancio attraverso l'espressione del parere contrario al mio emendamento 2.0.100.

Vorrei rinnovare l'invito al Governo e al relatore – e ovviamente anche a tutti i colleghi – a trovare soluzioni che contemplino i principi e le finalità che ho esposto nel testo dell'emendamento 2.0.100. Si tratta di un intervento aggiuntivo a quello previsto dall'emendamento presentato dalla Commissione. Pur avendo entrambi le medesime finalità, l'emendamento da me presentato è di contenuto più ampio.

Invece di farli rimanere nel *mare magnum* dell'amarezza, tentavo di dare più risalto ai titolari degli stabilimenti, sia persone fisiche che giuridiche, sia singoli che cooperative per la lavorazione del pesce.

Ecco perché posso valutare la possibilità di ritirare l'emendamento; ma non voglio trasformarlo in ordine del giorno perché sarebbe pleonastico. Gradirei però su questo punto una dichiarazione esplicita da parte del Governo e del relatore, in modo che con l'emendamento presentato dalla Commissione si possano eventualmente chiarire e definire meglio i soggetti beneficiari del provvedimento.

BARRILE, *relatore*. Signor Presidente, nell'illustrare l'emendamento 2.0.1 della Commissione, mi permetto di pronunciarmi anche sull'emendamento 2.0.100, presentato dal senatore Reccia e da altri senatori.

Come si diceva e come è stato da tutti affermato, la crisi nel Kosovo non ha arrecato un danno soltanto ai pescatori, in considerazione del fatto che non potevano pescare poiché la loro sicurezza era messa a ri-



schio, ma anche al settore immediatamente dipendente dalla pesca, in considerazione dell'impossibilità di svolgere tutta una serie di attività commerciali.

È sembrato quindi giusto, anche perché sul punto il Parlamento si era espresso con un ordine del giorno alla Camera, tener conto di questa esigenza. A tal fine il relatore, insieme a tutta la Commissione, ha presentato l'emendamento 2.0.1, che riguarda proprio le predette attività.

Collega Reccia, credo che la formulazione di tale emendamento risolva felicemente tutti i dubbi da lei sollevati. Infatti, il previsto rimborso parziale, nella misura massima di 200.000 lire giornaliere, per sei giorni alla settimana e per tutta la durata del fermo bellico, viene esteso anche ai commercianti all'ingrosso ed al dettaglio di prodotti ittici freschi – certo, non si può pensare che possa essere esteso anche ai commercianti che operano nel settore del pesce congelato, il perché mi pare ovvio – nonché agli addetti ai mercati degli stessi prodotti nelle attività manifatturiere della lavorazione del pesce – quindi quegli stabilimenti cui il collega Reccia fa riferimento nel suo emendamento credo possano essere compresi all'interno di tale dizione – e di facchinaggio.

Questo emendamento, se verrà approvato divenendo parte del testo normativo, prevede poi che il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato dovrà emanare entro il 30 novembre 1999, sentita la Conferenza Stato-regioni, un decreto per ripartire le somme fra le regioni individuate, che sono tutte quelle dell'Adriatico. Nella Conferenza Stato-Regioni, oltre alla valutazione dei criteri di divisione e ripartizione delle somme, potranno inoltre essere affrontati altri nodi importanti.

Fermo restando che nel quadro di intervento sono individuati tutti i soggetti connessi all'attività di pesca, al comma 3 dello stesso emendamento si prevede poi che siano le regioni interessate a dover fisicamente individuare, con proprio atto, le modalità e l'entità della misura della provvidenza e della relativa erogazione agli aventi diritto.

L'emendamento 2.0.100, comunque, si presenta come aggiuntivo all'articolo; infatti, a prescindere dal problema di apparente divergenza in ordine ai soggetti beneficiari del provvedimento, l'emendamento presentato dalla Commissione prevede un rimborso monetario nella misura massima di 200.000 lire giornaliere, mentre l'emendamento 2.0.100 prevede un'esenzione fiscale che, a mio avviso, è di difficile valutazione.

La Commissione bilancio ha espresso un parere contrario sull'emendamento 2.0.100 proprio perché in esso è stata individuata una mancata precisione nella definizione della copertura finanziaria.

Pertanto, l'invito al ritiro dell'emendamento è d'obbligo, ma, qualora permanessero dei dubbi, sono sempre disponibile ad accogliere un ordine del giorno che tenga conto della necessità di prestare una maggiore attenzione, anche in sede di Conferenza Stato-regioni, ai soggetti indicati nell'emendamento 2.0.1.

Esprimo, infine, parere contrario sugli emendamenti 2.1, 2.2 e 2.3.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FUSILLO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.1, 2.2 e 2.3.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.0.100, che è improcedibile, vorrei esprimere un apprezzamento al collega Reccia, che ha avuto sicuramente un ruolo significativo in Commissione e che ha fornito il suo contributo nella stesura del testo in discussione.

Condivido le motivazioni del parere espresso dal relatore sull'emendamento in questione. C'è un problema reale ed il Governo ritiene che l'emendamento presentato dalla Commissione fornisca una soluzione esaustiva; il collega Reccia, invece, nell'emendamento 2.0.100 ha posto una questione di più ampio respiro, proponendo un rimborso fiscale, rispetto al quale, ovviamente, la Commissione bilancio si è chiesta come intervenire. Pertanto, invito il senatore Reccia a ritirare l'emendamento 2.0.100.

Esprimo, infine, parere favorevole sull'emendamento 2.0.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dai senatori Antolini e Moro.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dai senatori Antolini e Moro.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dai senatori Antolini e Moro.

**Non è approvato.**

Senatore Reccia, le è stato rivolto l'invito a ritirare l'emendamento 2.0.100. Come si esprime in merito?

RECCIA. Signor Presidente, accolgo le indicazioni fornite dal relatore e dal rappresentante del Governo, che ringrazio per gli apprezzamenti espressi nei confronti dell'opposizione.

Pertanto, sono disponibile a trasformare l'emendamento 2.0.100 in un ordine del giorno perché funga da promemoria per il Governo nel momento in cui dovrà varare provvedimenti che contemplino anche e soprattutto agevolazioni di natura fiscale per le aziende che operano nel settore della pesca.

PRESIDENTE. Senatore Reccia, la prego di far pervenire alla Presidenza il testo dell'ordine del giorno in cui intende trasformare l'emendamento 2.0.100.

Ad ogni modo, mi è sembrato che il relatore e il rappresentante del Governo con le loro indicazioni, non intendessero invitare a trasformare

l'emendamento 2.0.100 in un ordine del giorno vincolante, che impegnasse il Governo ad operare in un certo modo. Infatti, ci troviamo di fronte a problemi di natura fiscale, tant'è che sull'emendamento la 5ª Commissione ha espresso un parere contrario.

Pertanto, ho interpretato le parole del relatore e del Sottosegretario come un invito a trasformare l'emendamento 2.0.100 in un ordine del giorno che non impegni il Governo, ma che lo inviti semplicemente a tener conto, in futuro, dell'elemento indicato dal senatore Reccia. Una raccomandazione che va in questa direzione può essere accolta.

BARRILE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARRILE, *relatore*. Signor Presidente, intervengo semplicemente per dire che la questione non sta tanto nella misura che si pone in essere, perché nell'emendamento della Commissione si prevede un rimborso alle aziende danneggiate, per un massimo di 200.000 lire, mentre in quello proposto dal senatore Reccia uno sgravio fiscale, quanto nel fatto che, secondo il senatore Reccia, l'emendamento della Commissione non contempla tutte le attività dell'indotto direttamente connesse al fermo bellico.

L'invito pertanto era a rivolgere una raccomandazione al Governo affinché, in sede di applicazione della legge, tenesse conto della sua richiesta. Personalmente, però, ritengo che l'emendamento della Commissione fornisca una soluzione esaustiva. Questa è la divergenza.

PRESIDENTE. In questo senso l'emendamento potrebbe anche essere trasformato in un ordine del giorno, vero sottosegretario Fusillo?

FUSILLO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il Governo si riserva di valutare un eventuale ordine del giorno presentato dal senatore Reccia. Ritengo che l'emendamento della Commissione fornisca una risposta adeguata al problema. Il collega Reccia solleva una questione di rimborso fiscale, che ha un senso, ma che è sicuramente di difficile attuazione ed interpretazione. Quindi, senatore Reccia, il Governo è senz'altro disponibile, in momenti successivi, a valutare la questione.

PRESIDENTE. Sottosegretario Fusillo, le do lettura del testo dell'ordine del giorno:

«Il Senato,

impegna il Governo

a far sì che in dipendenza del fermo delle attività di pesca, disposto, in fasi consecutive, dal 14 maggio 1999 al 31 agosto 1999, dalla

legislazione vigente sia riconosciuto agli operatori commerciali ittici, ai titolari di stabilimenti di lavorazione del pesce e di attività dell'indotto, siano esse persone fisiche o giuridiche, operanti nei mercati turbati da detti provvedimenti, un rimborso fiscale nella misura e con le modalità che verranno definite, con decreto del Ministero dell'industria, d'intesa con il Ministro delle finanze e con il Ministro delle politiche agricole e forestali, entro il 31 dicembre 1999».

9.4205.1

RECCIA, CUSIMANO, MAGNALBÒ, BONATESTA

Senatore Reccia, mi sembra che così non vada bene. È appena stato detto che il problema sollevato dalla 5ª Commissione era relativo al rimborso fiscale. Così facendo, non lo risolviamo. Se ho ben capito il concetto del senatore Barrile, se lei avesse presentato un ordine del giorno in cui si invitava il Governo ad applicare il contenuto dell'emendamento della Commissione anche a quelle persone che, secondo lei, potrebbero averne titolo, ma che sembrerebbero non essere previste da tale emendamento, lo stesso avrebbe potuto essere accolto.

RECCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECCIA. Signor Presidente, si potrebbe anche valutare l'opportunità di concedere agevolazioni di natura fiscale, quindi, senza essere vincolanti oggi, ma dando la possibilità, in futuro, agli organi tecnici dei vari Ministeri interessati di valutare tale ipotesi. In questa sede può essere espressa solo la volontà del Parlamento e non possono certo essere individuate delle soluzioni di natura tecnica. Si tratta di un discorso che riguarda i Ministeri; in caso contrario, la burocrazia dovrebbe recitare un *mea culpa*.

FERRANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANTE. Signor Presidente, in merito alla proposta di trasformare l'emendamento 2.0.100 in un ordine del giorno, vorrei richiamare l'attenzione dei proponenti e quindi dell'Aula su un aspetto che non è secondario. Già quello sottolineato, e relativo al problema dei rimborsi fiscali, creerà non poche difficoltà.

Condivido lo spirito con il quale si propone la trasformazione dell'emendamento in un ordine del giorno, tuttavia, ritengo di non dover sottacere un altro aspetto non secondario, anzi, a mio giudizio, primario; infatti, nell'emendamento in questione si legge: «ai titolari di stabilimenti di lavorazione del pesce e di attività dell'indotto». Si tratta di una indeterminazione non dico pericolosa ma certamente poco applicabile: l'indotto può significare, alla fine della filiera, anche lo stesso consumatore del pesce fresco.

Il mio è un paradosso, tuttavia, dall'inizio alla fine della filiera potremmo trovare – e si trovano – tanti operatori di difficile individuazione, ancor più difficile sul piano delle cosiddetto risarcimento o ristoro del presunto danno subito. Pertanto, invito il collega Reccia a tener conto della mia osservazione, che – ripeto – non inficia lo spirito con il quale si vuole trasformare l'emendamento in un ordine del giorno e che è in linea con il dibattito svoltosi sia in Commissione che in Aula.

Ecco il motivo per cui, signor Presidente, mi permetto di sottolineare questa difficoltà non di carattere formale.

AZZOLLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI. Signor Presidente, indipendentemente dalle questioni di merito che sono state sollevate nel corso del dibattito, volevo apportare il mio contributo a proposito delle questioni di bilancio connesse con l'emendamento 2.0.100. Se esso viene trasformato in un ordine del giorno, il problema della copertura, per ovvie ragioni, non sussiste, nel senso che sarà nel momento in cui verrà attuato, essendo un impegno rivolto al Governo, che sorgeranno i problemi di bilancio connessi.

Dunque, indipendentemente dalle questioni di merito anche ora sollevate dal senatore Ferrante, si può tranquillamente affermare che gli oneri connessi all'eventuale accettazione dell'ordine del giorno saranno sostanzialmente valutati dal Governo quando esso verrà attuato. Oggi essi non costituiscono un impedimento alla sua approvazione.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

FUSILLO, *sottosegretario di Stato alle politiche agricole e forestali*. Accetto come raccomandazione la sollecitazione del collega Reccia, ma il Governo non può accettare l'ordine del giorno così come formulato.

RECCIA. Signor Presidente, raccogliendo le osservazioni del collega Ferrante, vorrei eliminare dall'ordine del giorno le parole: «e di attività dell'indotto» e non insisto per la sua votazione.

CASTELLANI Carla. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLANI Carla. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'ordine del giorno presentato dal senatore Reccia.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Metto ai voti l'emendamento 2.0.1, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Ricordo che all'articolo 3 non sono riferiti emendamenti. Passiamo alla votazione finale.

GERMANÀ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANÀ. Signor Presidente, oggi non ho avuto la fortuna di ascoltare la relazione del collega Barrile, però, entrando in Aula mentre esponeva la parte conclusiva l'ho sentito dire che il Governo ha operato con tempestività. A me sembra strano parlare di tempestività. Intanto sarebbe opportuno ricordare nuovamente che quando scoppiò la guerra nel Kosovo, il Polo - e in particolare Forza Italia - presentò, il 28 aprile, un'interrogazione. Cosa chiedevamo? Dicevamo: c'è una guerra in atto; c'è un settore che soffrirà chiaramente di una crisi, dichiariamo lo stato di crisi e cerchiamo di capire come aiutare l'intera filiera che si occupa del commercio del pesce: dal pescatore all'intermediario, al commerciante. Questo era quello che noi proponevamo allora, quando non sapevamo delle bombe che erano state sganciate nell'Adriatico. Quindi, dire che vi sia stata tempestività mi sembra strano.

Riprendiamo in esame la seduta antimeridiana d'Assemblea del 30 giugno scorso. In quell'occasione abbiamo presentato un ordine del giorno, ma poiché il settore della pesca è stato totalmente abbandonato da questo Governo, esso non è stato accolto. Si pensi che le varie associazioni chiedono che vi sia un Sottosegretario che curi specificamente il settore della pesca, mentre la disattenzione che mostra il Governo verso questo settore e verso i suoi operatori è provata dal fatto che qui in Aula vengono a rispondere per i problemi ad esso inerenti una volta il sottosegretario Borroni e un'altra il sottosegretario Fusillo (che peraltro risponde forse in modo più coerente, dal momento che ha dato merito anche agli «altri» dell'operato della Commissione).

Vorrei ricordare al relatore Barrile che, sempre in quella seduta, il sottosegretario Borroni ebbe a dire sul nostro ordine del giorno (malgrado il fatto che un parere favorevole su un ordine del giorno ed un titolo di cavalierato in Italia non si negano a nessuno) che esso esorbitava dalle sue competenze. Mi chiedo, allora, e chiedo al sottosegretario Fusillo: tra voi Sottosegretari e tra i vostri Ministeri c'è colloquio o no? Abbiamo accettato, allora, che tale ordine del giorno venisse respinto.

La Confesercenti di Molfetta fa finta di disconoscere il problema, tant'è che sostiene che noi non ce ne siamo occupati; la Confcommercio, invece, scrive a Forza Italia perché si rende conto che noi avevamo lavorato in tal senso. Leggendo il resoconto stenografico di quel giorno, rilevo anche che il collega Barrile replicava al sottoscritto affermando che era stato finalmente iniziato in Commissione l'esame della legge-quadro sulla pesca. Collega Barrile, ma dove è finito quel provvedimento? La legge-quadro è scomparsa dall'ordine del giorno.

Dico di più. L'interesse che il Governo e la maggioranza hanno dimostrato nei riguardi dei pescatori e di questo settore è tale che c'è un provvedimento fermo dal 1° luglio (non del 1999, ma del 1998!) presso

la nostra Commissione. Mi sembra veramente strano dunque che Governo e maggioranza possano ritenersi tempestivi verso il settore.

Abbiamo tentato di darvi i suggerimenti giusti. Prendo atto del fatto che il sottosegretario Fusillo se ne è reso conto; però, vorrei ricordare, ancora una volta, all'Assemblea che non è possibile che una nazione come la nostra, circondata da 7.800 chilometri di coste, debba importare circa 5.000 miliardi di pesce. Non è possibile che si vadano a trovare soldi e ad inventare progetti del tipo dell'ADRIAMED, che viene presentato in precampagna elettorale a Termoli: si tratta di un progetto del tutto inutile perché gli altri tre Stati *partner* non vi hanno ancora aderito. Mi recherò in quelle zone per verificare personalmente se sia il caso di informare della questione anche il procuratore della Repubblica.

Ritengo che dobbiate prestare maggiore attenzione a questo settore; penso anche che dobbiate prendere in seria considerazione e con la dovuta tempestività i suggerimenti che vengono forniti da un'opposizione seria, costruttiva e competente. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

FERRANTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANTE. Signor Presidente, a conclusione di questo interessante dibattito, non ruberò molto tempo per esprimere il convinto parere favorevole sul provvedimento in votazione, così come emendato, in quanto già il collega Saracco ha motivato, con puntualità, i suoi aspetti positivi.

Tuttavia, alcune considerazioni vanno fatte perché, se è vero che abbiamo riscontrato una positiva e condivisa convergenza tra opposizione e maggioranza in Commissione e in Aula, è anche vero che tale obiettivo è stato raggiunto attraverso una fase che indubbiamente doveva essere vissuta, e cioè quella di far maturare, in maniera consapevole, la convinzione che il provvedimento, tanto atteso dagli operatori, dovesse essere modificato. Non c'è stato, quindi, il ritardo lamentato da alcuni, né tantomeno disattenzione da parte del Governo, semmai vi è stato un grande ruolo svolto dal Parlamento, di cui abbiamo avuto sentore e manifestazione non solo in Commissione, ma anche questa mattina in Assemblea: gli interventi, tutti molto calibrati e motivati hanno consentito al Senato di varare il provvedimento – lo sottolineo con orgoglio – non solo in una forma fortemente migliorata, ma anche rapidamente, se consideriamo che il decreto è stato comunicato alla Presidenza il 10 settembre ed oggi è il 7 ottobre. Siamo quindi addirittura in anticipo rispetto ai tempi normali necessari per convertire un decreto-legge, tenendo conto altresì che i lavori dell'Assemblea sono ripresi soltanto il 14 settembre.

Quest'ampia convergenza assicura un forte sostegno alla soluzione individuata, in merito alla quale è stato anche osservato che si poteva fare di più e meglio; credo invece che la soluzione adottata sia equilibrata e congrua rispetto al problema del fermo biologico e dell'aggiunto

fermo bellico. L'Adriatico, come sappiamo, è sempre esposto a rischi, tanto che ancora oggi si trovano ordigni provenienti dalla seconda guerra mondiale o, addirittura, dalla prima. In tale mare, quindi, si determinano per il settore della pesca problemi di carattere congiunturale, che derivano a volte, come in questo caso, da eventi straordinari e drammatici, i quali vanno ad aggiungersi ai problemi strutturali propri del comparto.

Credo che non si possa sottacere che la soluzione prospettata è quella attesa dagli operatori, che sono generosi, silenziosi ed esposti a rischi sempre molto rilevanti.

Desidero anche sottolineare un aspetto dell'emendamento proposto dalla Commissione (dobbiamo ringraziare quest'ultima per l'attività svolta), ossia la previsione del coinvolgimento delle regioni nella fase di modulazione delle misure di ristoro. È un aspetto significativo perché le regioni indicate certamente conoscono le specifiche realtà e sono in grado di fornire risposte non assistenziali, ma effettive.

Per questi motivi, esprimo, a nome del Gruppo cui appartengo, il voto favorevole alla conversione del decreto-legge in esame. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni).*

RECCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECCIA. Signor Presidente, desidero ribadire il voto favorevole del Gruppo di Alleanza Nazionale al provvedimento in esame e, con l'occasione, segnalo anche un motivo di parziale soddisfazione, da parte nostra, per il mancato pieno accoglimento dell'emendamento da noi presentato. In ogni caso, essendo stato accolto come raccomandazione da parte del Governo l'ordine del giorno in cui esso è stato trasformato, rimane aperto almeno uno spiraglio alla possibilità di riflettere ulteriormente e di ritornare sull'argomento, senza ritenere un capitolo chiuso l'aspetto trattato in detto emendamento.

Nonostante queste riserve, esprimo comunque la soddisfazione del Gruppo di Alleanza Nazionale per il provvedimento che stiamo per votare. *(Applausi del senatore Monteleone).*

SCOPELLITI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SCOPELLITI. Signor Presidente, solitamente, quando un bambino non è bello, si dice che è simpatico, in questa occasione, per non affermare che il merito del risultato che ci accingiamo a raccogliere oggi è dell'opposizione, si dice che il Parlamento ha lavorato bene.

Nell'esprimere il mio voto convinto al provvedimento, il cui *iter* è oggi pervenuto alla sua conclusione, desidero sottolineare che l'approvazione dell'emendamento presentato dalla Commissione ha origine



nell'azione svolta in Commissione agricoltura da parte di Forza Italia e di tutto il Polo per le libertà. Desidero ricordare che, in occasione della riunione del Consiglio dei ministri in data 5 settembre, il Governo emanò il decreto-legge stralciando l'articolo 3, che prevedeva il rimborso ai commercianti ittici, perché lo ritenne non necessario. Il reinserimento di tale articolo, con l'approvazione dell'emendamento aggiuntivo 2.0.1, che ha confermato la decisione assunta dalla Commissione, è il risultato di un lavoro che porta la firma dell'opposizione.

Desidero pertanto confermare il mio voto convinto a favore di un provvedimento che rappresenta un risultato conseguito dal Polo, rivolgendo un invito: quando il bambino oltre ad essere simpatico è anche bello, bisogna avere il coraggio di dirlo; quando l'opposizione riesce a far ravvedere il Governo su alcuni errori di valutazione, sarebbe corretto riconoscerle questo merito.

PRESIDENTE. Senatrice Scopelliti, non ho capito se la sua dichiarazione di voto è in dissenso rispetto al suo Gruppo. Se ho ben capito, il suo Gruppo voterà a favore del disegno di legge; lei dunque si asterrà o voterà contro?

GERMANÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANÀ. Signor Presidente, probabilmente ho concluso male il mio intervento. Noi ci asteniamo per protesta, perché riteniamo che il provvedimento sia incompleto.

### **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, confermo quanto è stato detto in discussione generale. Il Gruppo del CCD voterà a favore del provvedimento, anche per le ragioni emerse durante l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno. In particolare, le considerazioni del collega Reccia ci inducono ulteriormente a votare a favore della conversione in legge del provvedimento.

Comprendiamo le ragioni dell'astensione dei colleghi di Forza Italia, che hanno giustamente chiesto di più; non è escluso che, quando il Governo si ravvederà definitivamente, questo di più diventerà legge.

Il nostro voto favorevole è un anticipo di quello che ci auguriamo sarà il voto di Forza Italia, dopo che il Governo avrà cambiato il suo orientamento.

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole della componente I Democratici-l'Ulivo del Gruppo Misto su un provvedimento che rappresenta sicuramente un atto di giustizia.

BEDIN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN. Confermando quanto ho affermato in sede di discussione generale, a nome del Gruppo del Partito Popolare Italiano, dichiaro il voto convintamente favorevole con cui il nostro Gruppo accompagna l'azione del Governo.

Il nostro voto è rafforzato dal fatto che il Senato, come hanno ricordato i colleghi della maggioranza e quelli delle opposizioni, ha lavorato in maniera attiva. Ricordo, a questo proposito, che l'emendamento proposto dalla Commissione ha ricevuto il contributo, in occasione dell'esame del provvedimento in Commissione, del sottosegretario Fusillo. Si tratta, dunque, di un lavoro di concerto tra Governo e Parlamento; pertanto, il Governo non si è trovato a subire le iniziative del Parlamento. Quest'attività comune, che aiuterà il settore della pesca e – dopo l'approvazione dell'emendamento – anche quello del commercio, ci induce a confermare il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per il settore della pesca», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

**È approvato.**

### **Discussione della mozione n. 422 e svolgimento dell'interpellanza n. 912 sulla ricostruzione nella ex Jugoslavia**

#### **Approvazione della mozione n. 422**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione n. 422 e lo svolgimento della connessa interpellanza n. 912 sulla ricostruzione nella ex Jugoslavia.

Ha facoltà di parlare il senatore Senese per illustrare la mozione n. 422.

\* SENESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora ieri sera il Presidente del Consiglio, a margine dell'incontro con il primo ministro finlandese Lipponen, trovava modo di dichiarare: «Quanto prima la Jugoslavia sarà avviata verso la normalità democratica e si libererà di Milosevic e di una classe dirigente compromessa con la pulizia etnica, tanto meglio sarà». Poi però aggiungeva: «Certo non spetta a noi stabilire i tempi. Questo è un problema che dovrà essere risolto dai cittadini jugoslavi secondo le regole della democrazia».

In queste affermazioni del Presidente del Consiglio tornano posizioni che egli stesso ha più volte manifestato nel corso di questi mesi e addirittura sin dal suo primo intervento a proposito dell'inizio delle operazioni belliche, allorché in Parlamento dichiarò: «Milosevic non ci piace affatto ma l'intervento non è diretto contro Milosevic, non è diretto contro il popolo serbo o i popoli della ex Jugoslavia, è diretto soltanto a fermare una gravissima crisi umanitaria». Dunque ci troviamo di fronte alla ripetizione coerente di una posizione politica che sin dal primo momento ha tentato di – o per lo meno era chiaramente orientata a – distinguere le responsabilità del popolo serbo e delle popolazioni della Repubblica federale jugoslava dalle responsabilità dei suoi governanti ed in primo luogo di Milosevic.

Ora, se il processo democratico è affare dei cittadini serbi, occorre tuttavia che essi abbiano in qualche modo la possibilità di parteciparvi. Occorre che prima di tutto abbiano la possibilità di esistere, anche fisicamente, e poi di esistere in quanto cittadini, in quanto soggetti capaci di sviluppare un'azione cosciente e volontaria.

Non è certo una novità affermare che la complessità delle società moderne, la loro crescente dipendenza da una serie di infrastrutture per la soddisfazione di bisogni essenziali, al cui soddisfacimento sono tesi d'altra parte i diritti umani, cioè quei bisogni che secondo il linguaggio delle Nazioni Unite solo in quanto soddisfatti rendono una vita degna di essere vissuta e da una serie di attività e; questa crescente dipendenza delle nostre società dalle infrastrutture di impianti funzionanti equivale sostanzialmente alla possibilità che i cittadini di tutte le nostre società possano essere esposti a gravissime lesioni dei propri diritti fondamentali, qualora siano colpite quelle infrastrutture.

Un paese in cui venissero distrutti ponti, centrali elettriche, impianti di irrigazione, acquedotti e ospedali sarebbe un paese incapace di esprimere dei cittadini che possano impegnarsi in una dialettica democratica.

Durante i mesi della guerra è stata usata una formula sciagurata da parte del comandante della NATO dell'epoca e cioè «ricacciare la Serbia all'età della pietra».

Ecco, se davvero fosse cacciato o si ricacciasse questo paese all'età della pietra, credo che qualsiasi discorso sugli sviluppi democratici in Serbia, qualsiasi discorso sulla partecipazione dei cittadini

di quel paese all'edificazione di un processo democratico, come noi lo vogliamo, perderebbe di senso.

Faccio queste precisazioni perché nelle settimane più dure e più aspre della guerra la Commissione dell'Unione europea, precisamente in data 31 maggio 1999, approvò, nell'ambito delle proprie competenze, una proposta di regolamento che vieterebbe – ove diventasse regolamento, ove quindi sfociasse nell'atto che la Commissione all'epoca proponeva – la vendita di taluni beni e servizi alla Repubblica federale di Jugoslavia.

Se si va a scorrere l'elenco dei beni, servizi e tecnologie che è contenuto in allegato a questa proposta, troviamo che si spazia dai tubi utilizzati per gasdotti e oleodotti, alle infrastrutture per ponti, ad elementi di ponteggi ferroviari e stradali, dai serbatoi alle caldaie, dalle macchine, quali ruspe, spianatrici e pale, sino ai rubinetti, cioè esattamente tutto ciò di cui un paese, per di più provato da tre mesi di pesantissimi bombardamenti, ha bisogno per restituire un minimo di normalità alla vita civile e per avviare un processo democratico. Non c'è infatti processo democratico che possa tenere quando, in presenza di un inverno che è ormai alle porte e in regioni dove l'inverno colpisce duramente, non funzionassero gli impianti di riscaldamento, gli impianti di erogazione dell'energia elettrica e quant'altro.

Questa proposta, comprensibile, ma non giustificabile il 31 maggio, appare oggi assolutamente destituita di qualsiasi plausibilità. Da qui nasce la mozione che sto illustrando, che noi presentammo a luglio quando questa proposta era pericolosamente all'ordine del giorno del Consiglio dell'Unione europea e rischiava, magari nella disattenzione generale, di essere approvata e di sfociare in un regolamento, che avrebbe precluso qualsiasi possibile ulteriore sviluppo della ricostruzione civile, ma anche democratica e politica.

Bene, oggi forse quella proposta non è più all'ordine del giorno, non lo so, ce lo dirà il Governo. Tuttavia, essa continua a restare come una minacciosa indicazione di fondo. Per questo vorremmo che il Governo accettasse l'impegno ad opporsi all'approvazione di questa proposta, cioè a rappresentare un punto fermo di sbarramento ai possibili sviluppi. Credo che questo potrebbe servire certamente anche ad evitare quelle ricadute indirette di questa proposta delle quali si sente parlare. Mi riferisco, ad esempio, a coloro che pensano di differenziare le forniture a seconda che di queste possano beneficiare regioni o città in cui vi è una maggioranza contraria al Governo Milosevic, escludendo quelle in cui invece vi sarebbe una maggioranza non decisamente all'opposizione rispetto a Milosevic. Una prospettiva del genere, solo apparentemente più saggia, più flessibile, conterrebbe – a mio avviso – elementi di estrema pericolosità proprio sul piano della difesa e della promozione della democrazia in nome dei cui valori verrebbe giustificata.

Poiché dobbiamo pensare che nelle città nelle quali vi è una maggioranza non ostile a Milosevic esiste una minoranza a lui contraria, penalizzarle significa danneggiare non soltanto la maggioranza assimilata in qualche modo a Milosevic attraverso una visione meccanica, ma anche la stessa minoranza. Significa creare un meccanismo di punizione

indifferenziato che ripete i modelli meno accettabili di una impostazione organicistica.

Per converso, anche nelle città nelle quali vi è una maggioranza contraria a Milosevic, vi sarà pure una minoranza posta su posizioni diverse, la quale verrebbe in qualche modo a beneficiare del fatto che le proprie tesi non sono risultate maggioritarie. Mi sembra questo un pasticcio che non agevola il processo democratico, che è anche fatto di cultura, di comprensione e di razionalità che si inserisce nella lettura degli eventi collettivi, delle dinamiche collettive e degli atteggiamenti dei Governi. Posizioni di questo genere che cercassero, attraverso forme più o meno camuffate di *embargo*, di premere sugli sviluppi, che pure ci stanno legittimamente a cuore, potrebbero rischiare di incidere negativamente e di essere controproducenti, come in questo terreno più volte è avvenuto. Una serie di scelte in questo terreno è stata caratterizzata dalla condivisibilità del fine e dal fatto che i mezzi impiegati fossero assolutamente controproducenti rispetto al fine stesso.

Ricordo che uno dei primi e più equilibrati commenti svolti all'inizio di tutta questa vicenda è stato quello di un commentatore francese, che ha sintetizzato lo sconcerto di molti attenti osservatori. Egli ha affermato che si trattava di un passo terribilmente sbagliato in una direzione che potrebbe, invece, essere giusta. Occorre allora cercare di evitare di compiere ulteriori passi sbagliati in direzioni magari condivisibili ed evitare che, con la retta intenzione, si pregiudichino quei beni e quegli obiettivi ai quali tutti quanti noi – credo – siamo in qualche modo affezionati.

La dottrina della retta intenzione ha fatto già tanti danni nei secoli e non è il caso di aggiungerne ancora altri, sempre che di retta intenzione si tratti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Salvato per illustrare l'interpellanza n. 2-00912.

SALVATO. Signor Presidente, insieme a parlamentari della maggioranza e dell'opposizione abbiamo presentato questa interpellanza innanzitutto per chiedere al Governo italiano, in modo molto fermo, di sostenere le operazioni umanitarie di cui ai rapporti del 30 agosto e del 20 settembre 1999 dell'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite; in secondo luogo, per ribadire la richiesta, già presente nella mozione che ha come primo firmatario il senatore Senese e che anch'io ho firmato insieme a tanti altri colleghi di maggioranza e di opposizione, di opporsi alle direttive comunitarie.

Onorevoli colleghi, vorrei partire da un dato concreto materiale che inquieta fortemente. Vorrei partire dalle notizie che ci giungono da quella realtà e soprattutto da chi in quei luoghi sta operando tra mille difficoltà, che continua ancora a porre all'attenzione dei vari Governi e Parlamenti. L'avvicinarsi dell'inverno, la consueta rigidità delle temperature nella Repubblica federale di Jugoslavia, la necessità di adottare misure urgenti per affrontare i bisogni della popolazione richiedono immediate risposte in questa sede. Richiedono che l'intervento di sostegno urgente

a favore delle popolazioni colpite dai bombardamenti non solo sia efficace, ma sia soprattutto ed innanzitutto non discriminatorio.

Corriamo il rischio di trovarci di fronte ad una nuova, colpevole, emergenza umanitaria.

Anch'io, come il collega Senese, continuo a prestare attenzione e do ascolto a tutte le dichiarazioni, che sono forti e che vengono ripetute, per fronteggiare le crisi umanitarie; voglio però aggiungere che sento una profonda distanza tra queste dichiarazioni e quanto realmente viene messo in atto.

Nella Repubblica federale di Jugoslavia manca gas, benzina, elettricità per le strade, nelle case e nelle scuole. È a rischio il riscaldamento nelle abitazioni private, in uno Stato dove in inverno – quindi tra qualche settimana, forse tra pochi giorni – la temperatura può raggiungere livelli assolutamente insopportabili.

Le raffinerie di petrolio, i depositi e i distributori di benzina sono stati intensamente bombardati; pertanto la Repubblica federale di Jugoslavia, al momento, per soddisfare i suoi bisogni più elementari, quei bisogni essenziali di cui parlava il collega Senese, dipende soltanto dagli aiuti esterni.

Questo è scritto in modo molto chiaro in una parte dell'ultimo rapporto redatto dagli esperti dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (OCHA). Nel luglio del 1999 l'OCHA ha ristabilito la propria presenza permanente nella Repubblica federale di Jugoslavia proprio per valutare l'assistenza umanitaria necessaria dopo i bombardamenti e le aree possibili di intervento umanitario in vista dell'inverno ormai prossimo. In questo rapporto si sottolinea che la Comunità internazionale deve necessariamente prevedere delle eccezioni dettate da ragioni umanitarie alle sanzioni imposte al regime di Milosevic, al fine di consentire la disponibilità minima di energia elettrica. Bisogna evitare che ai morti per i bombardamenti seguano i morti per gli stenti, la fame e il freddo. Non si deve continuare a far pagare alla popolazione civile le tragiche scelte del regime di Milosevic.

Credo, onorevoli colleghi, che potremmo e dovremo continuare a discutere anche quali interventi mettere in atto, quale efficacia dispiegare, quale sia il discrimine e il limite degli interventi atti a consentire, attraverso la partecipazione, forme diverse di democrazia in tanti paesi, rispettando quei paesi e la loro realtà, sapendo leggere il contesto storico e sociale; ma, al di là delle discussioni, onorevoli colleghi, oggi appunto si tratta di procedere e di dare risposte.

Credo che nessuno in modo sincero e con onestà intellettuale possa affermare quello che a volte si sente dire in modo semplicistico: i serbi possono sempre manifestare il proprio dissenso al dittatore. Le vicende sono più complesse, ce lo insegna la storia. La transizione alla democrazia e al pluralismo, dopo un decennio di guerre, di conflitti, di pulizie etniche e di massacri provocati e subiti, non può avvenire senza traumi e in un battibaleno. Non solo ce lo insegna la storia, lo capiamo anche guardando quanto sta accadendo in questi giorni e settimane in quella realtà.

Per questo ritengo infausta, assurda e pericolosa la proposta di regolamento comunitario formulata dalla Commissione dell'Unione europea il 31 maggio scorso, che vieterebbe vendita, fornitura ed esportazione alla Repubblica federale di Jugoslavia di taluni beni, servizi e tecnologie.

Ascolteremo il rappresentante del Governo, ma voglio anche aggiungere che in un recente incontro avuto a New York, insieme al senatore Vertone Grimaldi e al senatore Maggiore, con il dottor De Mello, responsabile prima di Kouchner della ricostruzione civile del Kosovo, ci è stato confermato che gli aiuti sarebbero diretti solo alle comunità locali governate dai partiti di opposizione a Milosevic. Non è così colleghi che cresce la democrazia: al suono di ricatti e sulla pelle di persone indifese, innanzi tutto donne, bambini ed anziani. Si rischia di rafforzare ulteriormente il regime di Milosevic – come altre vicende ed altre procedure di *embargo* insegnano, basta guardare all'Iraq – fornendogli ulteriori argomenti a sostegno del suo nazionalismo e del suo populismo.

Credo però si tratti di una questione più generale. È una questione di civiltà e di umanità; è quello che ognuno intende per diritti delle persone. I beni e i servizi essenziali devono essere garantiti a tutti i cittadini della Repubblica federale di Jugoslavia e gli aiuti della comunità internazionale devono essere diretti alla popolazione civile senza mediazione del Governo centrale. D'altronde, possono essere sempre adottati meccanismi di controllo rigorosi per assicurare che l'assistenza internazionale sia effettivamente diretta alle popolazioni che ne hanno bisogno e non si trasformi in aiuti indiretti al regime.

Come si può decidere, ad esempio, che la fornitura di energia elettrica agli ospedali, alle scuole, ai centri per i rifugiati e per i profughi, per l'illuminazione pubblica e delle abitazioni private, ai luoghi di produzione e di conservazione degli alimenti primari sia assicurata solo se la maggioranza che governa in quella comunità locale ha avuto il coraggio di opporsi al regime? È un'operazione al contempo ipocrita e fuorviante, foriera di trasformismi e di discriminazioni.

A questo punto, allora, perché non verificare casa per casa, scuola per scuola, ospedale per ospedale per chi votano o parteggiano le famiglie, gli insegnanti, gli alunni, i medici, gli ammalati?

Onorevoli colleghi, penso che nessuno di noi in piena coscienza possa dare un avallo e consentire operazioni che hanno al loro interno questa portata di cinismo, di ipocrisia e – perché no? – anche di barbarie. Non è di questo che intendiamo discutere, non è su questo che vogliamo riflettere quando, alle soglie del 2000, ci interroghiamo sui diritti umani.

Le Nazioni Unite nel rapporto dell'OCHA dello scorso 20 settembre affermano, con dati alla mano, con un adeguato supporto scientifico, con cognizione di causa quali sono le conseguenze sulla popolazione della penuria di energia, i costi delle operazioni di assistenza, i bisogni reali in termini energetici.

Pertanto, ancora una volta, chiediamo che il Governo italiano assuma una ferma presa di posizione. Le dichiarazioni sono molto utili, ma accanto ad esse, in quegli organismi in cui si decide, si deve avere il

coraggio e la coerenza di opporsi a decisioni che si presentano di questa portata.

Infine, più in generale, chiediamo al Governo italiano di sostenere l'azione dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari muovendosi nel concreto e uscendo anche dall'astratto limbo di una discussione sull'ONU. L'ONU si rafforza se è messa in grado di portare avanti azioni come questa.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Pianetta, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato, premesso che con posizione comune del 10 maggio 1999 – e quindi in fase di conflitto in atto – la Commissione europea ha stabilito di vietare la vendita, la fornitura e l'esportazione di taluni beni, servizi e tecnologie nella Repubblica federale di Jugoslavia; con proposta di regolamento del 31 maggio 1999 è stata formata una lista dei beni, servizi e tecnologie colpiti dall'*embargo*, lista che comprende macchinari e quant'altro di prima ed immediata necessità per un'opera di ricostruzione; tale iniziativa, con effetti postbellici, impedirebbe il processo di risanamento e di ristrutturazione delle infrastrutture e degli impianti civili, con gravi conseguenze per le popolazioni dei territori destinatari della norma; con successiva posizione comune del 3 settembre 1999, n. 604, la Commissione europea ha modificato la precedente posizione del 10 maggio 1999 escludendo dall'*embargo* i territori del Kosovo e del Montenegro per quanto riguarda i prodotti petroliferi; l'iniziativa della Commissione, mentre da un lato tendeva a voler porre regole in una vicenda di grande conflitto nel tentativo di arginarne gli effetti, dall'altro pone ora preoccupazioni per quanto riguarda pregiudizievoli conseguenze nei confronti di un percorso di ricostruzione e di un processo di pace; l'Europa deve entrare ed intervenire nelle zone colpite dalla guerra con interventi ad effetti positivi e non con provvedimenti di inibizione e divieto giustificabili solo in particolari periodi di apicali tensioni e di particolari contingenze, impegna il Governo a farsi carico presso l'Unione Europea di proposte per un impegno forte e trasparente per la ricostruzione delle zone colpite e per consolidare il processo di pace».

1. MACERATINI, SERVELLO, MAGNALBÒ, MARRI, PELLICINI, PACE, RECCIA, PEDRIZZI, MONTELEONE, PIANETTA, NOVI, SCOPELLITI, CASTELLANI Carla, BOSI

Ha facoltà di parlare il senatore Pianetta.

PIANETTA. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, in data 10 maggio 1999 la posizione comune della Commissione europea n. 318 PESC è stata votata all'unanimità in base al Trattato di Amsterdam e al secondo pilastro PESC. L'articolo 5 di questa posizione comune vieta l'esportazione nella Repubblica federale di Jugosla-



via di merci, servizi, tecnologie, attrezzature atti a riparare i danni causati dagli attacchi aerei e i beni, infrastrutture o attrezzature, che avrebbero consentito al governo della Repubblica federale di Jugoslavia di proseguire la sua politica di repressione interna. In data 23 aprile 1999 era stata approvata una posizione comune che vietava la fornitura di petrolio e di prodotti petroliferi in genere alla Repubblica federale di Jugoslavia.

Conseguentemente, la proposta di regolamento di cui viene fatta menzione nella mozione recepisce in particolare la posizione comune n. 318 cui ho fatto riferimento.

Va detto che in data 3 settembre 1999 è stata approvata un'altra posizione comune della Commissione europea, la n. 604, che revoca il divieto circa la vendita di prodotti petroliferi nel Kosovo e in Montenegro.

In generale – questo è il punto politico ed il grande convincimento che ci anima – queste forme di divieto, di *embargo*, non risolvono i problemi perché si ripercuotono essenzialmente sui più deboli, sugli indifesi. Pertanto, si esprimono affermazioni sul raggiungimento di obiettivi che poi di fatto non possono essere conseguiti, mentre si determinano situazioni estremamente negative a nocimento dei più deboli.

Il regolamento, proprio in ragione del fatto che la Commissione europea ha approvato il 3 settembre 1999 la posizione comune n. 604, dovrà essere conseguentemente emendato per essere in grado di recepirlo. Mi sembra di capire che, rispetto al momento in cui è stata presentata la mozione, oggi l'*iter* per l'applicazione di questa proposta di regolamento si trovi in una fase di blocco. Quindi, secondo noi, e qui mi accingo ad illustrare l'ultima parte del nostro ordine del giorno, piuttosto che sul regolamento, si dovrebbe incidere da parte del Governo, e su questo vorrei sentirme il parere, sulla revoca di una posizione comune che possa emendare completamente la prima posizione comune cui ho fatto riferimento, perché quella è la matrice da cui dipende poi il regolamento successivo che potrebbe essere approvato. È per questo che il dispositivo del nostro ordine del giorno fa riferimento ad un impegno del Governo a mettere in atto tutte quelle misure e quelle modalità atte a restituire una condizione di sviluppo a quell'area. Qui sta la valenza politica.

Credo che la pace nei Balcani si possa conseguire attraverso un grande processo di sviluppo a carattere economico e sociale, che permetta a quell'area di innalzarsi in ordine alla situazione economica e alla conseguente situazione sociale. Infatti, è soltanto attraverso il grande impegno dell'Europa e quello della comunità internazionale, finalizzato alla possibilità di innescare un grande processo di sviluppo, che potremo sperare di avere stabilità in quell'area. Come diceva Churchill, i Balcani avevano prodotto più storia di quanto non fossero stati in grado di digerire e di assimilarne. Credo che questo sia il punto fondamentale. Dobbiamo fare in modo che, con il concorso di tutti, anche quello del nostro paese, che per una serie di attinenze di carattere geografico è particolarmente interessato, e deve esserlo, ad un posizionamento di equilibrio, si intervenga. Credo che dovremmo far sì che l'Europa, da qui il nostro impegno e la nostra capacità, possa giocare un grande ruolo proprio per

quanto attiene alla possibilità di fare in modo che quell'area sia riappacificata e diventi di sviluppo e di pace per il mondo. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, condividiamo il contenuto, l'impostazione e lo spirito della mozione e dell'interpellanza, la prima avente come primo firmatario il senatore Senese, l'altra la senatrice Salvato, tuttavia non possiamo non ricordare come i Governi europei il 10 maggio scorso, con la posizione comune votata all'unanimità, e con l'articolo 5, in realtà, puntassero a creare per la Jugoslavia una situazione non molto diversa da quella che non solo blocca lo sviluppo dell'Iraq, ma fa di peggio, lo fa arretrare in una sorta di Medio Evo moderno.

Con la mozione a prima firma Senese, sottolineiamo l'improponibilità e la non praticabilità del regolamento del 31 maggio 1999, ma in realtà poi, come ha ricordato il collega Pianetta, tale regolamento non è altro che un provvedimento di attuazione di una posizione comune, che è sostanzialmente la legge posta in essere.

Quindi, signor Presidente, non possiamo non dissentire da questa posizione di radicale contrapposizione. Certo, il regime di Milosevic è un regime *post*-comunista, in parte criminale, in parte mafioso, in parte populista, che attua una politica di terrorismo diffuso non solo contro l'opposizione, ma contro il suo popolo, contro la maggioranza kosovara e anche – come è avvenuto appena due giorni fa – contro uno dei più prestigiosi *leader* dell'opposizione come Draskovic; si tratta di un regime illiberale, non democratico, totalitario. Ma una cosa sono i regimi, un'altra i popoli, e noi non possiamo identificare il popolo jugoslavo con il regime di Milosevic, né possiamo condividere la politica di pulizia etnica che si sta attuando nel Kosovo. Infatti, in quelle terre è in atto una politica di pulizia etnica che si svolge sotto gli occhi delle truppe ONU ai danni della minoranza serba.

Nello stesso tempo, non possiamo ignorare cosa ha rappresentato il Kosovo per la storia della Serbia e in generale dei Balcani. In Kosovo, poco meno di 700 anni fa, si sono svolte delle battaglie memorabili in difesa della cristianità contro l'invasore islamico. Non possiamo neanche dimenticare che cosa ha rappresentato il Principato di Belgrado nella storia d'Europa. Esistevano dei rapporti strettissimi tra i Principati dei Balcani e Bisanzio: le principesse di Bisanzio sposavano i principi dei Balcani. C'era un grande scambio anche culturale, perché a Belgrado la cultura bizantina era presente, come anche quella grande tradizione culturale che proveniva dalla grande tradizione ellenistica.

Non possiamo avere un approccio con la Jugoslavia che punti a colpire il popolo, le sue tradizioni, la sua cultura, la sua identità. Ecco perché ci sembrano quanto mai opportune sia la mozione presentata dal senatore Senese e da altri senatori che l'interpellanza della collega Salvato ed altri. Però riteniamo anche che il Governo italiano debba muoversi e presto. Non possiamo seguire pedissequamente certe posizioni

radicali della Casa bianca, anche perché quelle posizioni di radicalismo antiserbo, non anti Milosevic, non sono condivise nemmeno negli Stati Uniti dalla maggioranza repubblicana.

Negli Stati Uniti il Presidente è espressione di una minoranza; fu votato dal 38 per cento appena degli americani nel 1992; vinse le elezioni grazie alla frattura che si verificò nel centro-destra americano, perché il populista Ross Perot ottenne il 20 per cento dei voti e l'uscente presidente Bush il 37 per cento. Quindi, in realtà, gli Stati Uniti sono governati da un Presidente che rappresenta la minoranza, non certamente la maggioranza, degli americani. Quest'ultima, rappresentata dal partito repubblicano, non condivide la posizione di radicale contrapposizione non – come ho già sostenuto e sottolineato – contro il regime di Milosevic, ma contro il popolo serbo.

Ecco il motivo per cui la mozione e l'interpellanza devono essere condivise. Nello stesso tempo, bisogna richiamare il Governo italiano non ad esprimere un dissenso verso la politica americana, ma a richiamare gli Stati Uniti ad un maggiore realismo verso la situazione della Serbia. Non possiamo far pagare alle donne, ai bambini, alla gente serba un inverno durissimo; non possiamo permettere neanche che qui in Europa si verifichi quanto è accaduto in Iraq, dove non si può nemmeno praticare l'anestesia ai malati che devono essere sottoposti ad interventi chirurgici perché mancano le medicine, dal momento che sono sottoposte ad *embargo*. Una cosa è l'*embargo*, un'altra questi veri e propri atti di barbarie.

Questi sono i motivi per cui noi condividiamo la mozione e l'interpellanza presentate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spina. Ne ha facoltà.

RUSSO SPINA. Signor Presidente, il senatore Senese e la senatrice Salvato hanno ben illustrato la mozione e l'interpellanza che noi senatori di Rifondazione Comunista abbiamo sottoscritto. Per brevità, dunque, non ripeterò in questo importante dibattito, perché tutti vogliamo ascoltare cosa dirà il Governo, motivazioni che condivido; farò quindi soltanto qualche breve aggiunta, ritenendo appunto esaustivi gli interventi svolti per l'illustrazione della mozione e dell'interpellanza in esame.

Voglio solo aggiungere, come dato politico pregiudiziale, che i motivi dell'opposizione alla guerra della NATO, opposizione che ha contraddistinto anche in quest'Aula parlamentare la nostra posizione, mi pare abbiano purtroppo trovato puntuale conferma in questo tragico dopoguerra. L'ipocrisia, la doppiezza dei diritti umani, così come sono stati intesi dalle potenze che hanno voluto la guerra, si scontrano contro il muro della realtà. Qual è questa realtà? Ieri a Mitrovica sono stati lapidati altri due serbi. Dal momento in cui è finita la guerra (che poi non è finita, ma continua, come era ampiamente prevedibile) ci sono stati 120 morti, 5.600 feriti, 2.450 persone sequestrate. I profughi serbi, rom, tur-

chi e albanesi che si oppongono alle direttive dell'UCK sono ormai 266.000 nella sola Jugoslavia, a cui vanno aggiunti i 6.700 rom arrivati in Italia e quasi 3.000 turchi che sono già scappati in Turchia. Si tratta di dati dell'osservatorio di Milano, forniti proprio ieri in una conferenza stampa molto allarmata.

L'allarme è assai preciso. Il quadro che emerge da questa situazione mostra come sia in corso una vera e propria pulizia etnica. Inoltre, tale pulizia etnica (e questo è il punto politico della mia interpretazione della discussione della mozione e dell'interpellanza) sta aprendo due strade e di ciò si sta interessando la Commissione antimafia proprio in questi giorni. Da un lato, infatti, si stanno costruendo dei veri e propri Stati mafiosi: più che infiltrazione mafiosa all'interno di Stati, rischiamo cioè che si creino, secondo la nuova terminologia, dei veri e propri Stati mafiosi, rappresentati da forze malavitose che gestiscono in prima persona banche, riciclaggio, traffico di armi e così via nei nuovi Stati etnici dei Balcani. Dall'altro lato c'è il problema (apparentemente molto più pulito, di economia «pulita») degli aiuti per la ricostruzione. Il patto di stabilità nei Balcani non a caso sarà oggetto di un vertice che si svolgerà a Bari, come sappiamo, nei prossimi giorni ed è molto giusto e tempestivo che la discussione su questa mozione e interpellanza avvenga oggi.

Il problema è che c'è stabilità e stabilità: come intendiamo il patto di stabilità? Certo, il popolo serbo è attualmente e stabilmente sotto un serio *embargo* che impedisce ogni ricostruzione. L'UCK è stabilmente al controllo del Kosovo come forza di nuova statualità, addirittura con la trasformazione in polizia. Ma l'obiettivo di fondo, e probabilmente è qui il punto, è quello di determinare un grande *business*, il che tra l'altro dimostra quello che più volte ci siamo sforzati invano di porre in discussione in quest'Aula: il fatto che il miraggio, la doppiezza e l'ipocrisia di quella guerra umanitaria nascondevano anche degli interessi che invece venivano negati. Ne cito solo alcuni. Oggi si comincia a discutere del famoso corridoio n. 8, che arriverà dal Mar Nero alla Puglia; poi si discuterà del corridoio n. 10, che dovrebbe attraversare la Serbia (che quindi va normalizzata) fino ad Ancona e Trieste. Il sottosegretario Serri sa bene che vi sono analisi e studi sufficienti per dimostrare quali saranno i reali *business* che a Bari emergeranno e saranno determinati dal cosiddetto patto di stabilità. Sostanzialmente, e ossessivamente, il punto principale sarà l'integrazione stabile nei modelli liberisti di tutti i Balcani e quindi si tragheranno aiuti, finanziamenti e politiche economiche esclusivamente conformi a questo modello ultraliberista che distruggerà, peraltro, il modello di sussistenza economica a livello locale.

Desidero sottolineare questi argomenti perché mi sembra che politicamente l'*embargo* contro le popolazioni serbe risponda cinicamente ad un disegno strutturale di politica economica che vede nei Balcani un interesse geopolitico diretto delle potenze occidentali: degli Stati Uniti, che non a caso, in tempi non sospetti (quattro anni fa), avevano già costituito un'Agenzia per lo sviluppo dei Balcani ed avevano previsto i corridoi n. 8 e n. 10, da me citati prima, come zone a predominanza statunitense rispetto ai paesi europei; della Germania, che è riuscita ad ot-

tenere che il marco diventasse la moneta corrente nel nuovo stato kosovaro, ed infine dell'Italia che ha ottenuto, con la presenza di Franco Bernabè, una sorta di direzione industriale e mercantile del patto di stabilità. Questa è la suddivisione che in qualche modo si profila, per lo meno secondo l'analisi che mi è possibile della documentazione e dei fatti.

Ritengo che il Parlamento italiano non possa accettare – e questo chiediamo al Governo – di essere subalterno a tali interessi: è necessario, invece, ritornare alla diplomazia di popolo ed al rapporto cooperativo fra i popoli che soli possono garantire la reale stabilità dei Balcani, dopo le tragedie della guerra e delle varie pulizie etniche che si sono succedute ed ancora sono in corso.

È stato fatto giustamente riferimento all'Iraq e a tale proposito vorrei ricordare al Governo che le mozioni approvate dai Parlamenti non sono carta straccia; l'anno scorso il Senato ha approvato a larghissima maggioranza, se non all'unanimità, una mozione contro l'*embargo* all'Iraq, presentata da me e da molti colleghi che oggi hanno sottoscritto anche la mozione in esame sull'*embargo* alla Jugoslavia. Ebbene, non mi pare che il Governo si sia mosso nelle sedi internazionali in maniera correlata e conseguente, pur se in qualche modo creativa, rispetto a quella mozione. Gli allentamenti dell'*embargo* o la vendita di petrolio per 3.000 miliardi in più che in questi giorni sono stati consentiti non sono nulla rispetto ad una situazione sempre più disperata e disperante (che anche il Vaticano ha ricordato in questi giorni, insieme alla Francia e ad altri paesi europei) dovuta ad un *embargo* che colpisce le popolazioni irachene.

Mi auguro, dunque, che il Governo voglia considerare l'odierna discussione come politica e stringente e che le azioni che porrà in essere corrispondano alla discussione svolta e agli orientamenti del Parlamento italiano.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito anche a pronunciarsi sull'ordine del giorno n. 1.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, non riprenderò tutti gli spunti che i colleghi hanno sottolineato nella discussione; mi rimetterò essenzialmente all'oggetto dell'interpellanza e della mozione, anche se farò qualche rapida notazione.

Credo sia nota la posizione del Governo su questa vicenda; in ogni caso, è stata richiamata più volte dal senatore Senese, in riferimento sia al Presidente del Consiglio, sia al ministro Dini: ci muoviamo nel quadro dell'Unione europea e delle decisioni dell'ONU e del comando NATO che ha attualmente le truppe in Kosovo. Ci muoviamo su questa linea con i nostri *partners* e sosteniamo l'azione della comunità internazionale con l'obiettivo di realizzare la pace, la stabilità e lo sviluppo nell'area dei Balcani e di accelerare i tempi di un dialogo fra quest'area e l'Unione europea.

In questo ambito, la posizione che il Governo italiano ha sempre reso esplicita (lo ricordavano sia il senatore Senese sia il senatore Pianetta) è stata quella secondo cui l'azione attuale della comunità internazionale non deve assolutamente punire il popolo serbo. Intanto, per cominciare, gli aiuti umanitari devono essere forniti anche al popolo serbo, con la sollecitudine che auspicava la senatrice Salvato. Sappiamo tutti, infatti, che l'inverno che si avvicina sarà certamente duro per quelle popolazioni.

Questa è la scelta che il Governo italiano sta continuando a mantenere con grande fermezza e, a tale riguardo, successivamente illustrerò qualche altro passaggio. Bisogna verificare attentamente – come del resto stiamo facendo – che gli aiuti non vadano a rafforzare il regime di Milosevic e quindi non dobbiamo consentire alcun uso strumentale al regime degli aiuti stessi. Al contempo, bisogna avere particolare attenzione nei confronti di quelle aree della Repubblica federativa di Jugoslavia e di quelle municipalità (vorrei rassicurare la senatrice Salvato che non si tratta di discriminazione, anzi cerchiamo di ottenere proprio il risultato contrario) che siano dirette dall'opposizione, perché proprio queste potrebbero essere discriminate dal potere centrale, in una situazione particolarmente difficile come quella attuale.

Non c'è bisogno di sottolineare che la linea del Governo rimane fermamente contraria ad ogni forma di pulizia etnica; questa è la posizione politica che abbiamo assunto con tutte le autorità dell'area, compresi i dirigenti kosovari, e sul piano internazionale, ed è la precisa disposizione che cerchiamo di dare alle forze militari presenti in Kosovo.

In questo senso, vorrei rassicurare ancora una volta tutti i senatori, confermando che non facciamo discriminazioni tra chi ha eguale bisogno. Non è questa la nostra politica e chiediamo anche a tutti gli altri *partner* di non fare tale discriminazione. Certo, occorre prestare un'attenzione particolare, per le ragioni che ho detto, alle municipalità e alle aree che sono dirette dalle forze democratiche, perché possono essere discriminate. In questa situazione, si deve fare il possibile per favorire i processi di democratizzazione del paese, sollecitando il più possibile la partecipazione delle forze popolari della società civile, anche attraverso lo sviluppo degli aiuti umanitari.

Appare evidente a tutti – e credo che su questo aspetto vi sia una amplissima condivisione – che il processo di democratizzazione, di rispetto dei diritti umani e delle libertà nella Repubblica federativa di Jugoslavia è un momento essenziale della pace e della stabilità dell'intera area.

Il Governo è perfettamente al corrente dei rapporti dell'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite (OCHA), effettuati il 30 agosto, il 20 settembre ed il 1° ottobre (l'ultimo, quindi, è recentissimo). La situazione è davvero grave, in particolare per quanto riguarda l'elettricità, il riscaldamento, l'acqua potabile e la refrigerazione dei cibi; inoltre, per il 62 per cento della popolazione il reddito è caduto sotto i 100 marchi al mese (prima ciò riguardava il 30 per cento della popolazione).

In questa situazione, il Governo italiano sostiene la linea di accelerare i tempi dell'aiuto umanitario diretto anche alla Repubblica federativa di Jugoslavia. Lo abbiamo sostenuto il 28 settembre nella riunione dell'*High level steering group*, che si è riunito a Washington. Abbiamo concordato con la Francia, con la Germania, con il Canada su questa linea, sostenendo che il concetto di aiuti umanitari va esteso anche alle infrastrutture essenziali e all'energia, indispensabile per affrontare l'inverno. Abbiamo inoltre posto esplicitamente in quella sede il problema dei circa 180.000 profughi serbi e Rom – mi riferisco a quello che diceva il senatore Russo Spena – che si sono spostati nella Serbia e nel Montenegro dal Kosovo e che si trovano in una situazione quanto mai drammatica.

In questo quadro, la proposta di regolamento formulata dalla Commissione dell'Unione europea il 31 maggio scorso non è stata approvata e il Consiglio affari generali del 21 giugno ha deciso di accantonarla in quanto non coerente con la politica che l'Europa intende svolgere nei confronti dell'area balcanica e della stessa Repubblica federale di Jugoslavia.

Quindi, il Governo accoglie il dispositivo della mozione 1-00422, in particolare la seconda parte – la prima si riferiva al rifiuto del regolamento – che contiene un'indicazione politica più generale. Quanto all'ordine del giorno n. 1, che mi sembra coincida – e la lettura è stata rapida e non facile in quanto scritto a mano, ma ho ascoltato l'illustrazione dei presentatori – largamente con il dispositivo della mozione, il Governo lo accoglie come raccomandazione, nel senso che non basta sicuramente avere accantonato il problema del regolamento, c'è tutta un'azione da svolgere da qui in avanti e anche con particolare urgenza. Nel far questo – non ho bisogno di ribadirlo – occorre tener conto sempre che il processo di ricostruzione piena della Repubblica federale di Jugoslavia non potrà che avanzare di pari passo con il processo di democratizzazione e di apertura. Come, però, è stato sottolineato dallo stesso Presidente del Consiglio, la questione del potere interno la devono risolvere i serbi. Noi dobbiamo muoverci in maniera tale da far fronte ai nostri impegni umanitari e nello stesso tempo favorire il processo di democratizzazione e di sviluppo.

Tornando agli aiuti umanitari, posso informare che in modo specifico la cooperazione italiana allo sviluppo – di cui, come sapete, ho la delega per quanto riguarda il Ministero degli esteri – non solo ha sempre tenuto aperto un ufficio a Belgrado e dopo la pace ha aperto uffici a Podgorica in Montenegro e a Pristina, recentemente anche a Pec nell'area che è controllata dai nostri militari, ma il 10 settembre scorso i nostri uffici di Belgrado hanno inviato un elenco dettagliato, concordato con le autorità della Repubblica di Serbia, di 14 interventi che ci vengono richiesti e che riguardano, effettivamente al di là di ogni questione discriminatoria, l'ospedale pediatrico di Belgrado, il controllo delle acque, la lotta contro la tubercolosi, l'intervento a sostegno dei Rom in Serbia centromeridionale ed altre iniziative ed interventi che si richiedono alla cooperazione italiana.

La decisione su questi interventi – ulteriori rispetto a quelli di urgenza che abbiamo già fatto – la prenderemo anche in rapporto ad un progetto di legge che la Presidenza del Consiglio sta studiando per l'intervento straordinario, con nuove risorse, per il sostegno al patto di stabilità nell'area balcanica; progetto di legge che verrà sottoposto all'esame del Parlamento credo immediatamente dopo la conferenza di Bari, cui faceva riferimento il senatore Russo Spina.

Sarà un momento nel quale si metterà ordine tra tutti gli interventi che dobbiamo compiere, sia tradizionalmente con la cooperazione, sia con la legge straordinaria nell'area balcanica e anche nella Repubblica federale di Jugoslavia.

Pertanto, a conclusione del mio intervento, ribadisco che accolgo il dispositivo della mozione e come raccomandazione anche l'ordine del giorno presentato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 422.

MAGNALBÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, vorrei per un attimo fare il punto della situazione, che è il seguente.

In pieno conflitto, nel maggio 1999 veniva emesso un provvedimento con posizione comune dalla Commissione europea, che prevedeva un *embargo* nei confronti di determinati territori, cioè dei territori facenti parte della ex Jugoslavia. Questo provvedimento, pertanto, aveva una determinata valenza, essendo stato emesso in un momento particolare. Con un regolamento successivo, adottato sempre nel periodo bellico, venivano elencati beni, servizi e tecnologie che dovevano far parte dell'*embargo* in questione; beni, servizi e tecnologie necessari per la ristrutturazione e la ricostruzione di tutte le infrastrutture e di tutto quanto presente nei territori colpiti dall'*embargo*, indispensabili alla popolazione.

Nel settembre 1999 un'altra posizione comune modificava la precedente per quanto riguarda i territori del Kosovo e del Montenegro, in merito soltanto ai beni petroliferi. Noi pensiamo che questi provvedimenti di inibizione e di divieto, se sono giustificabili nel momento di apicali tensioni nell'ambito di un procedimento bellico, sono solo preoccupanti per quanto riguarda le loro conseguenze in un periodo di pace, dove il percorso di ricostruzione dovrebbe essere favorito.

Pertanto, auspichiamo che l'Italia si faccia tramite nei confronti dell'Europa affinché gli interventi europei avvengano in maniera positiva, attiva e non siano di inibizione e di divieto, ma di aiuto e di or-



ganizzazione. Questo è il nostro auspicio, contenuto nell'ordine del giorno. (*Applausi del Gruppo Alleanza Nazionale*).

MIGONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGONE. Signor Presidente, colleghe e colleghi, innanzitutto dichiaro il mio voto favorevole e mi associo a tutte le considerazioni del collega Senese, alla replica del Sottosegretario e a quanto è stato riportato da altri colleghi, in particolare dal senatore Magnalbò, testè intervenuto.

Voglio approfittare di questa occasione per informare i colleghi dell'Aula ed anche il Governo di alcune impressioni tratte dal primo viaggio di parlamentari svolto nel Kosovo, che ha avuto luogo la scorsa settimana e al quale io stesso ho partecipato. Questo gruppo di parlamentari, che rappresentava quasi tutti i paesi membri della NATO, ha avuto delle impressioni che hanno suscitato in esso una certa preoccupazione. Non mi riferisco alla presenza militare del K-FORCE (cioè della NATO), che mi sembra efficace e nel quale il ruolo italiano è positivamente ed efficacemente presente. Mi riferisco piuttosto ad una sorta di piano inclinato, che, se non viene corretto, potrebbe dar vita ad uno Stato etnico nel Kosovo sotto una guida non democratica.

È una questione molto seria, perché se l'esito dell'intervento della Comunità internazionale fosse quello della moltiplicazione degli Stati etnici e di una riduzione ulteriore della democrazia cioè, a mio parere, sarebbe estremamente grave.

A cosa mi riferisco? Ci sono stati gravi atti di violenza subiti dalla minoranza serba. Ci troviamo di fronte ad un meccanismo in cui gli oppressori di ieri rischiano di diventare gli oppressi e le vittime dell'oggi e del domani, con un'aggravante: naturalmente i serbi che hanno deciso di restare nel Kosovo sono quelli che non hanno, in linea di tendenza, partecipato agli orrori della fase precedente e quindi rischiano di pagare vendette che, semmai, avrebbero dovuto essere rivolte verso altri. Naturalmente il metodo che come Comunità internazionale proponiamo non è quello delle vendette, ma quello di una legalità e di un ritorno alla democrazia, con la necessità di colpire i colpevoli indipendentemente dalla loro collocazione etnica e politica.

Ora, ha suscitato molta perplessità in me e nei colleghi il fatto che, nell'incontro con il signor Thaci, presidente dell'UCK – adesso in fase di trasformazione – degli episodi, meno consistenti di quelli della fase precedente – non discuto – ma incontestabilmente politici e di persecuzione etnica, sono stati da lui liquidati come «attinenti ad una criminalità comune presente in tutti i paesi».

Questa minimizzazione del problema, questo non riconoscimento da parte sua e di tutte le forze etniche albanesi dell'esigenza di contenere e poi di reprimere atti di questo genere, atti di violenza e di vendetta, che poi hanno naturalmente conseguenze di epurazione etnica, costituisce un elemento estremamente preoccupante.

È quindi assolutamente necessario che la Comunità internazionale consenta innanzi tutto la libera formazione di orientamenti politici, nell'ambito di scadenze che devono essere quelle del potere locale; probabilmente è bene che queste non siano troppo ravvicinate perché, se lo fossero, sarebbero semplicemente il prodotto di uno stato di guerra mentre noi abbiamo bisogno dell'emergere di una democrazia di pace: quello che è stato detto per Belgrado vale, a maggior ragione, per il Kosovo.

Ho motivo di credere, e lo segnalo al Governo, che sia necessaria una forte iniziativa dell'Unione europea da questo punto di vista. Non do una lettura deterministica di questa situazione per cui gli Stati Uniti d'America sono votati a fare il gioco di questo tipo di disegno.

Credo che esista un rapporto più ravvicinato tra gli Stati Uniti e l'UCK, o l'ex UCK, ma ritengo che la Comunità internazionale possa assumere le giuste decisioni. La condizione perché ciò avvenga è una posizione il più possibile unita dell'Unione europea e un dialogo estremamente serrato con gli Stati Uniti in primo luogo e all'interno della Comunità internazionale nel suo complesso, a cominciare dalla conferenza di Bari.

RUSSO SPENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, non ripeterò gli argomenti già usati in sede di discussione per motivare il voto favorevole dei senatori di Rifondazione Comunista.

Sono convinto che occorra un mutamento radicale del punto di vista governativo sui Balcani altrimenti alle parole del sottosegretario Serri non corrisponderanno i fatti.

Ho l'impressione che in generale, soprattutto in politica estera, la mano sinistra, cioè il Governo, non sappia cosa fa la mano destra e viceversa.

I miei amici pellerossa sostengono che bisogna sempre temere le lingue biforcute; quindi, vedremo se le parole pronunciate oggi dal sottosegretario Serri sulla ricostruzione nei Balcani e sul patto di stabilità saranno confermate nel futuro, a partire dai prossimi giorni.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione 1-00422, presentata dal senatore Senese e da altri senatori.

**È approvata.**

Stante l'accoglimento da parte del Governo, l'ordine del giorno n. 1 non verrà posto in votazione.

Lo svolgimento della mozione e dell'interpellanza sulla ricostruzione nella ex Jugoslavia è così esaurito.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(3366) Deputati CORLEONE ed altri.** – *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche* (Approvato dalla Camera dei deputati)

**(424) BRUNO GANERI.** – *Tutela dei patrimoni linguistici regionali*

**(1207) MANCONI ed altri.** – *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche*

**(2082) MARINI ed altri.** – *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche*

**(2332) ZANOLETTI ed altri.** – *Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali*

**(3037) MONTELEONE.** – *Norme per la tutela delle minoranze etnico-linguistiche albanesi*

**(3426) TAPPARO ed altri.** – *Norme in materia delle minoranze linguistiche*

*(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3366, già approvato dalla Camera dei deputati, e dei disegni di legge nn. 424, 1207, 2082, 2332, 3037 e 3426.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la discussione generale e hanno avuto luogo le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo, i quali hanno espresso il proprio parere sugli ordini del giorno presentati.

Ricordo altresì che il senatore Gasperini ha avanzato la proposta di rinviare in Commissione il disegno di legge in discussione.

Senatore Gasperini, intende mantenere tale proposta?

GASPERINI. Sì, signor Presidente.

Richiedo, inoltre, che prima di passare alla votazione della proposta di rinvio in Commissione si proceda alla verifica del numero legale.

**Verifica del numero legale**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta, avanzata dal senatore Gasperini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

### Per lo svolgimento di interrogazioni

PIZZINATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZINATO. Signor Presidente, il 12 maggio scorso, insieme ad una decina di colleghi lombardi, presentai un'interrogazione urgente, la 4-15204, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, relativa a numerosi attentati terroristici avvenuti in provincia di Milano e in altre parti d'Italia. Qualche giorno dopo a Roma venne barbaramente assassinato il professor Massimo D'Antona. A seguito di tale delitto, fecero nuovamente presente la loro attiva iniziativa nel territorio milanese e presso le fabbriche i terroristi delle Brigate Rosse. Per questo, insieme ai colleghi, presentai un'ulteriore interrogazione, la 4-15689, sempre al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.

Il presidente Mancino, a fronte di una mia sollecitazione del 6 luglio scorso, si impegnò ad intervenire affinché, entro 15 giorni, venisse data risposta alle due interrogazioni. Sono passate settimane, addirittura mesi. La Presidenza, che mi ha inviato copia del relativo carteggio, ha più volte sollecitato il Ministero dell'interno per ottenere una risposta ad una interrogazione che non riguarda un aspetto particolare. Infatti, non ci si può accorgere, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo il barbaro assassinio di D'Antona, che questo fenomeno sussiste nel nostro paese, anche se in modo molto marginale.

A nome dei colleghi firmatari delle due interrogazioni, mi permetto di chiederle di inserire le stesse all'ordine del giorno, mentre prima attendevo anche una risposta scritta, per una risposta orale in Aula, poiché non vorrei, lo auguro all'Italia e ad ognuno di noi, che ci trovassimo di fronte a nuovi barbari episodi e sentire dire che forse non si era sufficientemente valutato il pericolo esistente.

PRESIDENTE. Senatore Pizzinato, siamo rammaricati per queste mancate risposte. Per quanto riguarda la Presidenza del Senato, possiamo senz'altro assicurarle che le due interrogazioni saranno poste all'ordine del giorno della prima seduta nella quale saranno affrontati tali strumenti ispettivi. Questo è l'impegno della Presidenza che le viene formalmente comunicato in questa sede in risposta alle sollecitazioni che la stessa ha rivolto al Governo e che fino ad ora non hanno avuto esito.

**Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDURI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15,30, con lo stesso ordine del giorno.

*La seduta è tolta (ore 12,46).*



Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per il settore della pesca (4205)** V. nuovo titolo

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per il settore della pesca (4205)**

(Nuovo titolo)

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE  
DI CONVERSIONE

## Art. 1.

**Non posto  
in votazione (\*)**

1. È convertito in legge il decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per il settore della pesca.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

---

(\*) Approvato, con modificazioni al testo del decreto-legge, il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

## ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

## Articolo 1.

1. In dipendenza della continuazione delle operazioni di bonifica interessanti il mare Adriatico, le disposizioni di cui al decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1999, n. 249, si applicano anche all'arresto temporaneo dell'attività di pesca effettuato dalle navi iscritte nei compartimenti marittimi dell'Adriatico nel periodo dal 16 luglio 1999 al 31 agosto 1999, secon-

do le modalità stabilite con decreto del Ministro per le politiche agricole, sentita la Commissione consultiva centrale per la pesca marittima.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 50.500 milioni, si provvede:

a) quanto a lire 25.000 milioni, mediante utilizzo delle disponibilità del «Fondo di rotazione per le politiche comunitarie: finanziamenti CE» di cui alla legge 16 aprile 1987, n. 183;

b) quanto a lire 16.000 milioni, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, utilizzando parzialmente l'accantonamento relativo al Ministero per le politiche agricole;

c) quanto a lire 9.500 milioni, mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1 del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1999, n. 249. Il cofinanziamento comunitario della misura di arresto temporaneo delle attività di pesca viene versato in entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnato all'unità previsionale di base di conto capitale «Fondo di rotazione per le politiche comunitarie» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

## ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

### Articolo 2.

1. È istituita, per l'anno 1999 e nel limite massimo di spesa di lire 12.000 milioni, una misura di accompagnamento sociale in dipendenza delle interruzioni tecniche della pesca, attuate in forma volontaria per compartimento marittimo, disposte con decreto del Ministro per le politiche agricole secondo un piano articolato, in attuazione dell'articolo 4 della legge 17 febbraio 1982, n. 41, per i compartimenti marittimi del Tirreno e dello Ionio. La misura consiste nella corresponsione del minimo monetario garantito per il personale imbarcato e nel rimborso degli oneri previdenziali ed assistenziali dovuti per il medesimo personale.

2. L'interruzione tecnica comporta il divieto di pesca nelle acque del compartimento anche da parte di unità provenienti da altri compartimenti marittimi. In caso di inosservanza del divieto è disposta la sospensione della licenza per un periodo di trenta giorni.

3. I criteri e le modalità tecniche di attuazione delle disposizioni del comma 1 sono determinati con decreto del Ministro per le politiche agricole, sentita la Commissione consultiva centrale per la pesca marittima.



4. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 12.000 milioni, si provvede mediante utilizzo delle disponibilità del Fondo centrale per il credito peschereccio di cui alla legge 17 febbraio 1982, n. 41, e successive modificazioni. Tale somma è versata all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnata ad apposita unità previsionale di base dello stato di previsione del Ministero per le politiche agricole. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

#### EMENDAMENTI

*Al comma 2, sostituire le parole: «trenta giorni» con le altre: «tre mesi ed il pagamento di una sanzione amministrativa pari a dieci volte il valore del pescato in contravvenzione a quanto disposto dal presente articolo».* **Respinto**

2.1 ANTOLINI

*Al comma 2, sostituire le parole: «trenta giorni» con le altre: «tre mesi».* **Respinto**

2.2 ANTOLINI

*Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «ed il pagamento di una sanzione amministrativa pari a dieci volte il valore del pescato in contravvenzione a quanto disposto dal presente articolo».* **Respinto**

2.3 ANTOLINI

#### EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

*Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:*

**Trasformato  
nell'odg n. 1**

«Art. 2-bis.

1. In dipendenza del fermo delle attività di pesca, disposto, in fasi consecutive, dal 14 maggio 1999 al 31 agosto 1999, dalla legislazione vigente, è riconosciuto agli operatori commerciali ittici, ai titolari di stabilimenti di lavorazione del pesce e di attività dell'indotto, siano esse persone fisiche o giuridiche, operanti nei mercati turbati da detti provvedimenti, un rimborso fiscale nella misura e con le modalità che verranno

definite, con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, d'intesa col Ministro delle finanze e con il Ministro delle politiche agricole e forestali, entro il 31 dicembre 1999.

2. All'onere derivante dall'attuazione di quanto previsto al comma 1, valutato fino ad un massimo di 50 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, nella previsione del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica allo scopo utilizzando parzialmente l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le necessarie variazioni».

2.0.100

RECCIA, CUSIMANO, MAGNALBÒ, BONATESTA

*Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:*

**Approvato**

«Art. 2-bis.

1. Ai commercianti all'ingrosso e al dettaglio di prodotti ittici freschi dell'Adriatico, nonchè agli addetti ai mercati degli stessi prodotti nelle attività manifatturiere della lavorazione del pesce e di facchinaggio, è concessa, a parziale copertura delle perdite, e per tutta la durata del fermo di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1999, n. 249, come prorogato dall'articolo 1, una indennità fino ad un massimo di lire 200.000 giornaliera, per sei giorni alla settimana.

2. Con proprio decreto il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato provvede entro il 30 novembre 1999, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, al riparto dei fondi di cui al comma 4 tra le regioni adriatiche, individuate in Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise e Puglia.

3. Le regioni di cui al comma 2 provvederanno con proprio atto a stabilire le modalità e l'entità della misura della provvidenza e della relativa erogazione.

4. Gli interventi previsti dal comma 1, nei limiti di 31 miliardi per l'anno 1999, sono posti a carico delle risorse disponibili per gli interventi di cui alla legge 1º marzo 1986, n. 64, nell'apposita sezione del fondo di cui all'articolo 4, comma 6, del decreto-legge 8 febbraio 1995, n. 32, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 aprile 1995, n. 104. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio».

2.0.1

LA COMMISSIONE

## ORDINE DEL GIORNO

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4205 impegna il Governo a far sì che, in dipendenza del fermo delle attività di pesca, disposto, in fasi consecutive, dal 14 maggio 1999 al 31 agosto 1999, dalla legislazione vigente, sia riconosciuto agli operatori commerciali ittici e ai titolari di stabilimenti di lavorazione del pesce, siano esse persone fisiche o giuridiche, operanti nei mercati turbati da detti provvedimenti, un rimborso fiscale nella misura e con le modalità che verranno definite, con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, d'intesa col Ministro delle finanze e con il Ministro delle politiche agricole e forestali, entro il 31 dicembre 1999».

9.4205.1 (già em. 2.0.100) RECCIA, CUSIMANO, MAGNALBÒ, BONATESTA, CASTELLANI Carla

**Non posto  
in votazione (\*)**

(\*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

## ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE

## Articolo 3.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

MOZIONE E INTERPELLANZA SULLA RICOSTRUZIONE  
NELLA EX JUGOSLAVIA**Mozione.**

SENESE, SALVATO, MELE, MARINO, PIERONI, BERGONZI, PELELLA, DONISE, LARIZZA, BOCO, DE ZULUETA, LOMBARDI SATRIANI, DE MARTINO Guido, MIGNONE, CÒ, CARCARINO, FIGURELLI, SCIVOLETTO, RUSSO, GRUOSSO, RUSSO SPENA, CAPONI, CONTE, LUBRANO di RICCO, CARELLA, FORCIERI, TAPPARO, DANIELE GALDI, BERNASCONI, CAMERINI, CALVI, PREDÀ, CRESCENZIO, SEMENZATO, BORTOLOTTI, DE LUCA Michele, SQUARCIALUPI, DE GUIDI, RESCAGLIO, BONFIETTI,

(1-00422)  
(15 luglio 1999)  
**Approvata**

ANDREOLLI, MARCHETTI, VERTONE GRIMALDI, BASINI, D'URSO, MAZZUCA POGGIOLINI, FUMAGALLI CARULLI, POLIDORO, MONTICONE, DIANA Lorenzo, VERALDI, ERROI, ROBOL, BEDIN, ZILIO, CASTELLANI Pierluigi, FOLLIERI, MELUZZI, SCPELLITI. – Il Senato,

premessò:

che la Commissione dell'Unione europea, in data 31 maggio 1999, ha formulato una proposta di regolamento (CE) che, nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune, vieterebbe la vendita, la fornitura e l'esportazione nella RF di Jugoslavia di taluni beni, servizi e tecnologie, al fine di impedire le riparazioni di determinati danni;

che la lista dei beni che ricadrebbero nel divieto è amplissima e va dai tubi utilizzati per gasdotti e oleodotti ai ponti ed elementi di ponti ferroviari, dai serbatoi alle caldaie, dalle macchine, quali ruspe, spianatrici e pale, sino ai rubinetti;

che tale iniziativa, assunta durante la guerra, se dovesse approdare oggi ad un regolamento, significherebbe impedire la ricostruzione delle infrastrutture e degli impianti civili dell'ex-Jugoslavia ed esporrebbe le popolazioni della RFJ a sofferenze gravissime in vista dell'inverno;

che la stessa iniziativa risulta oggi priva di qualsiasi giustificazione ed andrebbe contro gli indirizzi più volte ribaditi dal Presidente del Consiglio che, anche in Parlamento, ha sostenuto con forza che l'Italia non intende punire il popolo serbo o le popolazioni della RFJ; inoltre pregiudicherebbe il processo di pace e si risolverebbe in un embargo ingiustificato contro tale paese, contro il voto anche dell'assemblea parlamentare dell'OSCE;

che la discussione di tale proposta di regolamento è imminente, impegna il Governo ad opporsi all'adozione del regolamento di cui alle premesse ed a sostenere invece, nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune, un impegno dell'Unione europea per la ricostruzione della RFJ.

### **Interpellanza.**

SALVATO, SENESE, VERTONE GRIMALDI, MAGGIORE, DE LUCA Athos, DE MARTINO Guido, SARTORI, DUVA, SCOPELLI, CÒ, SQUARCIALUPI, RESCAGLIO, CARCARINO, MANZI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

(2-00912)

(30 settembre 1999)

che nel luglio del 1999 l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (OCHA) ha ristabilito una propria presenza permanente nella Repubblica federale di Jugoslavia, prioritariamente al fine di valutare l'assistenza umanitaria necessaria dopo i bombardamenti e le aree possibili di intervento umanitario in vista dell'inverno oramai prossimo;

che il 30 agosto 1999 l'OCHA di Belgrado ha prodotto un rapporto iniziale sulla situazione energetica nella Repubblica federale di Jugoslavia ed i bisogni della popolazione per l'inverno imminente;

che il rapporto dell'OCHA ha confermato la necessità di adottare misure urgenti per affrontare l'emergenza a breve termine e per ridurre i rischi di gravi interruzioni di energia durante il prossimo inverno;

che sono state altresì prospettate gravi mancanze di gas, benzina, carbone ed acqua e le forniture di carbone sono risultate del tutto insufficienti;

che le raffinerie di petrolio, i depositi ed i distributori di benzina sono stati intensamente bombardati, pertanto la Repubblica federale di Jugoslavia al momento per soddisfare i suoi bisogni dipende direttamente dalle importazioni estere o dagli aiuti umanitari;

che in primo luogo è a rischio il riscaldamento nelle abitazioni private in uno Stato dove in inverno la temperatura può raggiungere i 10° sotto zero;

che nel rapporto dell'OCHA si sottolinea che la comunità internazionale deve necessariamente prevedere delle eccezioni, dettate da ragioni umanitarie, alle sanzioni imposte al regime di Milosevic, al fine di consentire la disponibilità di energia elettrica;

che al contempo la comunità internazionale deve prevedere meccanismi di controllo rigorosi per assicurare che l'assistenza internazionale sia effettivamente diretta alle popolazioni che ne abbiano bisogno e non si tratti di aiuti indiretti al regime;

che fra le priorità di assistenza nella fornitura di energia elettrica nel rapporto vi è un espresso riferimento agli ospedali, alle scuole, ai centri per i rifugiati e per i profughi, alla illuminazione pubblica e delle abitazioni private, ai luoghi di produzione e conservazione di alimenti primari;

che in un successivo rapporto dell'OCHA datato 20 settembre 1999 vengono specificate le conseguenze sulla popolazione della penuria di energia, i costi delle operazioni di assistenza ed i bisogni reali in termini energetici;

che il 15 luglio 1999 è stata presentata in Senato una mozione (primo firmatario il senatore Senese), non ancora discussa, in cui si faceva invece riferimento ad una proposta di regolamento della Commissione europea del 31 maggio 1999 che vieterebbe del tutto la vendita, la fornitura e l'esportazione di beni, servizi e tecnologie alla Repubblica federale di Jugoslavia con gravi conseguenze per la popolazione civile;

che nella citata mozione si è chiesto al Governo di opporsi all'adozione di tale regolamento;

che le gravissime responsabilità di un regime non devono tradursi in trattamenti disumani per la popolazione civile;

che i beni ed i servizi essenziali devono essere garantiti a tutti i cittadini della Repubblica federale di Jugoslavia e gli aiuti della comunità internazionale devono essere diretti alla popolazione senza mediazioni del governo centrale,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che gli aiuti comunitari sarebbero diretti solo a favore delle comunità locali ove governano i partiti di opposizione al regime di Milosevic ed in tal caso come si intenda contrastare tale decisione discriminatoria;

quali siano gli impegni assunti dal nostro Governo;  
se non si ritenga necessario sostenere le operazioni umanitarie di cui ai rapporti del 30 agosto e del 20 settembre 1999 dell'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite.

## ORDINE DEL GIORNO

Il Senato,

**Non posto  
in votazione (\*)**

premessi che:

con posizione comune del 10 maggio 1999 – e quindi in fase di conflitto in atto – la Commissione Europea ha stabilito di vietare la vendita, la fornitura e l'esportazione di taluni beni, servizi e tecnologie nella Repubblica federale di Jugoslavia;

con proposta di regolamento del 31 maggio 1999 è stata formata una lista dei beni, servizi e tecnologie colpiti dall'embargo, lista che comprende macchinari e quanto altro di prima e immediata necessità per una opera di ricostruzione;

tale iniziativa, con effetti postbellici, impedirebbe il processo di risanamento e di ristrutturazione delle infrastrutture e degli impianti civili, con gravi conseguenze per le popolazioni dei territori destinatari della norma;

con successiva posizione comune del 3 settembre 1999, n. 604, la Commissione Europea ha modificato la precedente posizione del 10 maggio 1999 escludendo dall'embargo i territori del Kosovo e del Montenegro per quanto riguarda i prodotti petroliferi;

l'iniziativa della Commissione, mentre da un lato tendeva a voler porre regole in una vicenda di grande conflitto nel tentativo di arginarne gli effetti, dall'altro pone ora preoccupazioni per quanto riguarda pregiudizievoli conseguenze nei confronti di un percorso di ricostruzione e di un processo di pace;

l'Europa deve entrare ed intervenire nelle zone colpite dalla guerra con interventi ad effetti positivi e non con provvedimenti di inibizione e divieto giustificabili solo in particolari periodi di apicali tensioni e di particolari contingenze,

impegna il Governo a farsi carico presso l'Unione europea di proposte per un impegno forte e trasparente per la ricostruzione delle zone colpite e per consolidare il processo di pace.

9.1-00422.1   MACERATINI, SERVELLO, MAGNALBÒ, MARRI, PELLICINI, PACE, RECCIA, PEDRIZZI, MONTELEONE, PIANETTA, NOVI, SCOPELLITI, CASTELLANI Carla, BOSI

---

(\*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

## Allegato B

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 6 ottobre 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

COZZOLINO, MACERATINI, VALENTINO, PELLICINI, MEDURI, CASTELLANI Carla, CURTO, BEVILACQUA, FLORINO, COLLINO, MULAS, SPECCHIA, RAGNO, TURINI, PASQUALI e CARUSO Antonino. – «Istituzione della provincia dell'Agro Nocerino Sarnese» (4249).

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati DUCA ed altri. – «Istituzione del Museo tattile nazionale "Omero"» (3470) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati, con modificazioni*);

*9ª Commissione permanente* (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Nuovo ordinamento dei consorzi agrari» (2274-B) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la ricostituzione del consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente.

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 3 settembre al 6 ottobre 1999)

### SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 132

- AVOGADRO: sull'invio di una lettera da parte della RAI ai commercialisti liguri per invitare i loro clienti a provvedere al pagamento del canone (4-13390) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)
- AVOGADRO, MORO: sulle sovvenzioni pubbliche alla Caritas Diocesana (4-12842) (risp. TURCO, *ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale*)
- BEDIN, VERALDI: sulla normativa riguardante il settore della produzione lattiera (4-14578) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)
- BEVILACQUA: sulla diga di Alaco (4-12843) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*)
- BOSI: sull'Ente tabacchi italiani (4-15141) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)
- CAMPUS: sul Parco nazionale dell'Asinara (4-14810) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*)
- CAMPUS, MULAS: sulla commissione tributaria regionale di Cagliari (4-04784) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)
- CARCARINO, SALVATO: sulla cava in località Controvenere nel comune di Civitella del Tronto (4-02840) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*)
- CARCARINO ed altri: sulla demolizione di edifici costruiti in violazione delle norme urbanistiche (4-01538) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*)
- CARUSO Luigi: sulle avversità atmosferiche verificatesi nella primavera 1998 in provincia di Ragusa (4-10378) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)
- CASTELLI: su RAI International (4-14005) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- CIONI: sul Parco naturale Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli (4-10553) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*)
- CORRAO: sulle avversità atmosferiche che hanno colpito la provincia di Trapani nel corso dell'estate 1998 (4-15097) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)
- COZZOLINO, DEMASI: sull'attività del Nucleo operativo ecologico in Campania (4-14361) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*)



- CURTO: sull'impiego di agenti della Guardia di finanza a Milano (4-14093) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)  
sulle attività ispettive del Ministero del lavoro riguardo ai lavori del Giubileo (4-14162) (risp. SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- DE LUCA Athos: sulla sede del liceo francese «Chateaubriand» di Roma (4-11840) (risp. TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- DEMASI, COZZOLINO: sui ritardi nella consegna della corrispondenza a Salerno e provincia (4-15344) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)  
sulla cappella palatina dedicata a San Salvatore de Birecto sita ad Atrani (Salerno) (4-15938) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)
- DOLAZZA: sui posti di blocco della Guardia di finanza presso gli aeroporti (407420) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)  
sulla gestione delle Poste (4-11300) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- FIRRARELLO: sull'istituzione di una sezione staccata a Catania della commissione tributaria regionale (4-11900) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)
- FUMAGALLI CARULLI: sui ritardi nei pagamenti dei contributi relativi al Regolamento CEE n. 2078/92 (4-15176) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)
- GERMANÀ: sulla copertura di telefonia mobile del comune di Basicò (Messina) (414522) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- MACERATINI: sul ritardo nell'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto dei dirigenti (4-13870) (risp. PIAZZA, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*)
- MACONI: sulla Siemens di Cavenago Brianza (Milano) (4-11293) (risp. SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- MEDURI: sull'istituzione a Reggio Calabria di una sezione staccata della commissione tributaria regionale (4-04725) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)
- MELONI: sull'istituzione a Sassari di una sezione staccata della commissione tributaria regionale (4-03370) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)  
sull'istituzione a Sassari di una sezione staccata della commissione tributaria regionale (4-04842) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)  
sull'istituzione a Sassari di una sezione staccata della commissione tributaria regionale (4-07948) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)
- MELUZZI: sul controllo delle caratteristiche organolettiche dell'olio d'oliva (4-11194) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)
- PACE: sul finanziamento di un impianto agricolo progettato a Maccarese dalla cooperativa Sant'Antonio (4-06220) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)
- PALOMBO: sul commissariato di polizia di Velletri (4-09393) (risp. SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)  
sul commissariato di polizia di Velletri (4-12991) (risp. SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)  
sulla costruzione del nuovo cimitero comunale di Albano Laziale (Roma) (4-15149) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

PERA: sull'Istituto italiano di cultura di Mosca (4-14442) (risp. MINNITI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*)

PIERONI ed altri: sulla costruzione di una centrale termoelettrica nel comune di San Salvatore di Fitalia (Messina) (4-07725) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*)

PINTO: sulla cappella palatina dedicata a San Salvatore de Birecto sita ad Atrani (Salerno) (4-15954) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

RUSSO SPENA: sul servizio informatico dell'INPDAI (4-10491) (risp. SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

sull'Istituto italiano di cultura di Algeri (4-12382) (risp. TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

SPECCHIA: sull'inquinamento chimico del litorale pugliese (4-11311) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*)

sui ritardi nella consegna della corrispondenza (4-13820) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

sul telegiornale regionale della Puglia (4-13839) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

SPECCHIA, MAGGI: sul «castello di Terra» di Brindisi (4-15601) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

SQUARCIALUPI: sull'accesso alle università italiane da parte dei cittadini italiani residenti in Etiopia (4-11956) (risp. TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

THALER AUSSERHOFER: sulla concessione degli assegni per i nuclei familiari e di maternità (4-15453) (risp. TURCO, *ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale*)

VENTUCCI: sull'assunzione presso l'ICE di giovani neolaureati (4-14438) (risp. CABRAS, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*)

### Interpellanze

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che il pentito Balduccio Di Maggio, grande accusatore dell'ex Presidente del Consiglio Giulio Andreotti, si è attribuita una anomala licenza a delinquere e uccidere;

che il suddetto ha continuato a delinquere nonostante fosse sottoposto al regime di protezione;

che il Servizio di protezione, struttura del Ministero dell'interno, addetta alla gestione dei collaboratori, addetta alla gestione dei collaboratori e dei testi di giustizia, ha giustificato l'impunità del pentito Di Maggio, affermando che il Servizio assicurava la protezione del Di Maggio, ma non poteva esercitare alcun controllo su suoi comportamenti quotidiani;

che all'interpellante risulta incomprensibile la diversità e la discontinuità della attività di controllo dopo quella di protezione che il Servizio era chiamato a svolgere a tutela del Di Maggio;

che risulta arduo, se non impossibile, assicurare a un pentito la protezione senza controllarlo nello stesso tempo;

che il Servizio di protezione, nello stesso momento in cui non impediva al Di Maggio di delinquere, si accaniva e si accanisce nei confronti dei testi di giustizia;

che nell'accanimento giudiziario e amministrativo contro i testi di giustizia, 55 in tutto, che hanno messo disinteressamente a rischio la loro vita e i loro beni, il Servizio può contare sull'inspiegabile collateralismo di alcune sezioni del TAR del Lazio e del Consiglio di Stato;

che la Commissione centrale e il Servizio di protezione ispirano il loro operato verso i testi a pedanterie burocratiche e a misure vessatorie che sembrano tendere a scoraggiare e disincentivare il contributo che i testi possono fornire all'azione di contrasto contro il crimine organizzato;

che il Servizio e la Commissione centrale spesso contraddicono anche gli orientamenti e gli indirizzi operativi provenienti dalla procura nazionale antimafia;

che l'impunità assicurata al pentito Balduccio Di Maggio contrasta con l'accanimento vessatorio praticato verso i testi,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della spericolata gestione dei pentiti da parte del Servizio di protezione,

si chiede di sapere: se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della spericolata gestione dei pentiti da parte del Servizio di protezione e se intendano fornire copertura politica e amministrativa all'accanimento vessatorio del Servizio verso i testi di giustizia e se ritengano opportuno far cessare queste e inspiegabili comportamenti di una struttura del Ministero dell'interno.

(2-00919)

*SERVELLO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:*

che con la legge-quadro in materia di lavori pubblici (legge n. 109 del 1994, modificata dalle leggi n. 216 del 1995 e nn. 95 e 415 del 1998) il Parlamento ha adottato un indirizzo di politica legislativa profondamente innovativo nella gestione della qualificazione del sistema imprenditoriale, decidendo di passare da un sistema pubblico caratterizzato dall'Albo nazionale dei costruttori ad uno «attivato da organismi di diritto privato»;

che la commissione ministeriale incaricata di dare applicazione a tale indirizzo ha elaborato un regolamento sul quale le associazioni di categoria, pur apprezzando la metodologia di concertazione che ha caratterizzato la fase elaborativa, hanno espresso ripetuti rilievi e perplessità su alcune fondamentali scelte normative;

rilevato:

che la Commissione europea CEN/TC 330, proprio nell'ambito delle regole che dovranno ispirare la qualificazione delle imprese di costruzione nei paesi dell'Unione europea, ha sostenuto che «ogni organi-

simo di qualificazione deve essere una organizzazione-authority senza scopi di lucro»;

che la stessa norma europea En 45012 per gli organismi di certificazione (che ha anche lo *status* di norma italiana) richiede che tali organismi siano imparziali, condizione, si precisa, che va realizzata attraverso una organizzazione che coinvolga i settori interessati, evitando la possibilità che prevalgano singoli interessi e prevedendo esplicitamente «la partecipazione di tutte le parti interessate ai doveri ed al funzionamento dell'organismo di certificazione»;

che il decreto del Ministro dell'ambiente 28 aprile 1998, n. 406, concernente la disciplina dell'Albo nazionale delle imprese che effettuano la gestione dei rifiuti, prevede la partecipazione di soggetti pubblici e privati, in rappresentanza delle organizzazioni di categoria e dei Ministeri interessati;

constatato che la commissione che ha elaborato il regolamento sul nuovo sistema di qualificazione per le imprese ai fini della loro partecipazione ad appalti pubblici ha ritenuto di non doversi attenere a tale inequivoco indirizzo normativo;

preso atto:

che il modello ministeriale si pone l'obiettivo di garantire l'indipendenza dell'organismo di qualificazione attraverso un diverso percorso normativo;

che non si comprendono anzitutto le ragioni per le quali si è voluta escludere la presenza delle organizzazioni che rappresentano interessi collettivi del sistema produttivo;

che l'interesse di garantire una qualificazione corretta ed una selezione obiettiva di un comparto produttivo, che ha la responsabilità di realizzare opere pubbliche, non può essere avvilita e ricondotta a logiche puramente commerciali;

che l'assenza di rappresentanti delle associazioni di categoria e degli enti pubblici committenti fa emergere, inoltre, un evidente contrasto con la stessa legge-quadro sui lavori pubblici, introducendo un possibile elemento di illegittimità;

che anche l'introduzione di «un mercato della qualificazione» appare vincolato da anomalie e condizionamenti alquanto paradossali;

verificato che il corrispettivo spettante alle società organismi di attestazione (SOA), per la loro attività, indicato nell'allegato E al regolamento, è particolarmente gravoso e penalizza, soprattutto, le aziende di più piccole dimensioni iscritte a più categorie di opere,

l'interpellante chiede di conoscere se si ritenga di disporre un autorevole intervento al fine di determinare una coerente modifica al testo del regolamento in questione, così da rendere finalmente certa e percorribile la legislazione in materia di appalti pubblici, a garanzia della collettività, delle imprese e del paese.

(2-00920)

### Interrogazioni

CAMPUS, CASTELLANI Carla, MONTELEONE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la legge 1° aprile 1999, n. 91, in materia di trapianti d'organo, è entrata in vigore il 16 aprile 1999;

che in tale legge venivano indicati numerosi decreti attuativi da emanarsi in termini temporali compresi tra i 30 ed i 160 giorni dalla data di approvazione della legge;

che tra tali decreti attuativi alcuni rivestono un'importanza fondamentale ai fini quanto meno dell'avviamento e dell'iniziale funzionamento del disposto legislativo;

considerato che tra le mancate attuazioni dei numerosi impegni contenuti nella legge il Governo non ha neppure avviato la fondamentale campagna straordinaria di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema della donazione e dei trapianti, vero e unico strumento dimostratosi realmente efficace in tutte le altre realtà europee per la diffusione e l'incentivazione alle donazioni d'organo,

gli interroganti chiedono di sapere quali siano i motivi di tali gravissimi ritardi e le reali disponibilità e possibilità del Governo di tenere fede agli impegni assunti con tanta enfasi e trionfalismo, ai fini anche di non confermare il sospetto, già sollevato dai richiedenti in sede di dibattito parlamentare, che la volontà e la politica del Governo, in questo delicatissimo settore, che ha toccato profondamente le coscienze di tutti i cittadini, ma soprattutto i diritti e le aspettative di decine di migliaia di malati e dei loro familiari, non siano state solo quelle di volersi esprimere attraverso proclami e promesse puramente demagogiche.

(3-03146)

CAMPUS, CASTELLANI Carla, MONTELEONE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che con legge 26 febbraio 1999, n. 39, recante «Disposizioni per assicurare interventi urgenti di attuazione del Piano sanitario nazionale 1998-2000», al comma 1 dell'articolo 1 il Ministro della sanità si impegnava ad adottare un programma su base nazionale per la realizzazione, in ciascuna regione e provincia autonoma, di una o più strutture dedicate all'assistenza palliativa e di supporto per i pazienti affetti da tumori in fase terminale, ai fini di poter assicurare una migliore qualità della loro vita e di quella dei loro familiari;

che al comma 2 dello stesso articolo veniva disposta l'emanazione di un atto di indirizzo e di coordinamento per definire i requisiti strutturali tecnologici ed organizzativi delle strutture destinate all'esercizio di tali attività sanitarie,

gli interroganti chiedono di conoscere l'effettivo stato di realizzazione ed applicazione di tali fondamentali dispositivi, senza i quali sarà impossibile nelle regioni poter procedere alla identificazione, realizzazione e attivazione di strutture sanitarie destinate prioritariamente all'assistenza di malati terminali, stante la gravissima e ver-

gognosa carenza di strutture per tale tipo di servizio su tutto il territorio nazionale.

(3-03147)

DUVA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –

Premesso:

che in data 12 maggio 1998 quattro lavoratori sono stati posti in cassa integrazione guadagni straordinari dalle Edizioni Repubblicane, insieme ad altro personale giornalistico (2 unità) e a 15 poligrafici su 17 unità in organico, per presunte difficoltà finanziarie della società che avrebbero comportato la cessazione delle pubblicazioni de «La Voce Repubblicana» a partire dalla stessa data;

che il 12 maggio 1998 è in effetti cessata l'attività lavorativa dei dipendenti in questione che hanno, successivamente, contestato il provvedimento datoriale di messa in cassa integrazione guadagni straordinari ed offerto le proprie prestazioni;

che, successivamente alla messa in cassa integrazione guadagni straordinari, a detti quattro lavoratori non sono state più pagate le retribuzioni, nè gli stessi hanno ricevuto, dal datore di lavoro o dall'INPGI, le anticipazioni del trattamento di integrazione salariale e sono tuttora privi di altre fonti di reddito;

che, a fronte del prolungato ed ingiustificato inadempimento del datore di lavoro, nel novembre 1998 gli interessati hanno richiesto al pretore del lavoro di Roma l'emissione di decreto ingiuntivo di pagamento provvisoriamente esecutivo per le retribuzioni maturate, e non pagate, dal maggio 1998 al novembre 1998 (ammontanti in complesso a circa 125 milioni di lire);

che i decreti ingiuntivi sono stati emessi così come richiesti, notificati alla società e, a fronte del persistente inadempimento di essa, posti in esecuzione nel gennaio 1999, con atto di pignoramento presso terzi (terzo pignorato Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria);

che il provvedimento di ammissione alla cassa integrazione guadagni straordinari è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* soltanto il 3 marzo 1999, ma anche dopo tale data i lavoratori non hanno percepito alcunchè;

che successivamente, in data 7 aprile 1999, sono riprese e tuttora perdurano, le pubblicazioni de «La Voce Repubblicana», con identica testata e nuovo editore (tale SOP srl) avente sede legale nei locali di corso Vittorio Emanuele II, 326a Roma, ove insiste anche la Edizioni Repubblicane srl che risulta avere ceduto la testata proprio alla SOP;

che la testata risulta inoltre aver conservato inalterati il carattere di organo ufficiale del Partito repubblicano italiano, i precedenti caratteri grafici e i medesimi direttore politico e direttore responsabile;

che gli avvenimenti descritti implicano l'inesistenza della presunta crisi finanziaria della Edizioni Repubblicane srl, che oltretutto continua a ricevere cospicui fondi statali a questo punto senza alcun titolo evidente avendo cessato le pubblicazioni e ceduto la testata;

che appare realistica l'ipotesi che la Edizioni Repubblicane srl abbia ceduto surrettiziamente l'azienda alla SOP e cioè, in definitiva, a se stessa, avuto riguardo alla comunanza di elementi reali e personali fra le due società;

che quindi la lamentata «cessazione dell'attività» sarebbe da considerarsi soltanto simulata, costituendo un mero artificio volto a definire i rapporti con il personale preesistente in organico, o meglio con la parte di esso non più ritenuta «gradita», per poi consentire ad altro soggetto, solo formalmente diverso, di riprendere le pubblicazioni del quotidiano, fruendo dell'immagine della testata e dei connessi contributi pubblici;

che tutto ciò implica l'illegittimità anche del provvedimento concessorio della cassa integrazione guadagni straordinari, di cui appaiono mancare totalmente i presupposti *ex* leggi n. 164 del 1975, n. 223 del 1991 e n. 416 del 1981 sia procedurali che di merito;

che di tali circostanze si è prontamente avveduto il pretore del lavoro di Roma, che in data 9 giugno ha respinto con sentenza le opposizioni proposte dalla società Edizioni Repubblicane avverso i decreti ingiuntivi ottenuti dai lavoratori, con ciò affermando definitivamente il diritto di essi alla percezione delle retribuzioni;

che anche dopo il rigetto delle opposizioni la società non ha peraltro provveduto ai pagamenti dovuti,

si chiede di sapere:

quali attività, anche di tipo ispettivo, il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di verificare la prevedibile illegittimità del ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinari da parte dell'Edizioni Repubblicane srl e le operazioni connesse concernenti licenziamenti e assunzioni e la gestione del personale da parte della stessa SOP srl;

quali iniziative intenda assumere onde evitare che perduri l'utilizzazione di personale non in regola, in luogo di lavoratori illegittimamente posti in cassa integrazione;

in quali forme il Ministro intenda attivarsi per garantire ai lavoratori in questione, dipendenti della Edizioni repubblicane srl, la ripresa del servizio e il pagamento degli emolumenti maturati e maturandi.

(3-03148)

PINTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'Ente tabacchi italiani (ETI) chiamato in forza del decreto-legge n. 238 del 1998 a svolgere le attività già assegnate all'Azienda monopolio tabacchi, starebbe predisponendo un piano di ristrutturazione produttiva e commerciale;

che all'amministrazione dell'ETI è stato dato incarico di presentare un progetto correlato alle risorse tuttora disponibili; condizione che comporterebbe, tra l'altro, la riduzione di 4 degli attuali 16 stabilimenti manifatturieri con la conseguente, grave perdita di posti di lavoro e la riduzione della capacità produttiva nazionale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se nella stesura del richiamato progetto, è stato giustamente considerato l'impatto negativo che l'operazione avrebbe sull'economia anche di alcune aree del Mezzogiorno, specialmente della Campania ed in particolare di Cava dè Tirreni (Salerno), dove la produzione di tabacco e la sua trasformazione rappresentano attività agricole ed industriali di consistente rilievo sociale ed economico che non hanno – occorre considerare – altre possibilità alternative occupazionali;

se è vero che il progetto di ristrutturazione prevederebbe la mobilità di circa 5.000 dipendenti ETI oltre all'ipotesi di trasferire gli esuberanti alla pubblica amministrazione in contrasto con la rafferzata volontà di contenerne gli organici e di non gravare il bilancio dello Stato con spese correnti aggiuntive;

se, la chiusura di 4 delle 16 (se non addirittura 12!) manifatture italiane non comporti una più consistente importazione di prodotto finito con grave ripercussione sulla bilancia dei pagamenti, ponendo inoltre l'industria nazionale del settore tabacchi in condizione di non competitività e di ridotta presenza sui mercati esteri;

se, per ultimo non si è considerato che la ventilata ipotesi di prepensionamenti del personale in esubero aggravi ulteriormente il già provato equilibrio finanziario del sistema previdenziale, proprio nel momento in cui si tende al suo risanamento attraverso l'allungamento dei periodi contributivi.

(3-03149)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

PASSIGLI, DUVA, BESOSTRI, PELLEGRINO, MASULLO, MELE, DONISE. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – (Già 3-02896)

(4-16650)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia.* – Premesso:

che il Ministero della difesa ha fatto pervenire alla Commissione difesa del Senato, per l'approvazione di legge, le sintesi di otto programmi industriali da finanziare; come già in passato al titolo «Rapporti con l'industria», mentre per i programmi dell'Esercito e della Marina è specificata l'indicazione delle entità industriali interessate, nei programmi dell'aeronautica si legge invariabilmente: «I settori interessati sono quelli aeronautico ed elettronico, quando in realtà il 98 per cento dei contratti va ad aziende della Finmeccanica spa»;

che il Ministro della difesa ha sistematicamente omesso di dare riscontro agli atti parlamentari di sindacato ispettivo riguardanti i rapporti fra lo Stato maggiore dell'Aeronautica, la Direzione generale degli armamenti aeronautici del Ministero della difesa e l'industria in genere e con le aziende della spa Finmeccanica; alcuni programmi particolar-



mente onerosi e con risultato inconsistente e il sistematico non tenere conto da parte degli organi dello stesso Ministero della difesa dei rilievi della Corte dei conti nelle operazioni di spesa;

che nei mesi scorsi il procuratore capo della Repubblica di Roma ha esonerato con sistemi di dubbia legalità uno dei procuratori in organico dalla conduzione di un'indagine sui programmi AMX ed EH-101, indagine che di fatto è insabbiata,

si chiede di conoscere se anche l'accennata, prolungata omissione da parte del Ministero della difesa in atti destinati al Parlamento rientri nell'illecito quadro premeditato volto a prostrarre i privilegi di cui hanno goduto e godono le aziende Finmeccanica spa a spese dell'etica militare (i commenti ai livelli inferiori circa i rapporti Difesa-Finmeccanica sono irripetibili e devastanti per il morale del personale), di un accettabile rapporto spesa-rendimento nell'utilizzazione delle risorse cui i capitoli per l'innovazione del bilancio del Ministero della difesa e dell'efficienza ed efficacia di molti tipi di sistemi, armi e mezzi delle Forze armate italiane.

(4-16651)

DE SANTIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la provincia di Caserta presenta una situazione di grave dissesto dell'equilibrio territoriale, ambientale e sanitario, causata dalla presenza diffusa di cave, in particolare a ridosso del capoluogo e dei comuni limitrofi;

che la gestione dell'attività estrattiva avviene da decenni in totale assenza di regole e di conseguenza le capacità cavate, per gli impianti autorizzati, hanno superato di gran lunga quelle previste, senza l'adozione, e ciò a maggior ragione per le cave abusive, di qualsiasi intervento di ripristino ambientale e di recupero delle zone interessate, nonostante quanto previsto dalle leggi regionali n. 54 del 1985 e n. 17 del 1995;

che tale drammatica situazione è stata a più riprese evidenziata nelle relazioni della commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti (Commissione di inchiesta sull'ecomafia), istituita dalla Camera dei deputati nel corso della XII legislatura e presieduta dall'onorevole Scalia; si richiama da ultima la visita effettuata sabato 2 ottobre '99 dalla suddetta Commissione e la frase testuale del Presidente: «Caserta diventerà una immensa pianura se la coltivazione delle cave continuerà... la naturale drammaticità delle discariche abusive... Lo stato disastroso in cui si trova il territorio. Penso alle cave di pietra della zona di S. Prisco (Monti Tifatini) e a quelle che si trovano fra Caserta e Maddaloni che ho visto in elicottero»;

che nelle frazioni Santa Lucia e San Clemente del comune di Caserta, immediatamente a ridosso dei nuclei abitati, insistono enormi cave in attività, interessate da un traffico continuo di autocarri che prelevano e trasportano il materiale cavato; gli abitanti soffrono di gravi problemi di salute derivanti dalle citate attività insalubri;

che il comune di Caserta da anni sta lottando contro l'inerzia della regione Campania e, nonostante l'assenza del pur prescritto piano regionale di cui alla citata legge regionale n. 54 del 1985, ha predisposto una serie di studi e progetti per la realizzazione di interventi di ripristino e riqualificazione ambientale delle zone degradate in parola con contestuale rilancio dell'economia; tra gli altri il rilievo delle cave e torbiere esistenti sul territorio comunale, lo studio elaborato dalla facoltà di scienze ambientale dell'università di Napoli, il progetto di recupero delle cave Fusco e Coccozza in località Casertavecchia e De Lucia in località S. Leucio;

che il Ministro dell'ambiente, sensibilizzato dal sindaco di Caserta e dallo scrivente parlamentare casertano, nel corso dell'incontro presso il Ministero nel marzo 1999, nella consapevolezza del gravissimo problema, manifestò la volontà di adottare qualsiasi accorgimento compreso il commissariamento della regione Campania per il superamento di siffatta emergenza,

si chiede di sapere:

in base a quali valutazioni, disattendendo le aspettative di un'intera provincia, gli impegni assunti e il proprio credo ambientalista, il Ministro dell'ambiente, d'intesa con i Ministeri del tesoro, dell'interno e la regione Campania, si accinga a nominare commissario di Governo il presidente di quella stessa regione Campania, colpevole del gravissimo dissesto ambientale denunciato, affiancato da persone che hanno in ogni occasione manifestato la più ampia incompetenza;

se il Ministro dell'ambiente non ritenga, in siffatta delicatissima materia, di adottare, come in analoghe situazioni pregresse (vedi settore smaltimento rifiuti in regione Campania, inquinamento siti di Bagnoli, Napoli orientale, arenile Coroglio-Bagnoli del comune di Napoli, idonei accorgimenti tali da avviare ad efficace e trasparente soluzione un problema di così drammatica attualità e di enorme rilevanza sociale e igienico-sanitario, nominando commissario di Governo il sindaco di Caserta, così come già operato per il sindaco di Napoli, considerato che il medesimo è già fortemente impegnato, così come si evince dall'attività in corso e in premessa indicata, per la soluzione dell'annoso e grave problema che investe più direttamente ed in modo ormai insopportabile proprio il comune capoluogo; ciò anche per evitare intuibili strumentalizzazioni, tese a sostenere che il sindaco di Caserta sarebbe escluso perché di schieramento politico contrario a quello che sostiene i governi nazionale e regionale.

(4-16652)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il giorno 30 settembre 1999 alle ore 17 circa in Roma, piazza della Rotonda (di fronte al Pantheon), circa dieci metri dinanzi al numero civico 65, in zona pedonale rigorosamente vietata al traffico motorizzato (anche ai veicoli con contrassegno della Camera dei deputati e del Senato) hanno sostato per circa venti minuti quattro motociclette – targate polizia 75355, polizia D0590, polizia 75297, polizia 72103 – i cui

guidatori in uniforme di servizio, liberatisi dei caschi, si sono concessi un'abbondante pausa con ostentazioni varie di «gallismo» dinanzi alla platea turistica;

che quasi tutte le mattine nella settimana dal 27 settembre al 3 ottobre, un'auto della polizia di Stato (di solito quella targata polizia B7000) ha sostato in Roma, in viale Trastevere, altezza di piazza Mastai, in posizione traversa ostruendo parzialmente il traffico nella corsia diretta a Ponte Garibaldi; la supposizione che si trattasse di un posto di blocco per controlli veniva subito smentita dal comportamento dei componenti l'equipaggio di detta auto, immersi nell'interno alla lettura di giornali, all'esterno in atteggiamento contemplativo oppure a rifocillarsi nei vicini bar;

che i veicoli targati polizia o riconoscibili come appartenenti alla polizia di Stato per la cosiddetta «paletta» disposta in modo visibile sotto il parabrezza sostano con inammissibile frequenza senza persone a bordo in zone vietate al traffico del centro storico di Roma in prossimità di bar, ristoranti e particolari negozi: superfluo soffermarsi sulle motivazioni di queste violazioni al codice della strada;

che, senza riferirsi alle aree del territorio italiano ove la presenza dello Stato è sostituita in vasta misura da quella della malavita organizzata, dei gruppi di contrabbandieri e delle bande di immigrati, a poche decine di chilometri da Roma – mentre si verificava quanto segnalato nei precedenti capoversi – donne e uomini della polizia di Stato, come ampiamente riportato dall'informazione, privi di mezzi adatti e numericamente in condizioni di grave inferiorità nelle zone di Fiumicino e nel cosiddetto campo di accoglienza di Ponte Galeria, rischiavano d'essere sopraffatti da moltitudini di extracomunitari, decisi a non osservare le norme loro imposte;

che nè il Presidente del Consiglio dei ministri, nè il Ministro dell'interno ha risposto ai numerosi atti di sindacato parlamentare ispettivo con i quali, con episodi documentati e precisi, si provava l'incapacità del Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno ad assolvere ad una corretta gestione dell'organismo della polizia di Stato, nonchè l'assoluta mancanza in quest'ultima (nonostante le rassicurazioni del Ministro) di efficienti servizi ispettivi e\o di controllo e l'ineadeguatezza dei programmi dei corsi formativi ed addestrativi;

che di recente il Governo ha disposto un rilevante aumento degli organici dei Corpi di polizia, pur nella consapevolezza che l'Italia è il paese ove maggiore è la percentuale degli addetti alla polizia in rapporto al numero degli abitanti; nel centro storico di Roma questa percentuale raggiunge valori prossimi all'assurdo,

si chiede di conoscere:

se, in attesa dell'attuazione di misure volte a porre il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno in condizioni di adempiere correttamente ai compiti istituzionali (anche affidando i gangli decisionali a personale con effettiva esperienza in servizio di polizia), non si ritenga opportuno limitare all'Arma dei carabinieri ed al Corpo della Guardia di finanza gli aumenti degli organici di cui in premessa;

quale sarà la dislocazione regionale dei nuovi arruolati nei Corpi di polizia.

(4-16653)

PETRUCCI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che numerose sono purtroppo le persone danneggiate da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazioni di emoderivati;

che i cittadini danneggiati da tali eventi non hanno alcuna specifica colpa, essendo totalmente a carico dello Stato la responsabilità di non essere riuscito a garantire nel mondo la loro salute;

che nonostante gli importanti provvedimenti legislativi varati negli ultimi anni, che hanno consentito di definire le dimensioni reali di questo gravissimo fenomeno e individuato l'entità del rimborso da riconoscere a seguito del danno subito, i cittadini colpiti non riescono ad ottenere in tempi brevi quanto loro dovuto, allungandosi incredibilmente il tempo che intercorre tra il riconoscimento del danno e la relativa liquidazione;

che per citare ad esempio un caso il signor Ugo Dotti, residente a Viareggio, dopo avere inoltrato in data 20 marzo 1995 al Ministero della sanità la domanda tesa ad ottenere l'indennizzo previsto, veniva invitato, il 16 gennaio 1998, presso il centro militare di medicina legale di Firenze – Commissione medica ospedaliera – sezione di Livorno, per l'effettuazione di una visita medica collegiale.

che a seguito di tale visita al signor Ugo Dotti veniva riconosciuta l'idoneità alla sesta categoria della tabella A, allegate al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834;

che il 12 marzo 1999 a quattro anni dalla data della domanda, tramite lettera, il Ministero della sanità comunicava al signor Dotti che la sua pratica era stata acquisita agli atti dell'Ufficio del Dipartimento professioni sanitarie, si trovava in posizione di attesa con il numero di protocollo 17264 e che quanto prima si sarebbe proceduto all'adozione del relativo provvedimento di notifica del giudizio di merito, secondo l'ordine cronologico di registrazione della pratica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare i necessari provvedimenti, perchè la vigente normativa sia non solo correttamente applicata ma, per quanto possibile, snellita e velocizzata nel suo *iter* burocratico, per evitare che come il signor Ugo Dotti altre migliaia di cittadini debbano continuare ad aspettare diversi mesi, da un passaggio burocratico all'altro, per vedere riconosciuto il legittimo e doveroso diritto all'indennizzo per il danno subito.

(4-16654)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la legge n. 426 del 1998 all'articolo 1 individua quattordici siti di interesse nazionale da bonificare;

che nessuno dei suddetti siti si trova in Lombardia, notoriamente regione molto industrializzata;

dato che l'area dell'ex raffineria AGIP di Rho-Pero, per il tipo di attività che ha interessato il suolo e per l'estensione del territorio, dovrebbe essere considerata sito di interesse nazionale,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario prendere iniziative volte a classificare l'area dell'ex raffineria AGIP di Rho-Pero come area di interesse nazionale meritevole di intervento;

se non si ritenga, in ogni caso, di intervenire per accelerare la bonifica dell'ex raffineria di Rho-Pero al fine di consentire il riutilizzo della suddetta area come previsto dal protocollo di intesa definito tra enti locali e AGIP.

(4-16655)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che è stato definito un protocollo d'intesa tra enti locali ed AGIP per la scelta strategica dell'area dell'ex raffineria AGIP di Rho-Pero per la realizzazione del polo esterno della fiera di Milano;

che recentemente è stata paventata la possibilità, anche dalla giunta regionale della Lombardia, di una possibile rilocalizzazione del polo esterno fieristico ad Arese, Castellanza o Busto Arsizio;

che ogni altro tipo di dislocazione del polo fieristico esterno, diversa da quella di Rho-Pero, potrebbe essere mossa da altri fini (ad esempio di tipo immobiliare), diversi da quelli rilevati nel suddetto protocollo d'intesa e quindi non in funzione strategica della fiera;

dato che la fiera di Milano assume una particolare importanza all'interno del sistema fieristico internazionale,

si chiede di sapere se non si ritenga che sia il caso di intervenire per la soluzione dei problemi recentemente sorti in merito alla realizzazione concreta del suddetto protocollo d'intesa, affinché l'azione degli enti locali resti finalizzata alla realizzazione del polo esterno della fiera nell'area dell'ex raffineria di Rho-Pero.

(4-16656)

FLORINO. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nel 1990 l'allora Ministro degli affari esteri, il democristiano Emilio Colombo, ritenne, per tuttora oscuri motivi, di indurre ben 13 banche (Commerciale, Cassa di risparmio delle province lombarde, Banco di Sicilia, Banca nazionale del lavoro, Banca di Roma, Credito italiano, San Paolo, Monte dei Paschi di Siena, Banca popolare di Milano e la Cassa di risparmio di Sicilia) e 9 industrie di livello nazionale (Enichem America Inc., RAI corporation, RCS Rizzoli corporation, ENI International Holding BV, Montecatini USA e/o Ausimont, FIAT USA, Finmeccanica spa, Olivetti North America e Pirelli Cable Corporation) perchè finanziassero la costruzione di un edificio scolastico, la fornitura del necessario materiale didattico ed il pagamento degli stipendi del personale docente per 2 anni a favore di una piccola quanto anonima, sino

ad allora, scuola di New York denominata, «Scuola d'Italia Guglielmo Marconi» per una spesa complessiva pari a 6 milioni di dollari;

che le difficoltà dell'istituto scolastico a dar fronte ai propri impegni furono subito chiare per cui si resero necessari nuovi, irrituali interventi dei Ministri degli affari esteri Emilio Colombo prima (8 gennaio 1993) e poi Beniamino Andreatta (3 marzo 1994) con i quali si chiedeva alle banche di rinunciare ai loro crediti;

che gli istituti di credito non furono insensibili al grido di dolore dei Ministri democratici e deliberarono l'azzeramento della metà dei loro crediti, ristrutturando la rimanente parte;

che, nonostante il Governo italiano (ministro Dini) mettesse a disposizione della «Scuola d'Italia Guglielmo Marconi» di New York a titolo gratuito tre insegnanti ed il preside, le difficoltà economiche permasero e si sono aggravate tanto da costringere, lo scorso 30 giugno 1999, il ministro plenipotenziario Facco Bonetti degli affari esteri a scrivere alle banche una nuova nota per chiedere la «remissione del credito vantato nei confronti della scuola»,

si chiede di sapere, se il Ministro del tesoro non ritenga di intervenire presso la Banca d'Italia per affrancare le banche coinvolte in questa vicenda dal potere di suggestione dei Ministri degli affari esteri costringendole, a garanzia del mercato, degli azionisti e dei depositanti, a tutelare efficacemente tutte le ragioni del loro credito.

Si chiede altresì di sapere dal Ministro degli affari esteri se risulti che il corpo docente inviato a New York sia pagato dai contribuenti italiani, se si ritenga ortodosso l'intervento del Ministro stesso e quello del suo Sottosegretario destinato a danneggiare i bilanci di aziende quotate in borsa nonché, infine, quali siano le vere ragioni sottostanti a tanto interesse verso una oscura scuola.

(4-16657)

CAMPUS. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che l'ennesimo fatto di cronaca, determinato da un episodio di momentanea follia o di intenzionale provocazione messo in atto da un detenuto extracomunitario presso il carcere di San Sebastiano a Sassari oltreché determinare nel soggetto gravi lesioni ha anche portato ad un tentativo di incendio che ha messo a rischio anche altri detenuti;

che il tempestivo ed efficace intervento del personale addetto alla custodia e alla sicurezza del penitenziario, nel ripristinare una normalità, ha comunque contribuito a determinare notevole allarme e preoccupazione anche all'esterno della struttura carceraria;

che il carcere di San Sebastiano, come più volte denunciato dall'interrogante, è un edificio ormai realmente decrepito e totalmente inadatto ai compiti propri di istituto cui è destinato, con grave e insostenibile disagio non solo per i detenuti, ma anche per tutto il personale e la dirigenza che solo per la loro comprovata professionalità riescono a limitare i danni derivanti dall'essere costretti in un tale ambito realmente invivibile;

che ad aggravare tale situazione, da cui con facilità si determinano episodi di protesta più o meno eclatanti, si aggiungono la preoccupa-

zione e l'allarme nelle famiglie, genitori ma soprattutto bambini, che abitano negli appartamenti circostanti il carcere e che, data l'ubicazione della struttura nel pieno centro urbano di Sassari hanno finestre e balconi a pochi metri dalle mura e dalle inferriate di celle e corridoi,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda intervenire urgentemente per mantenere gli impegni più volte assunti dal Governo, in merito alla ristrutturazione della rete carceraria, riconoscendo alla situazione del carcere di San Sebastiano a Sassari una assoluta priorità di intervento, spostando in una nuova e più idonea struttura e restituendo, nel contempo, spazi vitali alla cittadinanza nel proprio centro urbano. Si richiama, a tal proposito, l'attenzione del Ministro in indirizzo sulla possibilità di poter attivare, anche in questa occasione, quei canali di finanziamento misto, pubblico e privato, o anche solo privato, secondo le modalità offerte dal *project financing* che stanno consentendo, se adeguatamente sostenuti e gestiti, la realizzazione di imprese anche molto più impegnative e finanziariamente gravose quali, non ultima, la realizzazione di tutta una nuova autostrada da 1.400 miliardi in Lombardia.

(4-16658)

PEDRIZZI, MACERATINI, MANTICA. – *Ai Ministri delle finanze e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 19 marzo 1999 ad Aprilia (Latina) si è adunato il consiglio comunale, in seduta pubblica straordinaria, per l'esame dell'argomento all'ordine del giorno e cioè «Istituzione A.SER srl - approvazione statuto ed atto costitutivo», a cui sono seguite ulteriori convocazioni in merito a tale oggetto (delibere del consiglio comunale nn. 14, 222, 302);

che, da quanto riportato nell'atto di deliberazione del consiglio comunale del 19 marzo, si evince che l'amministrazione di Aprilia, in quanto intenzionata a procedere ad una riorganizzazione globale del settore delle entrate tributarie e non, ha ritenuto opportuno «...(omissis) procedere alla costituzione di una società mista a capitale pubblico maggioritario a norma...(omissis)... anche in considerazione del fatto che l'articolo 52 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, contempla espressamente la possibilità di affidamento a dette società degli atti di liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi e di tutte le altre entrate»;

che, nella convocazione del consiglio comunale del 19 marzo, si è di fatto concretizzata la costituzione di una società a responsabilità limitata a maggioranza pubblica, la A.SER srl avente per oggetto sociale la gestione dei tributi, delle entrate patrimoniali, del servizio delle pubbliche affissioni, della gestione patrimoniale e finanziaria del patrimonio immobiliare comunale, del rifacimento dell'arredo urbano e della sistemazione e ristrutturazione del verde pubblico, per un gettito annuo presunto di circa ventidue miliardi di lire;

che sono numerose le contestazioni nei confronti dell'amministrazione comunale di Aprilia sorte in merito alla gestione di tale vicenda, oggetto anche di un esposto al TAR, in cui si ravviserebbero le ipo-

tesi di: «a) infrazione di norme di legge mediante arbitraria distorsione dei principi di discrezionalità amministrativa; b) violazione dei principi di imparzialità e buon andamento dell'amministrazione, per carenza di studi di fattibilità e convenienza per la soluzione adottata e per conseguente contrasto con l'interesse pubblico; c) danni pregiudizievoli per l'erario»;

che sembrerebbe che, per giungere alla deliberazione di cui sopra, l'amministrazione comunale non abbia preliminarmente compiuto e reso noto alcuno studio di fattibilità e di convenienza tale da motivare in termini tecnici la scelta adottata, tantomeno sembrerebbero essere state date delucidazioni in merito alla scelta di costituire una società mista rispetto ad altre opportunità offerte dalla normativa vigente, come per esempio aziende speciali, concessionari, eccetera;

che, ugualmente, sembrerebbe che l'amministrazione non si sia preoccupata di esplicitare le motivazioni e la convenienza dell'aggio, pari al 30 per cento, fissato sulle riscossioni in favore della società mista in oggetto;

che a tal proposito, andrebbe puntualizzato che la normativa vigente (articolo 52, lettere b) e c) del decreto legislativo n. 446 del 15 dicembre 1997) prevede che l'affidamento, da parte degli enti locali, dei servizi di accertamento e riscossione dei tributi e delle altre entrate a società per azioni o a responsabilità limitata a prevalente capitale pubblico (sempre i cui soci privati siano scelti tra i soggetti iscritti all'albo) non debba prevedere oneri aggiuntivi per il contribuente; di conseguenza, considerato che il comune di Aprilia ha provveduto a fissare un aggio del 30 per cento a favore della società costituita, è evidente come tale condizione sia stata totalmente disattesa;

che, oltretutto, per la deliberazione in oggetto è stata adottata una procedura d'urgenza, stabilendo, paradossalmente, una durata ventennale della convenzione stipulata tra il comune di Aprilia e la A.SER srl tutto ciò sembrerebbe essere accaduto in mancanza degli imprescindibili, sopra menzionati, elementi di valutazione preventiva e con una motivazione illegittima; di fatto, l'unico motivo di urgenza indicato dalla amministrazione sembrerebbe essere stato il seguente: «L'attuale situazione finanziaria del comune rende opportuno accelerare il processo di riorganizzazione del settore delle entrate riducendo il più possibile i tempi per il concreto avviamento di tale processo: cioè anche sulla considerazione che tanto più rapidamente la società mista diverrà operativa, tanto più – visti i compiti specifici di censimento ed accertamento ad essa facenti capo – sarà scongiurato il rischio di prescrizioni delle pretese patrimoniali-tributarie e non spettanti al comune», in merito a questo punto, la giurisprudenza ha più volte chiarito che il motivo dell'urgenza deve derivare da «imprevedibili esigenze» e che «le circostanze adottate per giustificare l'urgenza non devono essere imputabili alle amministrazioni aggiudicatrici» (Consiglio di Stato 14 maggio 1997, n. 829; Corte dei conti, regione Sardegna, sezione giurisdizionale, 15 ottobre 1996, n. 676; TAR della Toscana, sezione I, 23 marzo 1993, n. 235);

che sembrerebbero esistere delle evidenti contraddizioni relativamente alla decisione finale della giunta di ritenere sufficienti gli elemen-



ti offerti dal raggruppamento – unico partecipante al bando di gara – per giudicarlo «affidabile» sia sotto il profilo «tecnico» che sotto quello «economico»; nello specifico, dalla deliberazione n. 222 del 26 maggio 1999 si rileva che «è pervenuta soltanto la domanda del raggruppamento di imprese costituito dalle società Publiconsult spa - capogruppo mandataria -, Socea spa, S&RT srl e Paghera spa»; nella stessa deliberazione di giunta si rileva, altresì, che «la domanda non è stata ammessa per difetto di uno dei requisiti di partecipazione previsti dal bando e precisamente in quanto la S&RT srl ha presentato una sola referenza bancaria in luogo alle due richieste del punto E), primo capoverso, del bando di gara», successivamente, poi, viene aggiunto che «la formulazione del bando appare di ambiguo significato ed idonea ad ingenerare errori interpretativi» e che «nel contesto globale dei requisiti in possesso del raggruppamento aspirante la mancanza della seconda referenza bancaria in capo ad una delle mandatarie appare di scarso rilievo ai fini della valutazione complessiva», ed, infine, si è concluso che «la domanda di partecipazione presentata dal raggruppamento appare formalmente non conforme al bando di gara nella sua interpretazione letterale onde correttamente si è ritenuto di non ammetterla e di dichiarare la gara deserta ma che, peraltro, il raggruppamento ha fornito all'amministrazione elementi sufficienti di valutazione e referenze sufficienti a comprovare la sua affidabilità sotto il profilo tecnico ed economico»;

che appare evidente la difficoltà di conciliare quanto appena evidenziato (e cioè l'effettivo esame di un unico soggetto privato), praticamente verificatosi, con la premessa di fondo dichiarata dalla stessa giunta e cioè che «la scelta non può essere rimessa ad apprezzamenti soggettivi unilaterali di mero carattere fiduciario, ma effettuata in esito ad un giudizio comparativo, adeguatamente formalizzato, atto ad evidenziare che la scelta stessa è caduta sul soggetto che più di altri, su un piano di concorrenzialità, è in grado di assicurare la migliore funzionalità del servizio. Conseguentemente la scelta del socio privato dovrà essere effettuata attraverso gli strumenti concorsuali previsti dall'ordinamento al fine dell'individuazione dei soggetti chiamati a svolgere attività o servizi in favore dell'amministrazione... (*omissis*)... a favore della scelta economicamente più vantaggiosa»;

che, ancora, con deliberazione n. 302 del 24 giugno 1999, la giunta ha approvato (dopo aver aggiudicato la gara) lo schema di convenzione tra il comune di Aprilia e la costituenda società mista A.SER srl, come sancito all'articolo 1 di tale convenzione: «Il comune di Aprilia affida in esclusiva ad A.SER srl i seguenti servizi... (*omissis*)...»; nella medesima deliberazione, però, si fa menzione di un'ulteriore convenzione, quella tra l'A.SER srl e la Publiconsult spa, dandone per la prima volta accenno; da un'analisi scrupolosa dei fatti a riguardo sembrerebbero essere stati ravvisati gli estremi o di un «affidamento diretto» o di un «subappalto», violando in entrambi i casi le norme vigenti, sia le disposizioni per l'aggiudicazione comparativa di una gara pubblica sia le disposizioni di cui all'articolo 18 del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 157;

che, alla luce di quanto sopra diventa inevitabile interrogarsi sui requisiti di legittimità della delibera del consiglio comunale n. 14 del 1999, alla luce della non avvenuta emanazione del decreto di cui al punto 7) dell'articolo 52 del provvedimento in questione (n. 446/97), in cui viene specificato che «con decreto del Ministro delle finanze, da emanare secondo le procedure di cui all'articolo 53, sono state stabilite disposizioni generali in ordine ai criteri di affidamento e di svolgimento dei servizi in questione al fine di assicurare la necessaria trasparenza e funzionalità... (omissis)...», pertanto, sarebbe opportuno comprendere in virtù di quale ruolo e competenza l'amministrazione comunale suddetta si sia arrogata il diritto di fissare le disposizioni ed i criteri indispensabili per l'affidamento di una serie di servizi ad una società che gestisce denaro pubblico, sostituendosi indebitamente alla legge ed al legislatore;

che, inoltre, per quanto concerne le condizioni ed i requisiti tecnici, morali ed economici, sia rispetto alla scelta del *partner* privato che rispetto al costo complessivo del servizio, la norma disciplina di procedere attraverso l'emanazione dei decreti del Ministero delle finanze (ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1998, n. 400), tenendo conto delle esigenze di trasparenza e di tutela del pubblico interesse e della conferenza Stato-città; anche in questo caso, sembrerebbe che tali requisiti basilari siano stati completamente ignorati dalla delibera n. 14 del 1999 del consiglio comunale di Aprilia, che, oltre a fissare l'aggio in misura del 30 per cento su tutte le entrate del comune, sembrerebbe aver sovrastimato le capacità tecniche, economiche e morali del potenziale socio privato, che sarebbe poi stato scelto in base a criteri discrezionali fissati unilateralmente dal comune prima che venisse emanato il decreto ministeriale per l'istituzione dell'albo e dei relativi criteri di iscrizione;

che, infine, dalla delibera della giunta comunale n. 222 del 1999 risulterebbe essere stato approvato un capitolato nel quale si richiede alla società offerente di produrre una autocertificazione attestante (ai sensi dell'articolo 15 del decreto legislativo n. 137 del 1998) il possesso del titolo alla iscrizione di diritto all'istituendo albo dei soggetti privati abilitati ad effettuare attività di accertamento e riscossione delle entrate degli enti locali, insieme all'impegno ad ottenere definitivamente l'iscrizione a detto albo entro il termine di due anni dalla sua istituzione; pertanto, ci si chiede se il funzionario responsabile dell'elaborazione di tali atti fosse a conoscenza della normativa vigente ed in che misura e come sia possibile concepire che la giunta comunale richieda e la società dichiararsi di essere in possesso di «presunti requisiti» in quanto non stabiliti dal Ministero;

che, come dichiarato sin dall'inizio di tale vicenda dalla amministrazione di Aprilia, alla base dell'intento di riorganizzare il settore delle entrate attraverso la costituzione della suddetta società vi era l'intento di sfrontare le spese del comune eliminando, *in primis*, la struttura dell'ufficio tributi del comune; risulta, però, incomprensibile come si possa realizzare tale condizione se la si analizza alla luce dei criteri fissati dalla legge; secondo, infatti, quanto sancito dal punto d) dell'articolo 52 del decreto legislativo n. 446 del 1997 il visto di esecutività sui ruoli per la

riscossione dei tributi e di differenti entrate deve essere apposto in ogni caso dal funzionario responsabile, che pertanto dovrà essere supportato da una adeguata struttura operativa e di controllo, sottoponendo comunque il comune ad ulteriori spese; pertanto, al gravoso aggio del 30 per cento andrebbe a sommarsi un ulteriore costo a carico dei contribuenti, seppur indirettamente,

gli interroganti chiedono di conoscere se corrisponda a verità quanto sopra riportato e se non si ritenga opportuno intervenire anche al fine di verificare, in particolare, quanto rispondano al vero le contestazioni evidenziate in seno all'intera questione, ravvisando eventualmente le precise responsabilità, e, infine, se non si ritenga di diretta competenza del Governo un'azione di controllo e verifica dei seguenti punti:

*in primis*, la liceità dell'iniziativa, considerata la non avvenuta emanazione del decreto con cui si sarebbero dovuti fissare i requisiti di adesione all'albo, le modalità di esecuzione dei servizi ed il relativo aggio;

quale ufficio del comune si sia occupato di tale questione e se si sia preoccupato di intrattenere dei contatti con il Ministero competente per accertare la legalità di tale procedura;

cosa potrebbe accadere qualora il Ministero competente provvedesse a fissare l'aggio per i servizi in questione in misura significativamente inferiore a quello del 30 per cento fissato dal comune di Aprilia.

(4-16659)

CARUSO Luigi. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il signor Giovanni Concas, guardiano volontario del monumento ai caduti italiani in Africa, sito in Siracusa, notti addietro è stato assalito e brutalmente malmenato da un gruppo di nomadi, che con calci e pugni lo hanno immobilizzato mentre due di loro tentavano di asportare i riflettori che illuminano il monumento;

che, alle grida del Concas, è intervenuta una volante della polizia, ma il gruppo dei nomadi era già riuscito a fuggire;

che, nei giorni successivi alla predetta aggressione, altri giovani rimasti sconosciuti, hanno lanciato all'interno del parco dei caduti una sorta di pacco pieno di giornali intrisi di benzina che ha seriamente danneggiato una vetusta palma,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare e se non si ritenga opportuno inserire l'importante monumento che onora il sacrificio degli italiani che hanno combattuto in Africa negli obiettivi sensibili da vigilare.

(4-16660)

FLORINO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Premesso:

che, come noto, a partire dagli anni 1990, numerose università italiane, pur in carenza di una normativa primaria di riferimento,

hanno adottato provvedimenti finalizzati alla limitazione degli accessi a taluni corsi di laurea;

che tale situazione ha dato origine ad un imponente contenzioso instaurato da studenti che hanno contestato la legittimità di tali provvedimenti, anche sotto il profilo costituzionale;

che la nuova normativa non ha arginato l'insorgere di nuovo contenzioso, fondato, essenzialmente, sulla sospetta incostituzionalità dell'articolo 9 della legge 19 novembre 1990, n. 341;

che, a seguito dei ricorsi impugnati sulla limitazione dei posti per l'accesso ai corsi di laurea, alcuni Tribunali amministrativi hanno disposto l'iscrizione (con riserva) dei ricorrenti mentre altri si sono pronunciati in senso diametralmente opposto;

che, poi, la «discussa» sentenza della Corte costituzionale 23 novembre 1998, n.383, ha affermato la legittimità costituzionale della norma che consente al Ministro di porre limitazioni agli accessi universitari, quantomeno con riferimento alle facoltà di medicina, odontoiatria, veterinaria ed architettura, chiudendo la strada delle vie legali di lotta (denunce e ricorsi al TAR, eccetera) e spianando la strada alla successiva legge n. 264 del 1999, che sta trasformando le strutture pubbliche universitarie in strutture riservate ad una *élite* sempre più piccola di «privilegiati»;

che, però, il legislatore ha rimosso (non si sa se consciamente o inconsciamente) parte della suddetta sentenza costituzionale, e precisamente nel punto in cui si rileva che «l'intera materia necessita di un'organica sistemazione, finora sempre mancata; una sistemazione chiara che, da un lato prevenga l'incertezza presso i potenziali iscritti interessati e il contenzioso che ne può derivare e nella quale, dall'altro, trovino posto tutti gli elementi che, secondo la Costituzione, devono concorrere al formare l'ordinamento universitario»;

che, a conferma degli effetti nefasti provocati dalla sopraggiunta normativa, si registra una crescita esponenziale delle denunce rispetto alle irregolarità rilevate in seno alle procedure ed agli esiti dei concorsi per l'ammissione alle facoltà a numero chiuso;

che, per esempio, di recente (in data 8 settembre 1999), presso il Policlinico Federico II di Napoli, si è tenuto un concorso per l'ammissione al corso di laurea in odontoiatria e protesi dentaria per 12 posti, a cui hanno partecipato circa 640 candidati provenienti da tutta l'Italia; sembrerebbe che al vertice della graduatoria (nei primi tre posti) si siano classificati due figlie di un noto odontoiatra napoletano e il fidanzato di una di esse. Se così fosse, sarebbe un pò difficile pensare che sia intervenuto un fattore di «casualità», considerato che la statistica è una scienza e non un'opinione;

che al suddetto concorso ne è succeduto un altro, in data 30 settembre 1999, per l'ammissione al corso di laurea in igiene dentale, con 320 candidati concorrenti per 10 posti, sono sorte delle contestazioni in merito alla procedura, ritenuta illegale, di tale concorso, in quanto sembrerebbe che durante lo svolgimento della prova alcuni professori abbiano suggerito risposte corrette a concorrenti «prescelti» e che, inoltre, la correzione dei test non sia realmente avvenuta a mezzo lettore ottico,

contrariamente a quanto ufficialmente dichiarato e secondo quanto previsto dalle disposizioni vigenti;

che è risaputo che più coordinamenti collettivi universitari, tra cui quello napoletano, stanno lottando contro l'organizzazione e la gestione decisamente antistudentesca ed antipopolare delle istituzioni universitarie, con cui non si può pensare di competere in Europa e nel mondo;

che, infatti, apportare come motivazione alla istituzione del numero chiuso presso i corsi di laurea l'adeguamento alle norme europee è pura demagogia, in quanto in tal senso si è sempre parlato di «numero programmato», in virtù di un auspicato sistema d'istruzione più democratico e garantista, che si differenzia, in essenza, dal concetto (di fatto adottato in Italia e, con ancor più facilità, nel Sud d'Italia) di «numero pseudo-programmato» secondo criteri di dubbia trasparenza come per esempio la notorietà dei genitori o dei parenti dei concorrenti;

che non si può continuare ad assistere, inermi, al perpetrarsi di gravissime ingiustizie a danno sempre dei giovani di ceto più debole e delle loro famiglie che, in un contesto di obiettiva incertezza e confusione, continuano a sperare nella giustizia delle autorità, mandando i loro figli a sostenere le prove di ammissione assumendosi i costi sia delle spese del viaggio, vitto e alloggio, sia delle grosse delusioni che ricevono da uno Stato che continua a dichiararsi (teoricamente) garante di uno dei principi basilari della Costituzione, e cioè il diritto ad un'istruzione «uguale per tutti»,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo non concordi sul fatto che, inevitabilmente, un sistema universitario concepito di fatto «a numero chiuso» si predisponga maggiormente a generare situazioni di disparità, se non severamente monitorato da organi *superpartes*, che esercitino un severo e costante controllo sulle procedure concorsuali;

se non ritenga doveroso ed opportuno intervenire con urgenza per indagare sulle modalità di conduzione e correzione delle suddette prove concorsuali, effettuate al II Policlinico di Napoli, al fine di verificare la veridicità delle informazioni riportate nella presente, ravvisandone eventualmente, le specifiche responsabilità.

(4-16661)

BEVILACQUA, MEDURI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che da notizie assunte e da un articolo pubblicato sulla «Gazzetta del Sud» del 6 ottobre 1999 sembrerebbe che la regione Calabria sia in procinto di firmare un accordo di programma con il Governo per regolare l'attuazione di interventi nei settori dell'approvvigionamento idrico, della difesa del suolo e della forestazione e della viabilità;

che la bozza di accordo, così come è stata formulata, comporterebbe l'eliminazione delle competenze degli enti locali calabresi rispetto agli interventi per gli schemi idrici;

che da una lettura delle bozze di accordo è stato possibile rilevare che l'organo che rappresenta la regione all'esterno, con una improv-

visazione che rasenta l'infantilismo, si accingerebbe a firmare una versione peggiorativa di una precedente ipotesi di «intesa tra regione Calabria e Governo», che la passata amministrazione del Polo aveva rifiutato di accettare in considerazione delle inammissibili espropriazione di competenze dell'istituzione regionale, costituzionalmente garantite, che sarebbero state trasferite a fumosi organi chiamati «comitato istituzionale», «comitato paritetico», «soggetto responsabile», i quali avrebbero dovuto sostituirsi agli organi regionali, in una gestione commissariale implicante l'attuazione di opere per 5.000 miliardi;

che, all'epoca, alle giuste rimostranze dell'amministrazione regionale non fece riscontro una doverosa presa d'atto e conseguente risposta correttiva da parte degli organi centrali;

che la firma e l'entrata in vigore dell'accordo in argomento esproprierebbero le competenze sugli schemi idrici e sui piani di bacino che il consiglio regionale ha attribuito ai predetti enti in base alle disposizioni della legge Galli, creando di fatto un grave danno per i comuni e le amministrazioni calabresi; inoltre, il trasferimento di competenze non garantirebbe neppure l'efficienza e la rapidità dei processi realizzativi, considerato che non rimuoverebbe le ben note problematiche che ostacolano l'efficienza della pubblica amministrazione;

che la bozza di accordo prevede, infatti, che la regione rinunci ad ogni ruolo e ad ogni potere di progettazione, programmazione e costruzione delle opere finanziate;

che, in particolare, l'articolo 4 dello schema di accordo Stato-regione, rubricato «soggetto responsabile», recita testualmente: «Ai fini del coordinamento e della vigilanza sull'attuazione del presente accordo si individua quale soggetto responsabile dell'attuazione dell'accordo-quadro il signor..., scelto su indicazione dei soggetti firmatari dell'intesa di programma»;

che desta perplessità il fatto che il nome del «soggetto responsabile» venga lasciato in bianco, ciò lasciando presupporre che, di fatto, si tratterebbe di una sorta di commissario monocratico che concentrerebbe in sé un grande potere economico, politico e programmatico;

che è previsto inoltre che sia affidato alla società statale Sogesid spa controllata dal Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, il compito di gestire i fondi e, in futuro, anche il funzionamento della rete idrica;

che quest'ultima previsione stravolgerebbe la scelta effettuata dal consiglio regionale che aveva individuato, per il suddetto ruolo, una società per azioni che per il 51 per cento fosse controllata dalla regione Calabria e per la restante parte da soggetti privati selezionati a mezzo di un'asta pubblica,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le motivazioni addotte a sostegno dell'accordo di cui in premessa;

se non si ritenga di dover procedere ad una tempestiva revisione della bozza medesima, al fine di ripristinare le competenze degli enti locali calabresi nel settore idrico e al fine di evitare eventuali

incresciose iniziative che investirebbero organi di giustizia amministrativa e costituzionale.

(4-16662)

PIATTI, PIZZINATO, MONTAGNA, MACONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il presidente del tribunale di Lodi ha svolto ripetute sollecitazioni alla direzione nazionale dell'amministrazione giudiziaria sulla carenza di personale presso il tribunale di Lodi;

che anche le organizzazioni sindacali annunciano per le stesse ragioni uno stato di agitazione dei dipendenti;

che, in particolare, non esistono assistenti giudiziari pur di fronte ad una assegnazione in pianta organica di sei dipendenti;

che i collaboratori di cancelleria sono soltanto quattro, mentre dovrebbero essere nove;

che tale situazione ha prodotto il temporaneo blocco di quattro domande di trasferimento limitando, con una operazione di «tamponamento», diritti acquisiti;

che la carenza rilevante di personale produce evidenti limiti nella organizzazione del lavoro e nella produttività generale rischiando anche di vanificare le innovazioni prodotte dalla istituzione del giudice unico che ha comportato un notevole aumento di udienze,

si chiede di sapere come intenda procedere il Ministero della giustizia e con quali tempi intenda affrontare i problemi segnalati dal tribunale di Lodi.

(4-16663)

TERRACINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che continuano sempre ad aumentare gli episodi di malavita che interessano il centro storico di Genova e che questa situazione è stata più volte denunciata dagli organi locali, non ultimo il presidente della circoscrizione centro est di Genova;

che il presidente suddetto, dottor Aldo Siri, ha indirizzato il 27 luglio 1999 una lettera al Ministro dell'interno mandandola in copia alle autorità locali oltre che ai parlamentari liguri per segnalare la situazione;

che la lettera di cui sopra indirizzata al Ministro dell'interno non ha mai ricevuto risposta;

che fatti avvenuti nelle ultime settimane hanno evidenziato il crescente disagio dei residenti e degli operatori economici onesti che non sembrano più disposti a subire passivamente il dilagare dello spaccio della droga, della prostituzione, dei commerci abusivi dovuti anche all'incremento di presenze di immigrati clandestini;

che prima che possano ripetersi gli incresciosi e gravi fatti accaduti nel 1991 lo Stato avrebbe il dovere di intervenire adeguatamente e preventivamente,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro dell'interno abbia preso o intenda prendere per garantire la tranquillità dei cittadini al contrario di quanto succede attualmente con la criminalità che domina larghi quartieri di Genova, particolarmente quelli del centro storico;

se non intenda fare al più presto una visita a Genova per verificare di persona la gravità della situazione.

(4-16664)

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'ASIA di Napoli prevede l'assorbimento di 1.019 lavoratori impiegati nelle ditte che attualmente svolgono servizio di rimozione dei rifiuti;

che in questi mesi sta avvenendo un *turn over* all'interno di questi 1.019 dipendenti che coinvolge circa 300 persone (scambi tra padri e figli o compravendita di posti);

che questa pratica coinvolge direttamente i vertici sindacali di alcuni sindacati confederali;

che la restante parte del personale dell'ASIA sarà di provenienza comunale;

che i dipendenti del comune di Napoli, sebbene siano allettati da un contratto nazionale di lavoro più remunerativo, sono altresì restii a passare all'azienda speciale giacchè questa tra due anni diventerà una società per azioni, per cui passeranno da un regime contributivo INPDAP ad un regime INPS con andata in quiescenza a 65 anni a fronte degli attuali 53 anni di cui possono godere,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda prendere nei confronti dell'amministrazione comunale.

(4-16665)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che l'annoso problema del riscatto degli alloggi IACP da parte dei componenti della comunità giuliano-dalmata, presente nel comprensorio di Latina, che si trascina ormai da molti anni, interessa un consistente numero di famiglie;

che in particolare la vendita degli alloggi destinati ai nuclei familiari di profughi giuliano-dalmati siti in Latina, al Villaggio Trieste, sta assumendo i contorni di un vero e proprio conflitto fra diverse istituzioni dello Stato;

che l'ex Villaggio Trieste era un agglomerato di abitazioni sorte in città ad opera dello IACP per ospitare i profughi espropriati all'estero di ogni loro avere, la cui costruzione era sancita dalla legge 4 marzo 1952, n. 137;

che negli anni successivi l'Istituto, a causa dell'elevato stato di degrado in cui versavano le predette abitazioni, decise l'abbattimento e la ricostruzione delle stesse (nacque, così, il nuovo Villaggio Trieste



in base alla legge n. 457 del 5 agosto 1978) assegnandole ai residenti, in prevalenza profughi giuliani, istriani e dalmati;

che nel 1984, con l'introduzione delle nuove norme per l'alienazione degli immobili, fu data la facoltà agli inquilini, profughi inclusi, di poter riscattare la propria casa;

che le agevolazioni per coloro che possedevano lo *status* di profugo, particolarmente vantaggiose, prevedevano una riduzione sul prezzo determinato che poteva arrivare fino al 50 per cento come stabilito dalla legge 24 dicembre 1993, n. 560;

che detta agevolazione era, però, preclusa ai profughi che alloggiavano negli appartamenti dello IACP che non erano stati costruiti a norma della legge n. 137 del 1952 come il nuovo Villaggio Trieste;

che a sanare detta discriminazione è intervenuta la Presidenza del Consiglio, Dipartimento per il coordinamento amministrativo, che con una circolare a firma del presidente Massimo D'Alema - n. 5075 del 18 maggio 1999 - indirizzata ai commissari di Governo e alle prefetture, provvedeva a estendere il beneficio anche ai profughi esclusi ripristinando, di fatto, i diritti acquisiti;

che dette disposizioni al punto 6 testualmente recitano: «Sulla base degli esposti criteri sarà applicata la disciplina di cui all'articolo unico, comma 24, della legge n. 560 del 1993 anche a quegli alloggi realizzati con finanziamenti facenti capo a diverse normative ma rientranti nell'aliquota da destinare ai profughi ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 137 del 1952 e dell'articolo 34 della legge n. 763 del 1981 purché gli assegnatari siano in possesso della qualifica di profugo...»;

che lo IACP della provincia di Latina aveva inoltrato apposito quesito al Ministero dei lavori pubblici - Direzione generale dell'edilizia statale e dei servizi speciali - divisione 1ª - circa le condizioni di vendita da applicare agli alloggi del Villaggio Trieste al fine della riconoscibilità o meno dei benefici di cui alla legge n. 649 del 1996;

che il suindicato Ministero con nota n. 61 del 23 gennaio 1996 ha escluso che detti benefici possano estendersi agli assegnatari del Villaggio Trieste,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali il Ministero dei lavori pubblici non si uniformi, aggiornandosi, alle norme emanate dalla Presidenza del Consiglio, Dipartimento per il coordinamento amministrativo, trasmettendole, di conseguenza, allo IACP della provincia di Latina, in modo da disporre che l'assegnazione degli alloggi IACP del Villaggio Trieste ai profughi giuliano-dalmati avvenga secondo le modalità stabilite dalla Presidenza del Consiglio medesima portando a soluzione, in tal modo, il problema annoso degli alloggi IACP per i profughi in oggetto, restituendo loro doverosamente le case che il Governo italiano cedette a suo tempo alla ex Jugoslavia.

(4-16666)

MARINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso che il capo dell'ufficio demanio e contenzioso della capitaneria di Porto di Messina, Calogero Ferlisi, è stato trasferito d'ufficio al compartimento di Crotone, generando non pochi dubbi

e sospetti amplificati peraltro dalle immediate ed irrevocabili dimissioni dell'interessato;

considerato che il comandante Ferlisi avrebbe, secondo indiscrezioni di stampa («Gazzetta del Sud» del 5 ottobre 1999), ricevuto «minacce proprio nel momento in cui il lavoro di bonifica dei litorali era nel pieno dell'attività»;

considerato altresì che il Ferlisi ha già dichiarato di voler trarre le sue personali conclusioni sull'accaduto appena avrà cessato di prestare servizio presso la marina mercantile;

rilevato inoltre che l'attività di repressione del saccheggio del territorio demaniale assume particolare importanza per una città che per lunghi anni ha assistito passivamente a speculazioni ed abusivismi di vario genere,

l'interrogante chiede di conoscere le reali motivazioni che sono alla base del provvedimento di trasferimento del comandante Calogero Ferlisi e se non si ritenga opportuna una ispezione che consenta di dissipare dubbi ed accertare la verità dei fatti.

(4-16667)

MARRI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, recante «Riforma della disciplina relativa al settore del commercio, a norma dell'articolo 4, comma 4, della legge 15 marzo 1997, n.59», all'articolo 12, comma 3, stabilisce che le regioni, anche su proposta dei comuni interessati e sentite le organizzazioni dei consumatori, delle imprese del commercio e del turismo e dei lavoratori dipendenti, individuano i comuni ad economia prevalentemente turistica, le città d'arte o le zone del territorio dei medesimi e i periodi di maggior afflusso turistico, nei quali potranno essere esercitate le facoltà derogatorie previste al comma 1 dello stesso articolo;

che la legge regionale della Toscana n.28 del 17 maggio 1999, recante «Norme per la disciplina del commercio in sede fissa in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114», all'articolo 3, comma 2, lettera d), attribuisce al regolamento di attuazione della legge stessa il compito di definire i parametri e le procedure per il riconoscimento da parte della regione dei comuni a prevalente economia turistica e delle città d'arte;

che il regolamento n.4 del 26 luglio 1999, di attuazione della legge regionale n. 28 del 1999 sopra citata, all'articolo 12, nel definire le procedure per la individuazione dei comuni ad economia prevalentemente turistica e delle città d'arte, stabilisce che:

1) condizione per l'inserimento nell'elenco regionale di cui al comma 1 è la sussistenza di almeno due parametri di cui all'allegato D o la sussistenza di almeno due parametri e la presenza nel territorio comunale di almeno un sito di interesse artistico individuato dalla regione ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 13 dicembre 1995 recante «Atto di indirizzo e coordinamento in materia di guide turistiche»;

2) qualora non ricorrano le condizioni di cui al comma 2, i comuni potranno comunque avanzare richiesta di inserimento nell'elenco, inoltrando alla giunta regionale adeguata documentazione attestante le seguenti circostanze:

a) l'esistenza del piano di indirizzo e di regolazione degli orari di cui all'articolo 3 della legge regionale n. 38 del 1998;

b) accordo sottoscritto tra amministrazione comunale, associazioni di categoria delle imprese del commercio e del turismo, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti del settore e delle organizzazioni dei consumatori;

c) progetto di sviluppo turistico di durata biennale finalizzato al conseguimento dei parametri di cui al comma 2;

che il decreto dirigenziale n. 5709 del 14 agosto 1996 reca «Atto di indirizzo e coordinamento in materia di guide turistiche. Individuazione dei siti di interesse artistico di cui all'articolo 2»;

che l'articolo 21, comma 1, del regolamento n. 4 del 1999 stabilisce che, entro trenta giorni dall'entrata in vigore del regolamento stesso, devono rendersi noti i dati ufficiali riferiti ai parametri di cui all'allegato D sopra citato, relativi ai comuni toscani;

che i dati di cui sopra sono stati elaborati dal servizio statistica del dipartimento «organizzazione e risorse» della regione Toscana;

che con delibera n. 331 del 29 marzo 1999 la giunta regionale della Toscana ha nominato il responsabile della struttura indicata al precedente punto;

che quest'ultimo ha decretato di approvare l'elenco dei comuni toscani in possesso dei requisiti di cui al comma 2 dell'articolo 12 del regolamento n. 4 del 26 luglio 1999;

che nel predetto elenco non compare, stranamente, il comune di Cortona;

che il comune di Cortona è uno dei più noti centri artistici della Toscana: giova ricordare che, oltre ad aver dato i natali a personaggi illustri come Luca Signorelli, Pietro Berrettini noto come Pietro da Cortona, Severini e Pancrazi, custodisce importanti monumenti religiosi come il santuario con il corpo di Santa Margherita da Cortona, il convento dei frati Cappuccini dove vi è la cella di San Francesco, la famosa Abbazia di Farneta ed altri ancora, due importantissimi musei e le famose tombe etrusche dei Meloni del Sodo;

che Cortona è altresì nota per manifestazioni come la mostra del mobile antico – giunta oltre la trentesima edizione –, che annualmente richiama migliaia e migliaia di turisti;

che, pertanto, non si comprendono le motivazioni per le quali lo stesso centro sia stato escluso dall'elenco dei siti d'interesse artistico, l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le ragioni del mancato inserimento della città di Cortona nell'elenco dei siti di cui in premessa;

se non si ritenga di adottare opportune iniziative volte al riconoscimento di Cortona come comune ad economia prevalentemente artistica e pertanto, turistica.

(4-16668)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

3-03149, del senatore Pinto, sull'Ente tabacchi italiani;

*11ª Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-03148, del senatore Duva, sul ricorso alla cassa integrazione da parte della Edizioni Repubblicane srl;

*12ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

3-03146, dei senatori Campus ed altri, sulla questione dei trapianti d'organo;

3-03147, dei senatori Campus ed altri, sulla realizzazione di strutture dedicate all'assistenza ai pazienti affetti da tumori in fase terminale.







